

IL JUMBO DIROTTATO

Convulse trattative fino a notte
Ora si parla di un trasferimento ad Algeri

Assassinato un altro uomo nell'aereo del terrore

«Qui torre di controllo. Che cos'è quella cosa che vediamo nei pressi dell'aereo?». Dal «Jumbo» dirottato non tarda la risposta dei pirati: «Noi annunciamo al Kuwait e al governo cipriota che abbiamo giustiziato un funzionario kuwaitiano...». Il comunicato viene letto due volte. È la rivendicazione del secondo omicidio, mentre trattative disperate vanno avanti con la mediazione dell'Olp.

DEL NOSTRO INVIATO

VINCENZO VASILE

LARNACA. Alle 15,10, mentre sono in corso trattative febbrili, il portellone del 747 della compagnia di bandiera del Kuwait viene aperto. Un corpo viene lanciato nel vuoto. È il cadavere di un agente dei servizi di sicurezza kuwaitiano. I pirati lo hanno ucciso con un colpo di pistola alla testa, dopo avergliela ricoperta con una busta di plastica. È la seconda vittima del dirottamento. I pirati spiegano che era legata all'ingiusto regime del Kuwait. È proprio il paese arabo l'obiettivo principale dei terroristi. Ma la novità, stavolta, è che i dirottatori non vogliono più andare in Kuwait. Chiedono di ripartire per un paese neutrale. Quel paese è l'Algeria: a rivelarlo è stata ieri sera una fonte dell'Olp. L'Organizzazione per la liberazione della Palestina continua la sua difficilissima opera di mediazione con i dirottatori. Il presidente dell'Olp, Yasser Arafat, in Kuwait per una riunione dell'organizzazione della conferenza islamica, sembra condurre personalmente la trattativa. E ieri Arafat ha detto all'agenzia inglese «Reuter» di ritenere che i pirati siano «ricevendo ordini dall'esterno, perfino da fuori del Libano». Teheran non è stata nominata, ma forse è proprio all'Iran che Arafat si riferiva.



Il corpo del secondo ostaggio ucciso (indicato dalla freccia) raccolto da tre infermieri sulla pista

A PAGINA 9

Spaventoso bilancio in Pakistan Seimila bombe inesplose

Mille morti Si parla di attentato

Novantatré morti e 1100 feriti. È il bilancio ufficiale dell'esplosione della santabarbara dell'esercito a Islamabad, in Pakistan. Ma la Croce rossa internazionale parla di mille morti e oltre 5000 feriti. E intanto ci si chiede se sia stata una disgrazia o un attentato. Il governo non esclude la seconda eventualità, pur definendola una «ipotesi estrema». Ma se è sabotaggio, chi l'ha commesso?

ISLAMABAD. Il premier pakistano Junejo ha dichiarato che una commissione dell'esercito sta indagando per appurare le cause della tragedia. Al lavoro è una squadra di esperti appositamente inviati dagli Stati Uniti. Intanto proseguono i dolorosi conteggi delle vittime e dei feriti. Molte persone risultano ancora disperse. Interi quartieri di Islamabad e della vicina Rawalpindi sono stati semi-distrutti dalla pioggia di proiettili che si è abbattuta d'improvviso sulle case e sulle strade domenica mattina. Gli artigiani hanno trovato 6000 bombe inesplose. Sono stati proclamati tre giorni di lutto nazionale.

Nella eventualità che l'esplosione sia stata opera di terroristi (ad alcune ambasciate furono preannunciati attentati con telefonate anonime), si è di fronte a una vera ridda di ipotesi circa gli autori. Ribelli afgani intenzionati a segnalare nel più cruento dei modi la loro ostilità all'accordo di Ginevra che Pakistan e Afghanistan si accingono a firmare? Agenti dei servizi segreti di Kabul ispirati da una frangia del regime ostile all'«Intesa»? E qualcuno si spinge sino a collegare la vicenda con lo stato di conflittualità latente tra India e Pakistan, ipotesi questa forse ancora più inquietante delle precedenti.

GABRIEL BERTINETTO A PAGINA 10

Scontro De Benedetti e Att

Carlo De Benedetti (nella foto) ha convinto gli americani della Ati, soci della Olivetti con una quota del 25%, a rinunciare alla pretesa di arrivare al 40% del capitale. De Benedetti ha precisato che una loro ulteriore espansione avrebbe compromesso l'indipendenza e l'autonomia della casa di Ivrea. L'Att rimane comunque il primo azionista; il sindacato raccolto attorno alla Cir che non raggiunge il 19%. Un socio americano, Dow Chemical è intanto entrato nella Montedison.

A PAGINA 13

Tangenti: c'è anche il direttore dell'Asst

«La 4 Pa»: negli oramai famosi tabulati del computer della Codem, questa sigla serviva ad identificare l'ingegner Giuseppe Parrella, direttore generale dell'azienda di Stato per i servizi telefonici; ed un altro alto dirigente entra così di diritto nel sempre più vasto scenario dello scandalo delle tangenti attorno al quale sta lavorando l'Inquirente. De Mico, intanto, intervistato da Biagi confessa: «Quello che batteva cassa con più insistenza era di certo l'on. Nicolazzi».

A PAGINA 6

Caltanissetta, l'hanno violenta in venti

L'hanno violentata in venti, dopo averla picchiata e ridotta priva di sensi: è l'odiosa agghiacciante in cui si è imbattuta Giuseppa S., una ragazza ventunenne di Mazzerino (Caltanissetta), il giorno di Pasquetta. La ragazza ha trovato il coraggio di denunciare i suoi servizisti che, con un inganno, l'avevano attirata in un casolare di campagna. Della banda fanno parte quattro minorenni, in sette sono stati arrestati.

A PAGINA 8

Tre palestinesi uccisi e otto deportati in Libano

Tre palestinesi sono stati uccisi e altri otto, di Gaza e della Cisgiordania, sono stati deportati ieri in Libano, in palese violazione delle convenzioni di Ginevra. Ad altri dodici è stato già notificato il decreto di espulsione. Nei territori occupati c'è stato anche ieri sciopero generale, ed il 21 aprile è stato proclamato «giornata delle bombe Molotov», come risposta all'esercito e ai coloni. La Corte suprema ha messo un alto alle demolizioni di case a Beita.

A PAGINA 10

Clamorosa iniziativa del presentatore

Tortora chiede ai giudici 100 miliardi di danni

Cento miliardi. È il risarcimento che ha chiesto Enzo Tortora, citando a giudizio lo Stato italiano e i sei magistrati Di Persia, Di Pietro, Fontana, Sansone, Dente Gattola e Fiore. A tanto ammontano, secondo i legali del centro Calamandrei, i danni psichici e fisici causati dalla «inescusabile negligenza» dei magistrati inquirenti. Lievemente migliorate le condizioni del presentatore.

MARINA MORPURGO

MILANO. La terapia di antibiotici e trasfusioni ha cominciato a dare i suoi effetti: la febbre è calata fino a sparire e i medici che assistono Enzo Tortora escludono un intervento d'urgenza. Nei prossimi giorni il presentatore potrebbe lasciare il letto 515 della clinica Madonna, dove ricoverato da sabato scorso. La conferenza stampa annunciata per domani mattina dovrà però slittare di nuovo. Difficile che Enzo Tortora, duramente provato dalla chemioterapia, possa affrontare un incontro con i giornalisti prima della fine della settimana. Intanto i legali del presentatore hanno annunciato la cifra che intendono chiedere come risarcimento per i danni causati dall'arresto, la detenzione e la condanna subiti al tempo del processo contro la camorra: cento miliardi. Una somma clamorosa che il presentatore - annuncia Notizie radicali - destinerà alla costituzione di una «Fondazione europea».

CHELO CIARNELLI INWINKL VICINANZA A PAGINA 7

Il capo della P2 è tornato libero ad Arezzo

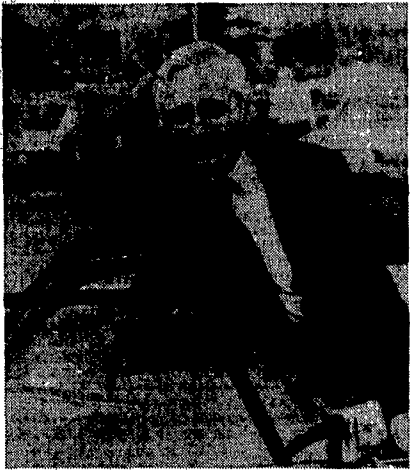
Scarcerato il potente Gelli E' accusato delle stragi «nere»

Licio Gelli è, da ieri, in libertà provvisoria per motivi di salute. Uscito dalla Certosa di Parma (nella sede della scuola degli agenti di custodia) alle 15,21, il capo della P2 ha detto poche parole ai giornalisti che lo attendevano fuori e poi si è allontanato a bordo della «Jaguar» del figlio Maurizio. Alle 19 in un punto è giunto ad Arezzo. Nei prossimi giorni sarà deciso il suo ricovero in clinica.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Licio Gelli non si è fatto accompagnare a villa Wanda: ha deciso di dormire, per la prima notte, nella casa dello stesso figlio in via Ristoro, una palazzina in una zona residenziale della città. I giudici milanesi Pizzel e Bricchetti, che indagano sul crac dell'Ambrosiano, avevano deciso di rimettere in libertà il «venerabile», dopo aver valutato le perizie dei professori Mario Viganò, Romeo Pozzato e Antonio Lotto. Dagli accertamenti medici è risultato che Gelli, colpito da ischemia miocardica, non poteva essere adeguatamente curato in stato di detenzione. Intanto a Bologna, al processo per la strage del 2 agosto 1980 (85 morti e centinaia di feriti), il Libero Mancuso ha iniziato la propria requisitoria accusando proprio Gelli di essere il «personaggio centrale» del processo.

MELETTI, PAOLUCCI e REPEK A PAGINA 5



Licio Gelli nell'area di servizio dell'A1 presso Modena

Ultimo scoglio la guerra dei ministeri

«Potrei andare al Quirinale...», dice De Mita dopo le tre ore del vertice pentapartito. Ma il segretario dc si limita a una telefonata al capo dello Stato, per annunciargli di avere l'accordo in tasca. La riserva la scioglierà domani o giovedì. L'ultima fatica è per i ministri. Martelli non vuole la vicepresidente del Consiglio, De Michelis nemmeno. E nella Dc Gava rifiuta la vicesegreteria con Bodrato...

PASQUALE CASCELLA FEDERICO GEMELLI

ROMA. Un cronista malizioso chiede a De Mita se non andrà a palazzo Chigi giusto per «festeggiare» il quarantennale del 18 aprile. E il segretario dc: «Il 18 aprile lo festeggerò a casa...». Il presidente incaricato ha ottenuto l'ultimo timbro del cinque su 200 cartelle che il vicesegretario comunista Occhetto critica per la miopia dinanzi alle scadenze europee: «Altro che '92, lo scandalo è che manca un programma per l'Italia». Ma Ciriaco De Mita si è servito per «mettere i puntini sulle i». In realtà, è arrivato l'ultimo compromesso: si allo status quo per le emittenti private ma nessuna redistribuzione di poteri nella Rai; estensione dell'obbligo scolastico a 16 anni ma con una normativa tutta da definire. Lo scontro continua adesso sui ministri. Nascerrebbe un dicastero per le riforme istituzionali: a Maccanico o a Fanfani?

RAFFAELE CAPITANI, ANTONIO ZOLLO A PAGINA 3

No allo straniero in B, totocalcio in forse Scioperano i calciatori Domenica non si gioca

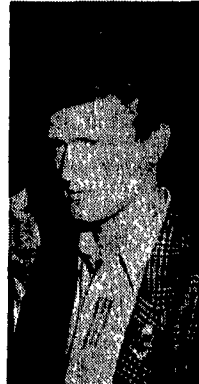
GIANNI PIVA PAOLO CAPRIO

MILANO. Domenica prossima niente campionato di calcio in serie A e B. L'assemblea del sindacato calciatori ha deciso infatti di confermare lo sciopero proclamato dal suo presidente Sergio Campana il 29 febbraio, all'indomani del consiglio federale che decise per il «sì» al terzo straniero in serie A ed al primo in B (a partire dalla stagione '90/91).

Campana e il sindacato reclamano il rispetto dell'accordo raggiunto con Matarrese il 25 febbraio che prevedeva un «no» allo straniero in B, il rapido adeguamento dei parametri che delimitano il valore dei giocatori in caso di trasferimento a quelli Uefa, ed altri

impegni per chi gioca in serie C.

C'è un solo precedente di sciopero, ma nei campionati minori. Per giovedì è convocata a Milano una riunione dei presidenti della Lega calcio. E l'unico spiraglio, forse, per far rientrare la protesta. La decisione potrà avere effetti sconvolgenti per il campionato. Non si esclude che la giornata (la quint'ultima del campionato) non venga recuperata con pesanti ripercussioni per scudetto e retrocessioni. Per quanto riguarda la scheda da ricevitori continueranno ad effettuare le giocate. Il Coni ha fatto sapere che verranno rimborsati i soldi delle giocate se dovessero saltare le partite.



Aldo Serena all'assemblea dei calciatori in rappresentanza dell'Inter

ALTRI SERVIZI A PAGINA 27

E Mussolini restò disoccupato

Ovviamente, solo chi non conosce Castelnuovo Sciviano può serbare un qualche rancore. Ma il ritrovamento di quella «carta» esige tutta una serie di spiegazioni. In paese avevano già capito, in quel lontano 1901, chi e che cosa sarebbe diventato il personaggio - Benito Mussolini - che chiedeva l'assunzione come maestro? Se la risposta fosse affermativa ci sarebbe da tenere il broncio per qualche giorno, agli amici e ai compagni del posto. E partirebbe spontaneo dal cuore anche un sol grido: «Potevate tenerlo. Forse tra i ragazzini della scuola non avrebbe fatto danno più di tanto».

Si invece non si capì, la colpa è ancora più grave. Si doveva capire! Un accoglimento della richiesta di lavoro, forse, avrebbe evitato chissà quanti guai alla nostra povera Italia. Ma vediamo la notizia. La domanda riguarda «un posto di maestro elementare nel capoluogo del Comune e fu inviata per posta (tre giorni di viaggio dall'Emilia alla Valle Sciviano) con la data 27

agosto 1901. È in carta da bollo di cinquanta centesimi. «Lui» (come si doveva scrivere obbligatoriamente durante il fascismo) aveva appena diciotto anni e non era ancora, «per la storia», il «figlio del fabbro». Lo era solo nella realtà. La mamma, Rosa Maltoni, insegnava ed era conosciuta come un personaggio schietto e alla buona. Sarà stata sicuramente lei a dire al figlio (già scapestrato e forse innamorato dei socialisti): «Insomma, Benito, vuoi mettere la testa a posto? Cercati un posto statale sicuro e metti a frutto le scuole che hai fatto». «Ben», come lo chiamerà negli ultimi

VLADIMIRO SETTIMELLI

giorni di vita Claretta Petacci, si era appena diplomato presso la «Scuola regia normale maschile superiore di Forlimpopoli» e poteva quindi insegnare ai ragazzi delle elementari. Nella domanda ritrovata a Castelnuovo Sciviano (la calligrafia non è ancora quella di ladagante e debordante dei «tempi belli») il ragazzo firma in modo un po' incerto e esitante e dice di «essere fiducioso dell'esaudimento della domanda». Nella parte finale c'è anche un tocco di servilismo. Ma il futuro «duce» aveva soltanto diciotto anni e trovare un buon posto statale, nel

1901, non era né facile né semplice. Quindi può essere capito quando scrive: «Devo essere onesto e obbligatissimo servile». In fondo alla domanda c'è una annotazione del sindaco dell'epoca e dell'assessore alla Pubblica Istruzione: «Buono. Non ha titoli speciali. Il significato non è arcano. Forse si voleva semplicemente dire che non c'erano «raccomandazioni».

Mussolini, solo più tardi, imparerà il trucco e lo userà largamente. Non è una cosa grave, intendiamoci: è una delle poche colpe che il «duce» non ha avuto. Non è lui ad aver inventato la raccomandazione. Lo avevano già battuto il Papa, Cavour e lo stesso Garibaldi. Per Castelnuovo Sciviano, con la mano sul cuore, niente rancori, abbiamo detto. Ma non chiedeteci di perdonare, così su due piedi, dall'oggi al domani. Con tutto il rispetto per i maestri, un Mussolini in feluca e silvaloni, tra i ragazzini, sarebbe stato soltanto uno spasso e un gioco. A Roma, a capo del governo, fu purtroppo ben altro.

Reagan: gli Usa con l'Urss garanti per Kabul

WASHINGTON. Il presidente Reagan ha ieri annunciato ufficialmente che gli Stati Uniti faranno da garanti alla «storia intesa» per il ritiro dell'Armata Rossa dall'Afghanistan che sarà firmata giovedì a Ginevra. L'avvio del presidente americano all'accordo raggiunto a Ginevra è stato dato dopo un incontro alla Casa Bianca con il segretario di Stato George Shultz e il segretario alla difesa Frank Carlucci, che hanno presentato a Reagan un rapporto favorevole all'accordo redatto dal consiglio per la sicurezza nazionale.

«Credo» ha dichiarato Reagan - che gli Stati Uniti possono adesso unirsi all'Urss come garanti dell'accordo. Ho perciò chiesto al segretario Shultz di rappresentarci alla cerimonia della firma. Giovedì a Ginevra sarà presente anche il ministro degli Esteri sovietico Edward Shevardnadze. A convincere Reagan sulla opportunità di assicurare all'accordo la garanzia degli Stati Uniti, è stato il compromesso raggiunto a Ginevra sulla «simmetria» degli aiuti di Washington alla guerriglia, e di Mosca al governo di Kabul. È stato questo, ha dichiarato ieri il portavoce della Casa Bianca Martin Fitzwater, uno dei problemi più difficili sulla strada dell'accordo. L'arrivo di Shultz a Ginevra per presenziare alla cerimonia solenne della firma che mette fine al sanguinoso conflitto afgano, è previsto per giovedì, anche se fino ad ora non è stata fissata alcuna data precisa per la firma. Reagan, che ha enfatizzato l'importanza della lotta della guerriglia afgana, ha avuto parole di ringraziamento anche per il governo e il popolo del Pakistan.

Giovedì al Quirinale la lista del governo
Per gli Interni si parla di Gava
che ha rifiutato di dividere
con Bodrato la vicesegreteria dc

Dicastero per le riforme istituzionali?
La Malfa avrebbe candidato Maccanico
ma si fa anche il nome di Fanfani
Visentini disponibile solo per il Tesoro

Ora De Mita patteggia sui ministri

Ultime tre ore di faccia a faccia tra i cinque, per mettere il timbro sulle 200 cartelle del «programma» raffazzonate da Ciriaco De Mita...

tendenti si sono concessi reciprocamente di rimettere al Parlamento queste e altre questioni (fino al referendum propositivo chiesto dal Psi) come «aperte».

salvato Adolfo Battaglia (Al-Industria) e Oscar Mammì (Alte Poste) dalla ritorsione socialista e ora si prepara a dare ancora una mano a De Mita...

Tv, stampa e Rai
Lo scontro è solo rinviato

ANTONIO ZOLLO

ROMA. L'importante era chiudere la trattativa, dunque c'era bisogno di annunciare un accordo. Accordo che ieri sera è stato sottoscritto...

Spesa pubblica:
Bassanini
«boccia» le tesi
di De Mita

Va anticipata la tassazione del fringe-benefit (cioè le voci di spesa che attualmente vengono dedotte dalle imprese e dalle società) e vanno rivisti i criteri di erogazione della spesa pubblica.

Patto Psi-Psdi
in Sicilia?
Vizzini
sconfessato

Difficoltà per il ministro Carlo Vizzini. Prima Martelli ha rifiutato dal congresso socialista siciliano la sua proposta per un patto federativo Psi-Psdi su scala regionale.

Dopo le due
«bocciature»,
nuovi ricorsi
all'ArS

Restano pendenti quattro ricorsi in Sicilia relativi all'elezione di deputati regionali. Nel collegio di Palermo Ernesto Di Fresco, leader della lista di Unione popolare siciliano...

La Dc celebra
con solennità
l'anniversario
del 18 aprile

Il 18 aprile va ricordato e celebrato solennemente: lo chiedono i centri di studio Sturzo-De Gasperi, ai quali aderiscono democristiani e cattolici di orientamento ultramoderato.

Russo Spena
con la keyfiah
a Tribuna
politica

Alla Tribuna politica di ieri sera il segretario di Democrazia proletaria, Giovanni Russo Spena, ha partecipato indossando la keyfiah palestinese.

GUIDO DELL'AQUILA

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Accordo fatto», hanno detto tutti e cinque i segretari della maggioranza riunimata. E tutti hanno tenuto ad aggiungere di trovarlo «soddisfacente».

potere dello scudocrociato. Il caso dell'informazione è emblematico. Il presidente incaricato ha accettato di ratificare lo status quo dell'emittente privata (è la cosiddetta «opzione zero» cara al Psi), ma non ha mollato di un centimetro sul ruolo del direttore (dc) rispetto al presidente (socialista) della Rai-Tv.



Ciriaco De Mita

Polemica in casa socialista sulla vicepresidenza del Consiglio
Anche De Michelis non ci sta
«Lo convinceremo», dice Martelli

Quasi una fuga. In casa psi non si trova nessuno disposto ad entrare nel governo come vicepresidente. Non Martelli, che vuol restare «accanto a Craxi».

potente gruppo del centro dc. «Tutto congelato», dunque. E la soluzione ha l'aspetto anche di Andreotti. Ieri mattina, Franco Evangelisti è andato a dirlo di persona al segretario. Gli androiti non chiedono neppure (come in un primo tempo si era sussurrato) una terza vicesegreteria nome del loro quasi 20%.

del Consiglio socialista ci sarà, ma non sarà io. Sono già presidente del gruppo e della pallestrazione, perché diventerò vicepresidente. Il perché lo ha spiegato poco dopo proprio Martelli, in polemica prese con il suo interlocutore...

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Antonio Gava resta al governo. Enzo Scotti resta a piazza del Gesù, per guidare con Bodrato la Dc fino al prossimo congresso. E il «congelamento» che Ciriaco De Mita voleva. Va a palazzo Chigi, resta segretario e nessuna ipotesi di successione vien fuori da ora.

Per le altre poltrone di ministro, intanto, le correnti scudocrociate preparano il rush finale. Sull'esito della corsa in casa psi non c'è incognita: le intenzioni di De Mita. Se il presidente incaricato tenderà di introdurre novità, nella delegazione dc di governo potrebbe esserci qualche nome inatteso (e circolano, tra gli altri, quelli di Maccanico come ministro per le Riforme istituzionali, e di De Rita al Mezzogiorno). In

Occhetto critica la miopia dinanzi alle scadenze europee

«Altro che '92, lo scandalo è che manca un programma per l'Italia»

Il vero scandalo non sta tanto nel pentapartito, quanto nella mancanza di un programma per l'Italia. Lo ha detto il vicesegretario del Pci Achille Occhetto intervenendo ieri ad un'assemblea di amministratori comunisti dell'Emilia Romagna.

contenere in sé sia le ragioni del governo che quelle dell'opposizione.

«Questa - dice Occhetto - è la nostra funzione politica e storica: quella di fornire una occasione, una prospettiva ed un ancoraggio a quanti vogliono il partito moderno della trasformazione e delle riforme.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. «Non ci siamo. Il nostro paese non può presentarsi così all'appuntamento del '92. Non può farlo - ha osservato Occhetto - con governi che galleggiano sulla crisi, affidandosi agli automatismi del mercato, rinunciando a far prevalere una forte progettualità capace di rivedere la qualità dello sviluppo dal punto di vista del lavoro e della rivoluzione femminile.

Lo scontro interno al pentapartito - ha osservato Occhetto - poteva apparire come l'unica «risorsa» della politica italiana fino a che il Pci non aveva fino in fondo preso coscienza della necessità di introdurre una discontinuità nel sistema politico, di riformare il sistema politico stesso al fine di facilitare autentiche alternative programmatiche e di governo. Quello scontro - ha aggiunto - poteva apparire come l'unica novità fino a che il Pci non aveva assunto la piena consapevolezza della necessità di presentarsi, anche attraverso le più coraggiose innovazioni di se stesso, come un autentico partito riformatore, capace di rappresentare, attraverso una moderna radicalità di obiettivi, le istanze riformiste e riformatrici che alimentano le attese, le speranze di tutte le forze di governo laiche e cattoliche.

di nuove compatibilità ambientali e sociali». Occhetto ha poi richiamato il recente documento programmatico del Pci le cui opzioni sono valide per l'oggi e non solo per una prospettiva futura. Ha ribadito l'alternatività delle proposte rispetto agli indirizzi di politica economica e sociale presentati dal presidente incaricato. Occhetto ha tuttavia ripetuto che il Pci ritiene importante che si alcune questioni di interesse nazionale, e fondamentalmente sui temi istituzionali, si realizzi una effettiva convergenza democratica.



Achille Occhetto

Appello di intellettuali
«Rilanciare la scuola pubblica, non cedere alle pressioni clericali»

ROMA. Un appello per risolvere le sorti della scuola pubblica, per fare dell'istruzione una questione centrale nei programmi del nuovo governo, per non cedere alle spinte di chi vorrebbe «rimediare» alle carenze delle strutture statali dirottando quote di finanziamenti verso gli istituti privati e religiosi: lo hanno sottoscritto 44 personalità del mondo della cultura, le quali si rivolgono «alla sensibilità di tutte le forze politiche».

Genova Pci, Psi e Dc assieme per la Palestina

GENOVA. Pci, Dc e Psi si impegnano insieme per la Palestina...

Il segretario del Pci visita l'area giuliana cuore della crisi delle aziende statali

«Nell'industria pubblica i governi hanno abdicato»

Governi, compresi quelli «decisionisti», che hanno consentito uno sviluppo economico «anarchico»...

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

TRIESTE. Pochi mesi fa la partecipazione alla conferenza programmatica di Udine...

«Dovremo tenere ben presente ciò che abbiamo sentito oggi», dice Natta dopo aver ascoltato tanti delegati...



Alessandro Natta

Sakharov a deputati italiani «Gorbaciov è convinto che questo non si può definire socialismo»

La delegazione parlamentare italiana in visita in questi giorni in Unione Sovietica ha parlato a lungo con Andrei Sakharov...

MOSCA. «Effettivamente da due anni si assiste a novità, alcune cose sono cambiate, è emerso qualcosa che si chiama «glasnost»...

Fratteocchie Come formare i quadri comunisti?

ROMA. Si è aperto ieri, all'Istituto di studi comunisti «Palmiro Togliatti»...

Serie d'invettive per il discorso di Pavia Per l'«Avanti!» Natta è stalinista D'Alema: ci vorreste subalterni

Natta ha giudicato «grave errore» la campagna socialista contro Togliatti, e l'«Avanti!» lo ricopre di invettive...

«Non c'è dubbio che il Psi si muove come un partito che ha come obiettivo prioritario quello di colpire a sinistra»...

Una cascata d'insulti per nascondere la politica di oggi

Si capisce il bisogno nel Psi di trovare affannose giustificazioni: si appresta a entrare in una maggioranza...

Decreto Enichem Dai Verdi appello a Cossiga

ROMA. «Entro la fine del 1988 nessuna industria italiana scaricherà più a mare i suoi rifiuti»...

Il «caso Lazzati» e le scelte conciliari L'Azione cattolica contro Cl: si pronuncia l'episcopato

Il consiglio nazionale dell'Azione cattolica ha invitato la Cei a fare chiarezza sul caso Lazzati...

ALCESTE SANTINI CITTÀ DEL VATICANO Il caso Lazzati, che sembrava chiuso dopo le vivaci polemiche tra Cl ed il gruppo della «rosa bianca»...

Il fatto è che, proprio la settimana scorsa, il settimanale di Cl ha diffuso come inserto un opuscolo di 81 pagine con il titolo «1974-1987, tredici anni della nostra storia»...

COMUNE DI ROSIGNANO MARITTIMO (LI) COORDINAMENTO GENITORI DEMOCRATICI

Incontro internazionale su: Procreazione artificiale e ingegneria genetica...



IL BAMBINO BIANCO CASTIGLIONCELLO 15-16-17 APRILE

Alberto Stramacconi Il Sessantotto e la Sinistra 1966-72

Editrice Protagon Nell'anno del ventennale un'originale ricostruzione storica politica...

Il «venerabile» scarcerato

Il provvedimento dei giudici milanesi dopo le perizie mediche che affermano che le condizioni di salute di Gelli sono incompatibili con lo stato di carcerazione
Una vittoria dopo un braccio di ferro durato mesi

Il capo della P2 torna in libertà
«E' malato»

Licio Gelli è da ieri in libertà provvisoria per motivi di salute. Ha già lasciato la sua cella nel carcere speciale di Parma. I giudici istruttori Pizzi e Bricchetti hanno firmato il provvedimento sulla scorta della perizia depositata dai professori Mario Viganò, Romeo Pozzato e Antonio Lotto, secondo la quale le sue condizioni non sono compatibili con lo stato di carcerazione.

conseguenze (si suppone letali) sarebbero stati chiamati a rispondere i responsabili (leggi: i magistrati). Aveva anche posto un termine al suo ultimatum: il 12 aprile. La decisione «umanitaria» dei giudici non gli ha dato l'occasione di dimostrare quanto irrevocabile fosse la sua decisione.



Licio Gelli, in ottima forma, appena uscito dal carcere di Parma.

PAOLA BOCCARDO
MILANO. Lo affermano i periti: gli effetti collaterali delle terapie cui il venerabile viene sottoposto per l'ischemia miocardica di cui soffre non possono essere adeguatamente controllati nell'ambito di una struttura carceraria.

preventiva erano ormai scaduti, e che quindi la libertà provvisoria era un suo diritto acquisito. L'accoglimento della sua richiesta, ma per motivi «puramente umanitari», invece, non concede nulla sulla questione di principio, sulla quale il braccio di ferro si protrae ormai da sei mesi, punteggiato da manifestazioni protestatarie bizze: senza libertà, niente interrogatorio, fu di fatto la sua risposta quando i magistrati andarono ad incontrarlo a Parma, all'indomani della sua estradizione; senza libertà, o almeno arresti ospedalieri, niente ricovero, replicò quando i giudici di spose il suo trasferimento in ospedale in stato di detenzione; e infine, la vigilia di Pasqua aveva addirittura annunciato che se non fosse stato scarcerato avrebbe addirittura rifiutato di lasciarsi curare. Con l'aggiunta minacciosa che delle eventuali

Gelli, dunque, fuori del carcere. Potrà tornarsene - volendo - a Villa Wanda, a Castiglione Fibocchi, in quel rifugio balzato alla ribalta sette anni fa, quando altri inquirenti milanesi, quelli che indagavano su Sindona e i suoi delitti, scoprirono quella potenza sommersa che era la loggia P2. Di lì, a piacer suo, potrà farsi ricoverare per quella operazione di by-pass coronario di cui da mesi ormai si dice che sia indispensabile e non rinviiabile.

Di lui ci si tornerà ad occupare sul piano giudiziario, quando l'inchiesta sul crac di Roberto Calvi sarà conclusa e il ruolo da lui avuto nella bancarotta sarà ufficialmente consegnato agli atti, nell'ordinanza di rinvio a giudizio. Di altri più pesanti addebiti si potrà, semmai, soltanto parlare, come avviene nell'aula del processo per la strage di Bologna. Nessuna sentenza di estradizione lo obbliga a renderne conto.

«Parlerò presto in un incontro coi giornalisti»

Alle 15,21 è uscito dalla Certosa di Parma, su una Jaguar guidata dal figlio. Licio Gelli «libero cittadino», promette di parlare «con assoluta puntualità e senza alcuna remora». Annuncia anche una conferenza stampa. I suoi avvocati esultano per il provvedimento dei giudici, e dicono che Gelli ora andrà in un'abitazione privata del Nord Italia. Ma al casello autostradale l'auto infila la corsia sud.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

PARMA. Occhiali in oro, volto ben rasato e colorito, sorriso sulle labbra, vestito blu. La Jaguar sulla quale siede, accanto al figlio Maurizio, viene bloccata pochi attimi da fotografi e cronisti. Licio Gelli accetta di abbassare il vetro per farsi fotografare. «Farò una conferenza stampa nei prossimi giorni», dice il figlio. Quando? «Datemi un paio di giorni di tempo», risponde l'ex capo della P2. La potente vettura (di colore blu, targata AR 346074) parte sgommando, senza scorta. I soli che sono veramente contenti di questa partenza sono guardie e responsabili del carcere di Parma: dopo nemmeno due mesi (era arrivato il 17 febbraio) il cosiddetto Venerabile lascia l'appartamento costruito per lui alla Certosa (costo un miliardo) e i cinquantacinque agenti di custodia che a turno lo vigilavano: è vivo, ed è questo che interessa chi doveva garantire la sua sicurezza.

non è stato imposto alcun obbligo: né di domicilio, né di firma presso la questura. Nessuna richiesta di cauzione. «Dove va adesso? In un'abitazione privata che non è il suo domicilio. Poi entrerà in una clinica per sottoporsi a quella terapia intensiva con monitoraggio, di cui ha urgente bisogno anche secondo i medici inviati dai magistrati».

Il «libero cittadino» Licio Gelli sarà raggiunto, «al più presto», dal suo medico curante, il professor Alessandro Pellegrini del Niguarda di Milano. «Sarà lui a decidere se e quando sarà necessario il by pass, dopo il periodo di terapia intensiva».

Licio Gelli è stato liberato ieri, e proprio per oggi - martedì - aveva annunciato l'inizio dello sciopero del farmacia, rifiutando le medicine prescritte. Non a caso gli avvocati hanno tanto parlato di tempestività. Quando si chiede come si comporterà il «libero cittadino», gli avvocati rispondono così: «Affronteremo il processo con grande tranquillità e chiariremo tutto con assoluta puntualità e senza alcuna remora». Allora Gelli vota il sacco? «Cosa vuol dire parlare? Gelli si difenderà - risponde l'avvocato Dean - con maggiore puntualità di quanto non abbia potuto fare prima». Per il legale la vicenda del capo P2 è addirittura ormai chiusa: «Credo che questo provvedimento, per il suo significato di evidente definitività, nel diradare le molteplici ombre che sono state insinuate su mostruose iniziative attribuite a Gelli, possa finalmente chiarire i grandi equivoci e le vistose strumentalizzazioni che si sono addensate su questo singolare caso. La storia di Gelli si può considerare, in una certa parte, conclusa». Anche loro confermano la notizia della conferenza stampa, perché «l'opinione pubblica deve sapere come è stata alterata la verità storica».

Un solo fatto è certo: Licio Gelli («È euforico, non sta nella pelle, sta sognando») ora può andare dove vuole.

E dopo 7 anni ritorna ad Arezzo



Sullo sfondo la «Villa Wanda» di Licio Gelli

CLAUDIO REPEK

AREZZO. «Non voglio parlare di innocenza e di giustizia adesso. Vi vedrò uno ad uno alla luce del sole e allora parleremo». Con queste parole Licio Gelli si è presentato all'ingresso del condominio di via Ristoro dove abita il figlio Maurizio. E ai giornalisti ha aggiunto: «In vita mia ho fatto molti errori ma non ho mai commesso alcun reato». Ha abbracciato la nuora Maria, il nipotino Licio ed ha infilato la porta dell'ascensore. Ha detto quindi pochissime parole dopo aver fatto stazionare inutilmente e per lunghe ore i giornalisti davanti a Villa Wanda. Nel primo pomeriggio Licio Gelli aveva abbandonato il carcere di Parma dopo che la magistratura gli aveva concesso la libertà provvisoria in considerazione delle sue condizioni di salute. L'approdo naturale appariva Villa Wanda. Invece la Jaguar ferma di Maurizio Gelli si è venuta al numero 166 di via Ristoro, in pieno centro cittadino. Trasferimento collettivo di

giornalisti e fotografi e assedio davanti alla porta della casa di Maurizio. Dopo molte insistenze si sono affacciati gli avvocati Dean e Di Pietro Paolo che hanno annunciato la disponibilità del «Venerabile» per una breve dichiarazione. Gelli è quindi uscito dall'appartamento e in ascensore ha raggiunto l'ingresso condominiale. Abito e cravatta blu, camicia celeste e i due legali ai lati. Ha abbracciato ripetutamente un giornalista suo vecchio amico e poi ha chiarito che non avrebbe detto molto. Ha affermato di non voler parlare di «giustizia e innocenza» e che «alla luce del sole» avrebbe spiegato nei prossimi giorni le sue ragioni. «A rendere ancora più credibile l'approdo di Licio Gelli a Villa Wanda aveva contribuito anche l'arrivo di Marta Sanarelli, moglie di Maurizio Gelli, con il figlio Licio. Invece poco dopo le 18.30 la macchina della polizia che stazionava davanti alla villa è andata via, confermando così l'unica alternativa possibile: Licio Gelli era a casa del figlio Maurizio. L'ex capo della P2 è apparso in buone condizioni. Gli avvocati Dean e Di Pietro Paolo lo hanno però presentato come sofferente e stanco del viaggio. Con voce ferma Gelli ha comunque annunciato la sua strategia per i prossimi giorni. Parlare. E per essere più esatto «alla luce del sole». Resta da vedere se lo farà. E soprattutto resta da vedere cosa dirà.

Parma l'avvocato Di Pietro Paolo aveva inoltre annunciato che Licio Gelli si sarebbe recato in una località del Nord Italia e ieri pomeriggio lui 16 l'avvocato Giorgetti, che difende ad Arezzo gli interessi di Gelli, si era presentato a Villa Wanda. Ne era uscito dopo mezz'ora, annunciando che sarebbe rientrato dopo poco. A rendere ancora più credibile l'approdo di Licio Gelli a Villa Wanda aveva contribuito anche l'arrivo di Marta Sanarelli, moglie di Maurizio Gelli, con il figlio Licio. Invece poco dopo le 18.30 la macchina della polizia che stazionava davanti alla villa è andata via, confermando così l'unica alternativa possibile: Licio Gelli era a casa del figlio Maurizio. L'ex capo della P2 è apparso in buone condizioni. Gli avvocati Dean e Di Pietro Paolo lo hanno però presentato come sofferente e stanco del viaggio. Con voce ferma Gelli ha comunque annunciato la sua strategia per i prossimi giorni. Parlare. E per essere più esatto «alla luce del sole». Resta da vedere se lo farà. E soprattutto resta da vedere cosa dirà.

Al processo di Bologna iniziata la requisitoria del Pm Libero Mancuso

«Dietro la strage la mano della loggia Gelli controllava i servizi»

Iniziata ieri la requisitoria al processo per la strage del 2 agosto 1980, 85 morti e centinaia di feriti. Per il Pm, Licio Gelli è personaggio centrale di questo processo e la loggia P2 è la tessitrice di tante trame, sfociate anche nelle stragi che hanno insanguinato il nostro paese. Per il rappresentante dell'accusa, Gelli era riuscito ad ottenere il controllo sistematico e capillare dei servizi segreti.

DAL NOSTRO INVIATO
IBIO PAOLUCCI

BOLOGNA. Il Pm Libero Mancuso tuona contro Licio Gelli, ritenendolo il «personaggio centrale» di questo processo per la strage del 2 agosto '80, ma da Parma giunge la notizia che il capo della P2 ha ottenuto la libertà provvisoria. Da un punto di vista processuale, ovviamente, la decisione più grave nei confronti di Gelli non è quella dei giudici milanesi, bensì quella delle autorità elvetiche, che

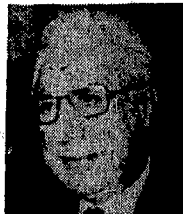
scandalosamente, non hanno concesso l'estradizione per l'associazione sovversiva. Per lo stesso reato, gli americani hanno dato il nulla osta per Francesco Pazienza. C'è ancora una possibilità, tuttavia, di vedere Gelli nell'aula della Corte di assise di Bologna. Il «venerabile», infatti, è stato rinviato a giudizio anche per il delitto di calunnia, aggravata da finalità di terrorismo, e per quest'ultimo reato

gli svizzeri non hanno ancora dato una risposta definitiva. Gelli, inoltre, tanto più ora che gode della libertà provvisoria, potrebbe presentarsi spontaneamente di fronte ai giudici bolognesi. Non ha sempre sostenuto che intendeva difendersi da accuse infamanti e prive di fondamento? Difficile però che si passi dalle parole ai fatti. Cominciando la sua requisitoria, che si prevede durerà per una decina di udienze, il Pm Mancuso ha fornito ieri un grande affresco di questo personaggio. Mancuso è partito dagli anni della militanza fascista di Gelli, dai rastrellamenti contro i prigionieri inglesi e i partigiani. Fascista di sicura fede, il Gelli, quando si avvide che le cose stavano andando male per i camerati, cominciò a fare il doppio gioco. «Tanti lo hanno fatto come lui. Ma Gelli, inizia da allora i suoi contatti con i servizi se-

greti americani, comincia a tessere le trame che lo porteranno ad essere uno degli uomini più potenti del nostro paese. La storia è nota. Generali, ammiragli, magistrati, giornalisti, uomini politici hanno fatto parte della sua loggia. «Una loggia - ha detto il Pm - che è al centro della strage». Ampia l'analisi del rappresentante della pubblica accusa e rigoroso l'esame dei fatti. La critica che è stata mossa ai giudici bolognesi è quella di fare la storia d'Italia anziché quella di questo processo. Ma questo processo è nel contesto della strategia della tensione e del terrore, che si situa. Le stragi, da piazza Fontana a quella della vigilia di Natale, non sono state programmate e attuate da fascisti isolati. Hanno fatto parte di un piano preciso. La P2 è stata al centro di questa strategia. Depositario di segreti che

gli venivano affidati, possessore di un minutissimo archivio (ne fanno parte anche i fascicoli del Sifar, di cui prima della distruzione venne fatta una copia dai servizi segreti), Gelli ha potuto avere ai suoi ordini personaggi influenti delle istituzioni, dal comandante della divisione dei Cc «Pastrengo» al Procuratore generale di Roma, Carmelo Spagnuolo. Nessun dubbio sulla sua attività eversiva. C'è, in proposito, la recente sentenza di Firenze, che lo ha condannato a otto anni di prigione perché finanziatore di terroristi neri toscani. Incisiva e martellante la denuncia del Pm. Significativa la reazione di Pazienza, che si è rifugiato in una battuta di dubbio gusto, come è nel suo stile: «Questo è l'ultimo processo staliniano del ventesimo secolo. Mancuso potrebbe chiamarsi Viscinski».

Cartoline a Cossiga in difesa dei consumatori



Centomila cartoline al presidente della Repubblica Cossiga (nella foto): è questa l'iniziativa presa dalle associazioni dei consumatori, che vogliono rendere più spedito l'iter di una legge d'iniziativa popolare a difesa del consumatore. La legge prevede programmi di sostegno alla informazione e alla educazione del consumatore, la realizzazione di test comparativi, il riconoscimento di strumenti di rappresentanza dei consumatori, forme di giustizia rapida.

Ferito «perso» da autoambulanza va all'ospedale in autostop

Soccorso ieri pomeriggio da un'autoambulanza dopo essere rimasto ferito in un incidente della strada, un giovane avellinese, Carmine Uricuolo di 23 anni, è finito in mezzo alla strada, assieme al lettino su quale era stato adagiato, a causa della mancata chiusura del portellone posteriore dell'auto. Poiché l'autoambulanza ha proseguito la sua corsa in quanto l'autista non si è accorto dell'accaduto, il ferito, per poter raggiungere il pronto soccorso dell'ospedale civile di Avellino, ha dovuto fare l'autostop.

Paga multa da due milioni in monete da cento lire

Ha pagato una multa del fisco (un milione e 971mila lire) in monete da 100 lire contenute in trecento scatole vuote di tabacco per pipa. In questo modo l'editore torinese Pietro Tartamella, di 40 anni, da tempo uno dei suoi debiti con lo Stato. Tartamella, prima di recarsi negli uffici delle imposte dirette per pagare la cifra che gli era stata richiesta, ha lasciato sulle scatole di tabacco un cartello con la scritta: «Il fisco manda in fumo il mio reddito».

«Quotidiano a 360 gradi» Mostra-convegno a Roma

Si apre oggi a Roma la mostra-convegno su «quotidiano a 360 gradi», organizzata dalla Federazione degli editori. La giornata di oggi è dedicata alle nuove tecnologie; domani si discuterà di giornali e pubblicità; giovedì si affronterà il tema del giornale come prodotto. L'apertura della mostra è stata preceduta, ieri, dalla presentazione del volume «Mass media anni '90», a cura del presidente degli editori Giovanni Giovannini. Il libro, che raccoglie saggi e interventi di esperti del settore, è un dossier completo e aggiornato sui cambiamenti che si stanno producendo nel modo di comunicare e - di conseguenza - nel modo di vivere.

Antimafia siciliana Audizione per 14 sindaci

Quattordici sindaci del comprensorio Termini Imerese-Catò-Madonico verranno ascoltati venerdì prossimo, nel corso di due udienze, una al mattino, l'altra al pomeriggio, dalla commissione regionale siciliana antimafia presieduta dall'on. Giuseppe Campione. L'audizione è da mettere in relazione con il blitz antimafia compiuto a fine marzo in diversi comuni delle Madonie, oltre che a Termini e a Catò, nell'ambito di una indagine su favoritismi negli appalti di opere pubbliche: il blitz si conclude con diciannove arresti, ma già quattro degli imputati sono stati scarcerati; tre in libertà provvisoria e uno con il pieno proscioglimento.

Rinnovamento industriale Il ministro dal giudice

Il ministro dell'Industria e Commercio Adolfo Battaglia sarà ascoltato come testimone dal sostituto procuratore della Repubblica Davide Iori, che conduce l'inchiesta sui presunti illeciti nell'assegnazione di fondi ministeriali in favore delle aziende che avevano problemi di ristrutturazione e di ammodernamento. Lo ha deciso il magistrato, che nei giorni scorsi ha inviato una comunicazione giudiziaria a Vittorio Barattieri, l'ex direttore generale che gestiva il fondo di quattromila miliardi in favore delle industrie. Barattieri è stato ascoltato per cinque ore venerdì scorso, respingendo l'accusa di favoritismi ed escludendo che ci siano stati giri di tangenti.

L'agricoltura biologica ha una sua associazione

È nata a Bologna l'associazione nazionale per l'agricoltura biologica. Ne fanno parte agricoltori, tecnici, dettaglianti, associazioni di consumatori e trasformatori. L'iniziativa è particolarmente interessante soprattutto all'indomani delle polemiche cominciate con la circolare ministeriale che proibiva la vendita di prodotti biologici per evitare eventuali truffe.

GIUSEPPE VITTORI

Straconcorso "Taglia e Vinci."

Incolla la striscia sulla scheda pubblicata domenica scorsa. C'è la possibilità di vincere 23 milioni alla settimana, più 4 superpremi finali "l'Unità ti ristruttura la casa." Se non hai l'Unità di domenica scorsa, compra quella di domenica prossima. Il concorso ricomincia.

Le schede vanno inviate al seguente indirizzo:
L'Unità - Viale Fulvio Testi 75 - 20185 MILANO
si ricorda che l'indirizzo deve essere completo anche di CAP (codice avviamento postale 20185 MILANO) per evitare ritardi.

l'Unità
Da ricordare tutti i giorni.



AUT. MIN. n. 4/80813 del 28/1/1980

Mario Puzo
Un libro su Lodato e Bolzoni

PALERMO. Un libro ispirato alla vicenda di Severo Lodato e Attilio Bolzoni, i due cronisti dell'Unità e di Repubblica arrestati per uno scoppio sulle rivelazioni del nuovo pentito della mafia, Antonino Calderone. Il libro porterebbe la firma di un noto scrittore: Mario Puzo, autore di fortunatissimi romanzi come Il Padrino, Mamma Lucia, cui è stato ispirato il film con Sofia Loren e il siciliano. La notizia è rimbalzata da New York. Nei giorni scorsi, durante la detenzione dei due cronisti, le tre televisioni di Stato americane, l'Nbc, la Abc, e la Cbs, davano in apertura dei loro notiziari, o comunque tra le primizie notizie, i resoconti sulla clamorosa decisione del procuratore capo Salvatore Curti Giardina. Una sensibilità diffusa sul diritto di cronaca che avrebbe stimolato la fantasia di Puzo. «Se avete letto i giornali - ha dichiarato lo scrittore - vi renderete conto che l'arresto di Bolzoni e Lodato non poteva certo passare inosservato. Nel mio romanzo, comunque, darò ai due reporter nomi immaginari...». Lo scenario sarà Palermo. La trama sarà ambientata a Palermo. Contesto e clima saranno quelli della cronaca di un arresto annunciato. E gli eroi del titolo: «il favore dovuto». Si intuisce che Puzo ha ben presenti pressioni e sollecitazioni che sono venute da più parti per una notizia «esemplare». I giornali americani osservano come il titolo richiami alla mente proprio un episodio del padrino. Quando don Vito Corleone, il boss impersonato da Marlon Brando, si rivolge ad un mafioso di Hollywood proponendogli «un favore che non potrà essere rifiutato». Ricordano anche come l'ala staliniana di Cosa Nostra fece le umane e divine cose pur di impedire la traduzione cinematografica del suggestivo best-seller.

Fieg-Fnsi
Riprendere il confronto sul contratto

ROMA. Dopo nove giorni di sciopero, la vertenza per il rinnovo del contratto dei giornalisti ad un punto morto. «È sicuramente una trattativa difficile - ha dichiarato il presidente della Fieg Giovanni Giovannini - perché tra la Fieg e la Fnsi si registra una doppia divergenza che riguarda sia gli aspetti economici che quelli normativi. Per la parte economica le posizioni sono lontanissime. Quanto alla parte normativa, personalmente mi riesce poco comprensibile l'atteggiamento della Federstampa. Credo, comunque, che esista una possibilità di smussare i toni del confronto, e che forse, un piccolo progresso potrebbe venire da un breve riesame in sede tecnica e ristretta, da parte della Fnsi della parte normativa della piattaforma contrattuale. D'altra parte, durante gli incontri fatti, un piccolo avvicinamento c'era stato». Gli risponde il presidente della Federazione della stampa, Guido Guidi. «Siamo disponibili in ogni momento - ha detto Guidi - a riprendere il colloquio con la Fieg. Siamo convinti, anzi, che il tavolo sindacale debba essere privilegiato e che sia invece un segno di debolezza delegare ad altre sedi la composizione di una vertenza. Il presidente Giovanni, d'altra parte, conosce i nostri recapiti e la nostra disponibilità. Decida, se crede, di concretizzare e di formalizzare, ma anche di spiegare meglio, le sue intenzioni». «Il paese non può ancora subire la mancanza di un servizio pubblico sempre più essenziale, qual è l'informazione», ha detto Armando Sarti, presidente dell'editrice l'Unità. «Riduciamo - ha continuato Sarti - l'urgente esigenza che il confronto sia riavviato ed indirizzato su binari di grande e realistica concretezza».

Il nome dell'ingegner Giuseppe Parrella nei resoconti del titolare dell'impresa Codemi

Il direttore dei telefoni di Stato nello scandalo delle tangenti

Anche il direttore generale dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, ingegner Giuseppe Parrella, tra gli indiziati per lo scandalo delle tangenti Codemi. Il suo nome sarebbe legato all'appalto per il palazzo delle poste di Milano. Questa dera, ne «il caso», Enzo Biagi intervista l'architetto Bruno De Mico; «il più insistente nel battere cassa», dice, «era l'onorevole Nicolazzi».

ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Un altro nome «eccellente» allunga l'elenco di altri funzionari pubblici travolti dallo scandalo delle tangenti Codemi: si tratta dell'ingegner Giuseppe Parrella, direttore generale dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici (Asst) e membro del Consiglio superiore tecnico delle Poste. Della sua appartenenza alla pattuglia degli indiziati si è saputo grazie alla più recente delle ghirlande indiscrezioni sui lavori dell'Inquirente: il nome di Parrella, infatti, è scaturito dai verbali di una delle audizioni riservate ai resoconti dell'architetto Bruno De Mico sulle mazzette distribuite dalla sua impresa.

Le anticipazioni sul botta e risposta televisivo tra Biagi e il «grande corruttore» milanese, forniscono molti altri spunti interessanti. De Mico, ad esempio, afferma che nei confronti davanti all'Inquirente il più aggressivo è stato l'ex ministro Clelio Darida; mentre quello che batteva cassa più insistente e in prima persona è stato sicuramente l'onorevole Nicolazzi; quanto a Vittorio Colombo ne ebbe l'impressione di «un uomo di chiesa, molto dedito alla religione; questo contrasto però è tipico, in fondo è la doppia



L'architetto Bruno De Mico intervistato da Enzo Biagi per la trasmissione di Raiuno «Il Caso»

realità di questi uomini dediti alla politica. Com'è - chiede poi Biagi - che qualche sigla resti ancora indecifrabile? «Non ci sono sigle indecifrabili. Secondo me, invece, c'è una grossa speculazione, una specie di genocidio politico dietro quei fantasmi di codici nuovi, che magari dalla sera alla mattina consentono a qualcuno di inventare una sigla e di sparare sul proprio rivale; questo è un gioco al quale io non mi presterei mai».

De Mico contesta infine la tesi secondo cui la prassi delle tangenti fa lievitare enormemente e ingiustamente i costi delle opere pubbliche. La realtà, secondo l'architetto, è un'altra: «Tutte le opere sono partite con un progetto generale completo, e quindi con una base finanziaria esatta, ma non finanziamenti parziali. Si è detto: costava 20 ed è arrivato a 100. Non è esatto: costava 100, ma il finanziamento era 20, le ragioni tecniche facevano sì che si partiva da 20 e poi si dovevano aspettare i successivi finanziamenti per arrivare a 100».

A Milano È morto Giovanni Panozzo

MILANO. È deceduto all'ospedale San Raffaele, dopo lunga malattia, Giovanni Panozzo, una delle più note figure del giornalismo. I funerali si svolgeranno domani alle 11 partendo dall'abitazione dell'estinto, in corso Indipendenza 20. Alla moglie Antonella e agli altri familiari le più sentite condoglianze del Pci e dell'Unità. Nato nel novembre del 1922 a Palermo da famiglia operaia, Giovanni Panozzo si diploma perito industriale nel '42 e due anni dopo si iscrive al Pci alla Cge di Milano, dove si era trasferito. Partecipò alla resistenza militando nelle Brigate Garibaldi, prendendo parte ad una serie di azioni rischiose. Dopo la Liberazione svolse l'incarico di responsabile della propaganda prima e di responsabile politico dopo, della sezione Solari-Giambellino. Dall'ottobre del '45 al marzo dell'anno successivo fece parte della polizia partigiana. Panozzo entrò all'Unità come correttore nel luglio 1946 e nel novembre successivo divenne redattore. Dapprima si occupò di cronaca «nera» e di giudiziaria e poi divenne capocronista dell'edizione milanese. Successivamente ebbe l'incarico di vice caporedattore e di inviato. Passò poi a Segnera come capo redattore. Dopo la chiusura di questo quotidiano lavorò a Tempo illustrato e, successivamente, entrò al Corriere della sera. Dapprima fu redattore agli interni e in seguito ricoprì, fino all'andata in pensione, l'incarico di capo redattore. Malgrado la grave malattia continuò a lavorare attivamente nella redazione de Il Moderno. Panozzo è stato anche un protagonista del sindacato dei giornalisti. Fu consigliere nazionale della Fnsi, consigliere della «Lombarda», presidente della commissione sindacale della stessa associazione ed incaricato dirigente al Circolo della Stampa milanese. Fu uno dei più autorevoli esponenti della corrente di «Rinnovamento».

NEL PCI Domani si riunisce la Direzione

La Direzione del Pci è convocata per domani 13 aprile, alle ore 18.30. Manifestazioni: Domani a Nuovi, Pisa, Giovedì: P. Fasino, Livorno; A. Reichlin, Trieste; A. Feloni, Varese; E. Ferraris, Rimini; R. Mainardi, Lussemburgo; Venerdi: G. Chiarante, Ancona; G. Chiaramonte, Puglia; P. Fasino, Tivoli; P. Ingrao, Catania; A. Minucci, Toscana; U. Pecchioli, Todi; R. Mainardi, Bruxelles; D. Novelli, Piombino (Li); N. Canetti, Montespertoli (Pi); E. Ferraris, Rimini; S. Garavini, Fidenza; M. Saraceni, Carvì (Ra); U. Vettore, Sesto Fiorentino (Fi); V. Vita, Cosenza; S. Babato, G. Angius, Carbonia (Ca); G. Berlinguer, Rimini; G. Chiarante, Ancona; G. Chiaramonte, Puglia; M. D'Almeida, Bari; P. Fasino, Torino; L. Guarnieri, Sardegna; P. Ingrao, Catania; L. Lama, Mantova; A. Minucci, Toscana; M. Ventura, Cosenza; D. Novelli, Massa Carrara; N. Canetti, Limona (Cr); E. Ferraris, Rimini; S. Garavini, Acerra (Na); M. Saraceni, Rimini; M. Stefani, Cremona; U. Vettore, Latta a Signa (Fi). Conferenze provinciali degli insegnanti: (13/4) Bando; Perugia (14/4) Chiarante; Ferrara (14/4) Masini; Milano (14-15/4) Margheri; Grosseto (15/4) Grassi; Teramo (15/4); Siracusa (16/4); Enna (18/4) Paglia; Agrigento (16/4) Paglia; Brescia (16/4) Margheri; Nuoro (16/4) Pinto; Cuneo (18/4) Saverio; Forlì (18/4) Masini; Ravenna (18/4) Bando; Pesaro (18/4) Nocchi; Lecce (18/4) Galle; Livorno (18/4) Ferrari; Foggia (18/4) Saverio; Arezzo (19/4) De Bartolomeo; Rimini (19/4) Bando; Messina (19/4) Saverio; Torino (19-20/4) Magni; Le Spiazze (20/4); Napoli (20/4) Margheri; Bergamo (20/4) Sangro; Terni (20/4) Morag; Venezia (20/4) Venezia; Dolo-Mira (20/4) Paglia; Reggio Emilia (20/4); Cosenza (21/4) Magni; Palermo (21/4); Genova (21/4) Franchi; Pisa (21/4) De Bartolomeo.

L'Aids e i bambini Studio su 22 piccoli: morti il 100% dopo soli due anni

ROMA. Sono morti dopo 24 mesi dalla diagnosi i 22 bambini colpiti da Aids (perché nati da madri sieropositive) e studiati dall'Istituto superiore di sanità. Una mortalità del 100%. Lo ha rivelato il ministro Renato Caltan nella relazione al Senato sul programma di Aids. Le indagini epidemiologiche fin qui condotte su adulti a rischio, hanno confermato che solo l'educazione e l'informazione sono validi strumenti di controllo della malattia. Su 677 omosessuali, seguiti a Roma fin dal 1983, solo il 15-20% risulta sieropositivo: il gruppo omosessuale, infatti ha da sempre adottato, come sistema di prevenzione, la circolazione delle notizie e l'«autodisciplina» nel comportamento. Quanto ai tossicodipendenti, anche qui è confermato che è la popolazione più a rischio, mentre è allo studio il ruolo di eventuali infezioni con il virus dell'epatite B, sull'evoluzione clinica dei soggetti sieropositivi. Infine è in corso uno studio sugli emofiliaci per accertare l'efficacia dei trattamenti al calore degli emoderivati (usati per necessità da questi pazienti): 1355 sono stati i controlli sui farmaci, 2118 sugli alimenti e 53 le ispezioni effettuate per il rilascio delle autorizzazioni al prelievo e al trapianto terapeutico di parti di cadavere, riguardanti soprattutto la cornea, il cuore, il fegato, il pancreas e il rene.

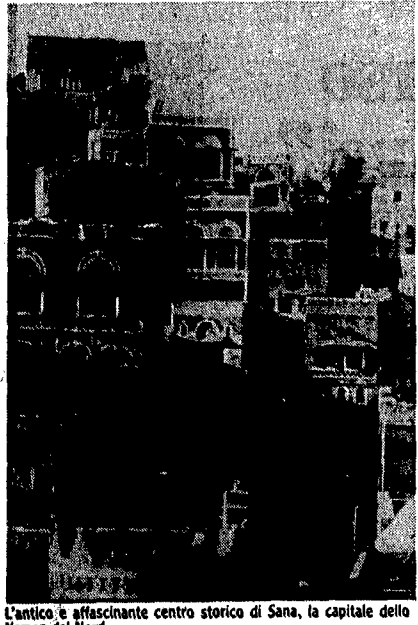
Inizia l'appello per Zampini, Biffi Gentili, La Ganga e soci Già battaglia al nuovo processo sul caso degli appalti facili a Torino

TORINO. Il «grande corruttore» Adriano Zampini è stato tra i primi a giungere nell'aula della 1ª sezione della Corte d'appello e a prendere posto sulla panca degli accusati. Poi, via via, gli si sono seduti accanto l'ex vicesindaco socialista Enzo Biffi Gentili, il dirigente Fiat Umberto Pecchini e altri personaggi, soprattutto politici, coinvolti nello scandalo delle tangenti e già condannati nel giudizio di primo grado. Rispetto al processo che si era concluso due anni fa, il Tribunale con 19 condanne a un'assoluzione, in secondo grado il numero degli imputati si è ridotto. Ne sono rimasti 17 (e in aula se ne sono presentati solo 13) perché per l'on. Giusta La Ganga del Psi non è giunsa l'autorizzazione a procedere dalla Camera dei deputati mentre l'ex funzionario regionale Massimo Locci non aveva ricevuto il decreto di citazione. Entrambi saranno processati a parte. Nei confronti dell'unico assolto nel '86, il dirigente industriale Salvini, non ci sono invece stati ricorsi. Il presidente Pempinelli ha avuto appena il tempo di fare l'appello che dai banchi della difesa è partita una salva di eccezioni preliminari. Con battute pungenti sulla «divisione tra imputati eccellenti e imputati non eccellenti», il legale di Zampini, avv. Accattino, ha

sostenuto che lo stralcio della posizione dell'on. La Ganga poteva essere disposto solo dopo aver sentito le parti; cosa che non era stata fatta. Ha reclamato perciò la nullità del decreto di citazione, puntando così a un rinvio del dibattimento. Prima il Pg Mitola, poi la Corte hanno però respinto la richiesta. Sia il prof. Lozzi (patrocinato dall'ex capogruppo comunista in Comune Giancarlo Quagliotti e l'ex segretario cittadino della Dc Claudio Artusi) che l'avv. Mittonne (difensore di Enzo Biffi Gentili e dell'ex assessore socialista Liberto Scicolone) hanno attaccato a fondo le modalità con cui prese avvio l'inchiesta e l'inserimento negli atti processuali delle intercettazioni telefoniche che erano state effettuate nel febbraio '83 dopo che un imprenditore, l'ing. Deleo, si era recato alla Procura a segnalare certi «strani maneggi» in Comune. La registrazione delle conversazioni tra Zampini e i suoi «amici» aveva rappresentato uno dei pilastri dell'accusa in Tribunale. Secondo il prof. Lozzi le procedure furono irregolari: «Se c'erano basi sufficienti per aprire un'inchiesta, allora bisognava inviare subito agli interessati la comunicazione giudiziaria. Se invece quelle basi non c'erano, è immotivata l'ordinanza che autorizzò le intercettazioni».

L'avv. Mittonne ha riproposto l'incidente di fatto già sollevato in prima istanza. A suo parere, sarebbero rilevanti delle irregolarità - «non importa se compiute in buona o malafede» - nei documenti di richiesta e di autorizzazione a effettuare le registrazioni. Il Pg ha contestato la tesi del legale. La Corte si pronuncerà domani, alla ripresa del dibattimento. Delle tangenti si riparla ora anche in Comune dove un assessore, il repubblicano Lodi, ha invitato il sindaco Maria Magnani Noya a querelare Zampini. Motivo: nella conferenza stampa di qualche giorno fa, l'ex «accendiere» aveva dichiarato di aver ricevuto da un assessore «l'offerta di una somma ingente a fronte di attività non definibili se non come delittuose». Lodi dice che ciò «compromette l'immagine della giunta» e chiede che sia ristabilito «un minimo di onorabilità per il nostro agibile».

Così salveremo l'antica Sana (Yemen)



L'antica e affascinante centro storico di Sana, la capitale dello Yemen del Nord

Con l'intervento dell'Italia è iniziata la salvaguardia del centro storico di Sana, capitale dello Yemen del Nord. Già Pasolini, 16 anni fa, aveva implorato l'Unesco a intervenire per preservare la «città unica al mondo». Ora l'Iri sta esportando nello Yemen le tecniche e la scienza del restauro italiano per salvare Sana, definita da Moravia «l'antica, l'immutabile, l'unica». Romano Prodi ne spiega i motivi.

DAL NOSTRO INVIATO CLAUDIO NOTARI

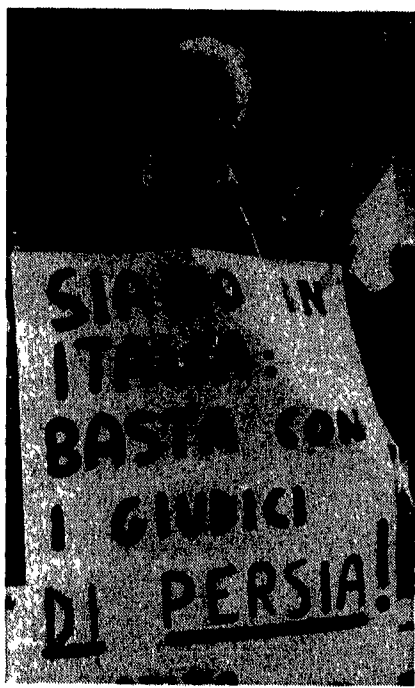
SANA (Yemen del Nord). Preservare Sana, città unica al mondo, dalla distruzione, aveva detto Pier Paolo Pasolini in un appello all'Unesco perché aiutasse lo Yemen a salvarsi dalla distruzione cominciata dalle mura della capitale: perché si trovasse la possibilità di dare a questa nuova nazione la coscienza di essere un bene comune dell'umanità. Questa l'accorata invocazione di Pasolini, 16 anni fa, mentre girava «Il fiore delle Mille e una notte», qui nello Yemen del Nord all'estremità meridionale dell'Arabia, legato alla leggenda della regina di Saba. Un paese che dopo una millenaria stagione di splendori iniziata 4000 anni a.C. è rimasto nell'ultimo millennio assoggettato a una monarchia che depredava gli oppositori solo da cinque lustri è entrato nel presente. In occasione di un convegno internazionale sul restauro, pre-

menti di dieci miliardi. A Sana è scesa in campo Bonifica, del gruppo Iri-Italtat. Riusciamo all'intento? Le Partecipazioni statali, risponde il presidente dell'Iri Romano Prodi, hanno realizzato o portato avanti progetti tra i più importanti nella conservazione e rivitalizzazione delle opere storiche. All'estero, oltre a una serie di tradizionali edifici residenziali della vecchia Parigi, va ricordato il salvataggio dei cento monumenti dell'isola di Filiae, in Egitto. In Italia vanno annoverati gli interventi di restauro a Pompei e nelle aree archeologiche vesuviane, il ripristino del Palazzo ducale a Genova e di altri edifici storici in dissesto, la Rocca d'Albornoz di Spoleto, il programma per il sistema museale di Napoli, per le aree archeologiche di Roma, per le sedi storiche delle nostre antiche università.

Nello Yemen del Nord, l'Iri sta svolgendo la fase esecutiva del «progetto Sana». Per il momento si tratta d'un intervento pilota, dice De Camillis di Bonifica, che parte da un'area di 12.570 mq situata tra la grande moschea del Venerdì, voluta da Maometto, e il Souk, nella quale sono presenti vari tipi di degrado e diverse qualità monumentali dove sperimentare le forme possibili di restauro e recupero. Anzi, sarà il primo di questi edifici monumentali ad ospitare il centro di addestramento e di progettazione esecutiva. Uno dei tanti edifici costruiti senza architetti, otto secoli fa, posati a 2.400 metri d'altezza, senza fondamenta, con pietre, mattoni di terra cruda, senza calcare, ricchi di decorazioni bianche dipinte con il gesso che tracciano sulle facciate arabeschi regolati da armonie geometriche, somiglianti a tatuaggi dei berberi. Del progetto ci parla l'arch. Bichara, uno dei collaboratori del prof. Quaroni, primo regista della difficile operazione. L'iniziale fase ha riguardato tutto il piano di salvaguardia della città: strade, traffico, commercio, abitazioni e problemi connessi. L'acquisizione delle conoscenze di base è stata difficile, sottolinea la signora Quaroni docente di restauro alla Sapienza. Mancava tutto: catasto, mappe, rilievi, statistiche sulla popolazione e dati sul funzionamento della città vecchia. Definire il progetto, si è proceduto alla seconda fase per un laboratorio scuola per sperimentare tecniche e gli interventi-campione. Santonastaso, amministratore delegato dell'Italtat, ribadisce come questo programma rappresenti il primo tentativo per il trasferimento all'estero dell'esperienza italiana sul recupero o integrato dei centri storici, inteso come combinazione di restauro indirizzato all'interno del tessuto urbano e non solo monumentale.

Partito comunista italiano / Direzione Commissione Attività produttive
Alfredo Reichlin, Giulio Quercini, Lorenzo Gianotti presentano: LINEE PER UN NUOVO PIANO ENERGETICO NAZIONALE
Hanno assicurato la partecipazione: Roberto Cassola, Umberto Colombo, Giulio Di Donato, Gianni Mattioli, Bruno Orsini, Luciano Radaelli, Franco Reviglio, Vittorio Silvestrini, Chicco Testa, Franco Viezzoli, Gian Battista Zorzoli.
Roma, 13 aprile 1988, ore 9.30
Hotel Leonardo da Vinci, via dei Gracchi 324

Tortora chiede cento miliardi



Enzo Tortora manifesta davanti alla sede del Csm nel marzo dell'87

I legali del giornalista hanno spiegato le ragioni del gesto clamoroso del loro cliente mentre i magistrati napoletani che lo condannarono fanno solo cauti commenti. Migliorano le condizioni di salute del presentatore

«Hanno sbagliato ora lo devono risarcire»

Cento miliardi. È il risarcimento che ha chiesto Enzo Tortora, citando a giudizio lo Stato Italiano e i sei magistrati Di Persia, Di Pietro, Fontana, Sansone, Dente Gattola e Fiore. A tanto ammontano - secondo i legali del «Centro Calamandre» - i danni psichici e fisici causati dalla «inescusabile negligenza» dei magistrati inquirenti. Intanto, sono lievemente migliorate le condizioni di salute del presentatore.

MARINA MORPURGO

MILANO. La febbre è calata fin quasi a sparire, la terapia di antibiotici e trasfusioni ha cominciato a dare i suoi effetti. I medici che assistono Enzo Tortora nella lotta contro il cancro che gli divora il polmone sinistro - come il dottor Armando Santoro - escludono l'eventualità di un intervento chirurgico d'urgenza. Il presentatore, dunque, sta un po' meglio, tanto che potrebbe lasciare nei prossimi giorni il letto 515 della clinica «Madonnina», la lussuosa casa

di cura dove è stato ricoverato sabato mattina, proprio alla vigilia della conferenza-stampa che Tortora aveva indetto a casa sua per domenica mattina, e che già aveva suscitato un vespaio di polemiche. L'incidento, rimandato in un primo tempo a domani mattina, slitterà nuovamente: è difficile che prima della fine di questa settimana Enzo Tortora, duramente provato dalla chemioterapia necessaria a debellare il tumore, sia in grado di affrontare i giornalisti nel suo

appartamento di via Piatti

Intanto, i legali di Tortora - Gian Domenico Calazza e Vincenzo Zencovich del centro di iniziativa giuridica «Calamandre» di Roma - hanno reso nota la cifra richiesta dal presentatore come risarcimento dei danni per l'arresto, la detenzione e la condanna subiti al tempo del processo contro la camorra: cento miliardi. Una somma clamorosa, che dovrebbe ripagare Enzo Tortora «dell'ingiusta privazione della propria libertà personale, della indelebile lesione del proprio onore e della propria reputazione, della gravissima lesione della propria salute psico-fisica e della compromissione della propria attività lavorativa». I proventi delle iniziative giudiziarie - annuncia Tortora in un'intervento sul «Corriere della Sera» saranno utilizzati per costruire la fondazione europea «Enzo Tortora» in difesa delle vittime della giustizia.

Caiazza e l'avvocato Zencovich sostengono nell'atto di citazione che i magistrati Di Pietro, Di Persia, Fontana, Sansone, Dente Gattola e Fiore si siano macchiati di «inescusabile negligenza» e «grave colpa» arrestando Enzo Tortora sulla base delle sole accuse dei due camorristi pentiti Giovanni Pandico e Pasquale Barra. Una volta compiuto l'errore di credere alle affermazioni di Pandico e di «o Animale» senza sottoporle ai doverosi riscontri - continuano gli avvocati del centro «Calamandre» - i magistrati inquirenti «condussero l'intera istruttoria con la dolosa, consapevole, preordinata intenzione di legittimare l'accusa stessa costruendo a ogni costo l'inesistente colpevolezza di Tortora». L'avvocato Zencovich e l'avvocato Calazza ricordano che Enzo Tortora, accusato di reati gravissimi quali l'associazione a delinquere di stampo camorristico e lo spaccio di stupefacenti, fu definitivamente

assolto per non aver commesso il fatto e perché «il fatto non sussiste»: la sentenza della Corte d'appello fu poi confermata in Cassazione.

Accolta la notizia della sensazionale richiesta di indennizzo, all'opinione pubblica non resta che attendere l'incontro con il protagonista della vicenda. Per ora, alla stanza di dolore di Enzo Tortora hanno potuto accedere (avvolti da canici e mascherine sterili per non portare germi pericolosi per un fisico tanto debilitato) pochi intimi come l'ex moglie Miranda Fantacci, la figlia Silvia, la attuale compagna Francesca Scopelliti e Marco Pannella, che ieri mattina è tornato nuovamente alla «Madonnina» per salutare il malato. Tortora ha ricevuto anche - alle 14 di ieri pomeriggio - la visita del sindaco di Milano Paolo Pillitteri. Pillitteri è stato l'unico personaggio politico - Pannella ovviamente escluso - che Tortora abbia accettato di vedere. In nome, dicono, di una vecchia amicizia.

Intervista a Stefano Rodotà «Quei soldi non li avrà...»

Cento miliardi di risarcimento per essere stato «perseguitato» dalla giustizia. Tanto ha chiesto Enzo Tortora ai giudici che lo condannarono. Il denaro chiesto dovrebbe servire a finanziare un fondo in solidarietà di chi ha subito torti dalla giustizia. Ma che possibilità ha di vincere questa battaglia il presentatore? All'interrogativo risponde Stefano Rodotà, giurista e deputato della Sinistra indipendente.

CARLA CHELO

ROMA. Enzo Tortora ha chiesto un risarcimento di 100 miliardi ai giudici che indagano su di lui, ne ordinarono l'arresto e lo condannarono a dieci anni. Chiediamo al professor Stefano Rodotà in base a quali norme si sono mossi i suoi legali.

Dall'8 aprile, da quando sono definitivamente cadute le norme cancellate dal referendum sulla responsabilità dei giudici, le possibili interpretazioni della «vacatio legis» sono tre. La prima sostiene che in mancanza di leggi «ad hoc» i giudici sono del tutto irresponsabili.

La seconda interpretazione estende anche ai giudici l'articolo 28 della Costituzione che è quello che regola la responsabilità degli impiegati dello Stato. Una terza interpretazione è quella che fa ricadere le responsabilità dei giudici sotto il capitolo più ampio delle relazioni ordinarie tra i cittadini, regolata dall'articolo 2043 del codice civile. L'articolo prevede un'azione diretta verso il presunto danneggiato. I legali di Enzo Tortora si devono essere rifatti alle due ultime interpretazioni.

E che possibilità hanno di vincere l'azione legale, di ottenere il risarcimento richiesto?

Stiamo parlando in astratto perché in pratica le possibilità che quest'azione abbia un seguito sono quasi nulle. I legali dei magistrati citati infatti potrebbero appellarsi alla Corte costituzionale. In questo caso il procedimento giudiziario dovrebbe essere sospeso e inviato all'esame dei giudici costituzionali.

E la Corte costituzionale non potrebbe dare ragione a Tortora?

No, perché le norme invocate dai suoi legali sono inapplicabili per i giudici e in contrasto con gli articoli che garantiscono l'indipendenza della magistratura. È stata la stessa Corte, infatti, quando ha ammesso il referendum, a specificare che la posizione dei magistrati non è assimilabile a quella degli altri funzionari dello Stato e che occorre, quindi, una legge per regolare la responsabilità dei magistrati.

Perché allora intraprendere un'azione legale se non c'è alcuna possibilità di vittoria?

Semplicemente per suscitare attenzione attorno alla vicenda. Anche la cifra del risarcimento, 100 miliardi, più che dal calcolo del danno subito pare dettata dal desiderio di sollevare un caso politico.

Eppure Tortora non è stato l'unico a citare un giudice. A Roma un avvocato ha chiamato la causa due pretori per un giudizio su una causa condominiale. Evidentemente gli avvocati pensano di avvalersi della «vacatio legis» secondo le interpretazioni che ho detto all'inizio.

Ma se a citare i giudici fosse stato un imputato nel corso di un processo?

Era ciò che preventivavamo durante la campagna per il referendum. Citare il proprio giudice durante un processo equivale a ricusarlo. Le conseguenze potrebbero essere gravissime. Ma per fortuna questa situazione di «vuoto legislativo» non dovrebbe protrarsi per oltre una settimana.

A Napoli dicono: vedremo chi ha torto

«Un commento? Che vuole che le dica? Prima di pronunciarmi dovrò leggere l'atto di citazione...». Lucio Di Pietro, il sostituto procuratore che con Felice Di Persia ordinò il 17 giugno 1983 l'arresto di Enzo Tortora, era appena tornato a casa, nel tardo pomeriggio di ieri, dopo una rilassante partita di calcio tra amici, quando il telefono ha iniziato a squillare in continuazione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

LUIGI VICINANZA

NAPOLI. Di Pietro e Di Persia, i due magistrati protagonisti del maxi-blitz di cinque anni fa che segnò la distruzione della camorra cutoliana. «Angeli sterminatori» del crimine organizzato o perfidi persecutori di un innocente? Felice Di Persia, più anziano d'età, ha conquistato un seggio nel Consiglio superiore della magistratura: ieri era a Roma, irraggiungibile in una stanza di palazzo dei Marsicelli dove partecipava ad una seduta di commissione. Lucio Di Pietro è ancor oggi in Procura, assegnato all'Ufficio denunce; un punto-chiave all'interno del palazzo di Giustizia.

Dottor Di Pietro, i legali di Tortora chiedono cento miliardi come risarcimento dei danni patrimoniali e morali. Anche lei è citato in giudizio. La voce, dall'altro capo del telefono, è cortese. Non traspare alcuna meraviglia, neppure l'iperbolica cifra; d'altra parte già da qualche giorno era chiaro, leggendo i giornali, che l'ex presentatore di «Portobello» era intenzionato

ma forza sta nella sicurezza di essermi comportato in modo corretto». Un saluto gentile ma fermo e riattacca il telefono.

Meno diplomatico è Gerardo Fiore, il giudice che con il presidente Luigi Sansone ed il collega Oreste Dante Gattola, condannò in primo grado Enzo Tortora a 10 anni di galera, bollandolo come «cinico mercante di morte». «In Italia è il suo commento - le cose vanno così, tutto diventa possibile. Staremo a vedere chi ha ragione e chi ha torto». Tortora è molto malato, eppure voi nella motivazione della sentenza lo definiste un «malato immaginario» che aveva fatto una grave infermità per ottenere gli arresti domiciliari. Che cosa prova adesso? «Assolutamente niente di particolare. Le faccende personali del signor Tortora non mi interessano. Come non mi interessano quelle di qualsiasi altro imputato che non mi sia trovato a giudicare. Il processo, ogni processo, e quel che accade dopo ai singoli imputati, sono cose distinte e separate. L'importante per la mia coscienza è aver lavorato con serenità ed equilibrio». L'istruttoria, controbattano i difensori dell'esponente radicale, fu condotta con intento doloso. «È un'accusa - risponde deciso Fiore - che non mi tocca, sono intervenuto in una seconda fase, a processo già iniziato. Ciò che mi stupisce è che Tortora parli di dolo solo dopo tanto tempo. Se sul serio pensava a simili ipotesi, mi pare che avrebbe potuto denunciarle subito».

Da «cinico mercante di morte» a vittima innocente



I giudici Sansone, Dente Gattola e Fiore prima di entrare in camera di consiglio durante il maxi-processo contro la camorra a Napoli nel 1985

MARCELLA CIANNELLI

ROMA. Quattro anni meno quattro giorni. Tanto è durata la vicenda giudiziaria di Enzo Tortora. Quarantotto mesi, dal 17 giugno dell'83 al 13 giugno dell'87, in cui lo stesso uomo è stato «protagonista» di mille vite. Enzo Tortora, il presentatore buono, capace di strappare lacrime a mezza Italia affascinata da Portobello, diventa all'improvviso Tortora Enzo, accusato di traffico di stupefacenti. Lo arrestano all'alba nella camera dell'albergo romano dove è alloggiato. Fuori al «Piazzale» fotografi e cineoperatori riprenderanno un uomo in manette, portato via sotto il peso di accuse infamanti fondate sulle rivelazioni di Pasquale Barra e Giovanni Pandico, uomini di fiducia di don

Raffaele Cutolo. È il 17 giugno. Per il processo bisognerà aspettare fino al 4 febbraio '85. Nel frattempo accadono molte cose. La libertà provvisoria al presentatore viene negata più volte, nonostante le precarie condizioni di salute. Il tribunale della libertà di Napoli si deciderà a concedere gli arresti domiciliari il 17 gennaio del 1984. E Tortora passa dal carcere alla clinica. Ad un anno dall'arresto, il 17 giugno del 1984, viene eletto deputato al Parlamento europeo. Ma rinuncia all'immunità. Vuole essere processato, vuole affrontare in aula i suoi accusatori. Il confronto comincerà in febbraio per concludersi il 17 settembre 1985. 66 udienze, 531 ore di dibattimento, 199 richieste di condanna per i

252 imputati. Dopo una settimana di camera di consiglio i giudici emettono la sentenza: Tortora Enzo è colpevole e viene condannato a 10 anni di reclusione e a 50 milioni di multa. A convincere i magistrati di Napoli non sono bastati i serrati confronti con i suoi accusatori, l'autodifesa esposta in mille interviste e nell'aula, l'arringa finale del suo avvocato. È subito polemica. I «pentiti» della camorra sono risultati più credibili delle prove portate dal collegio di difesa.

Il 20 maggio 1986 si apre il processo d'appello. Il clima è cambiato. Già la richiesta di condanna da parte del Pg è di mille: sei anni. Ma la sentenza del 15 settembre «cancella» con un colpo di spugna il passato. Enzo Tortora viene riconosciuto innocente ed è assolto con formula piena. Il «cinico mercante di morte» (come si leggeva nella prima sentenza), lo spacciatore che avrebbe dovuto pagare il suo reato con dieci anni di galera non ha fatto nulla. Per i giudici di secondo grado i pentiti accusatori non sono credibili. Nel gennaio dell'87 il procuratore generale di Napoli, Olivares, ricorre in Cassazione contro la sentenza. La Suprema Corte il 13 giugno metterà la parola fine all'intera vicenda confermando nella sostanza le motivazioni della sentenza di secondo grado. Tortora è innocente. La motivazione della sentenza della Cassazione conferma che i giudici di Napoli hanno sbagliato, si sono fidati troppo dei pentiti, non hanno cercato i necessari riscontri alle accuse.

Il provvedimento sarà approvato oggi alla Camera Legge sui giudici manca un solo articolo

ROMA. La commissione Giustizia della Camera ha proseguito ieri l'esame della legge sulla responsabilità civile dei magistrati. È l'ultimo varglio del tormentato provvedimento, giunto ormai al traguardo dell'approvazione sarà votato in via definitiva questa mattina. All'inizio della seduta, intorno alle 18, erano presenti solo 19 dei 48 componenti effettivi della commissione, convocata in sede legislativa. C'erano tutti i dieci comunisti, appena quattro democristiani (su 18), due socialisti, un socialdemocratico, un radicale e un missino. Evidentemente, per taluni il lunedì non è una giornata adatta per recarsi a Montecitorio.

Dopo circa un'ora, il rappresentante missino chiedeva

la verifica del numero legale (si doveva votare un emendamento radicale all'art. 7 del provvedimento, che ne conta in totale 19). La seduta veniva sospesa per un'ora. L'on Luciano Violante, vicepresidente del suo gruppo di contrarietà fino all'ultimo un testo che giudica «una truffa». Appare evidente il riacquiescente a questo «attivismo» e le iniziative pubbliche legate alla vicenda di Enzo Tortora. Per parte sua, il ministro Vassalli ha cercato di sdrammatizzare le lungaggini dell'iter parlamentare e i contraccolpi della «vacatio legis» ormai in atto dal 7 aprile. A tarda ora la commissione ha approvato tutti gli articoli, tranne quello sugli organi collegiali, che sarà votato stamane. □ Fin.



Il ministro Giuliano Vassalli

Escono dalla corrente Stefano Racheli del Csm e numerosi giudici romani Scissione a Magistratura indipendente «Basta con le logiche di partito»

È scissione nelle file di Magistratura indipendente, la corrente più conservatrice dei giudici. Il gruppo capeggiato da Stefano Racheli, consigliere del Csm, ha lasciato la corrente dalla quale aveva preso le distanze un mese fa, alla vigilia delle elezioni per l'Associazione nazionale magistrati. Racheli accusa Mi, ma anche le altre componenti e la stessa Anm, di muoversi secondo le logiche proprie dei partiti politici.

FABIO INWINKL

ROMA. L'accusa è di incoerenza tra i valori proclamati e le pratiche concrete. Non è nuova, ma adesso ha portato ad una rottura nella compagine di Magistratura indipendente. È successo dopo l'ultimo consiglio nazionale della corrente: Stefano Racheli, consigliere del Csm, da tempo su posizioni critiche con i vertici della componen-

te, ha «dovuto prendere atto della inconciliabilità della posizione assunta con l'indirizzo seguito dal gruppo». Con Racheli lasciano Mi una trentina di giudici romani, tra i quali Adalberto Albamonte, Giancarlo Capaldo, Loreto D'Ambrósio, Alberto Macchia, Augusto Iannini e Vincenzo Roselli. Una «diaspora» che aveva preso forma un mese fa,

proprio alla vigilia delle elezioni per il rinnovo degli organi dirigenti dell'Associazione nazionale magistrati. In quell'occasione Racheli e i suoi amici non espressero alcuna candidatura e resero pubblico un documento di severa critica. Una critica «da sinistra», anche se i suoi promotori rifiutano le etichette. L'obiettivo era non solo Mi, ma la complessiva degenerazione dei vertici associativi dei giudici, accusati di essere «sedi privilegiate per l'acquisizione di potere personale piuttosto che rappresentativi della collettività dei magistrati».

«Sono convinto - osserva Racheli - che la partecipazione delle correnti conduca allo sgretolamento del Csm e ad definitiva, rischi di renderlo subalterno a centri di potere politici». E aggiunge: «Le correnti possono e debbono esistere solo come supporto e difesa dell'istituzione giudiziaria. Magistratura indipendente, e non solo essa, non intende essere coerente con siffatta convinzione».

Non è un caso che il malessere diffuso nel mondo giudiziario italiano abbia registrato la sua prima manifestazione clamorosa proprio all'interno di Magistratura indipendente. Questa scissione è l'ultimo atto di una crisi che ha progressivamente e pesantemente ridimensionato quella che era stata a lungo la componente maggioritaria dei giudici. In termini elettorali (ci riferiamo alle votazioni per l'Anm) si va dal 42 per cento del 1980 al

36 dell'83 al 29 di un mese fa. Dietro queste cifre si leggono episodi come l'appartenenza alla P2 di Domenico Pone e Guido Barbaro, all'epoca presidente e segretario di Mi; oppure la candidatura di Enrico Ferri, segretario della corrente e dell'Anm, nelle liste socialdemocratiche. Più in generale, proprio il gruppo che teorizzava la più rigida «apoliticità» era scaduto nelle pratiche della politica elettorale.

Cosa faranno Racheli e gli altri scissionisti? Per ora non annunciano la nascita di una nuova corrente, preferiscono «proclamare idee ed indicare decisioni». Forse attendono le rivedute del «Verdi», il gruppo che ha contestato, con argomentazioni sostanzialmente analoghe, la direzione di «Unità per la Costituzione».

Cagliari
Violenza
di gruppo
Ricercati

■ CAGLIARI Si sono estese in tutta Italia le ricerche dei complici dei tre giovani arrestati venerdì scorso a Cagliari con l'accusa di aver sottoposto a violenze di gruppo una donna di vent'anni e averla costretta a prostituirsi. Gli agenti della squadra mobile di Cagliari ritengono, infatti, che alcuni dei giovani che per sette mesi hanno terrorizzato la giovane si siano rifugiati a Roma, località della quale è originario il fidanzato - del quale gli inquirenti non hanno voluto fornire il nome - della ragazza. Proprio quest'ultimo, secondo il racconto fatto dalla giovane agli investigatori, dopo un primo periodo di corteggiamento avrebbe ceduto alla compagnia degli amici, tutti tossicodipendenti, i quali l'avrebbero costretto a prostituirsi per procurare denaro necessario per acquistare gli stupefacenti.

Venerdì scorso sono stati arrestati dalla polizia Gianluca Carru, di 19 anni, Sergio Martini, di 20 e Massimo Fiuato, di 21. Proseguono intanto le indagini per identificare tutti i giovani, pare una decina, coinvolti nella vicenda.

Per Giuseppa S., ventunenne
siciliana, una gita in campagna
a Pasquetta è diventata
un'agghiacciante odissea

«Mi hanno stuprata in venti»

Un'altra storia di violenza carnale. E stavolta sono stati in venti a picchiare e stuprare una ragazza di 21 anni per un intero pomeriggio. È accaduto a Mazzarino, un paese a pochi chilometri da Caltanissetta, il globo di Pasquetta. Giuseppa è stata violentata in due riprese. L'avevano adescata con la scusa di invitarla a una festa. Il paese si è schierato dalla parte degli stupratori.

FRANCESCO VITALE

■ PALERMO. «Certo la ragazza è un po' leggerina ma approfittarne così non è giusto». La ragellante battuta appartiene al maresciallo dei carabinieri di Mazzarino. Lui commenta così, a modo suo, la terribile vicenda di Giuseppa S., una ragazza di 21 anni violentata da venti uomini nello spazio di un pomeriggio.

atteggiamenti provocatori. Certo lo squallido rituale di sempre. Ma le sequenze di questa ennesima storia siciliana di violenza carnale mozzano il fiato. Tutto comincia nella tarda mattinata del lunedì di Pasqua. Un gruppo di amici (sette, di cui 4 minorenni) invita Giuseppa ad una festa in campagna. La ragazza ha qualche dubbio. Chiede chi parteciperà alla riunione. La tranquillizzano dicendole che ci saranno altre ragazze. Giuseppa accetta l'invito, ma quando arriva nel casolare di campagna di proprietà di uno dei violentatori, capisce che nell'aria c'è qualcosa di strano. La casa è deserta, non ci sono altre ragazze. Ma ormai è troppo tardi per fuggire. Dopo il pranzo, i sei stupratori

cominciano ad approfittare della giovane donna. In quattro la immobilizzano, la spongono di calci e pugni. Un'escalation di violenza senza fine. Giuseppa urla, cerca di reagire, infine, esausta, perde i sensi. A suon di schiaffi i suoi violentatori la fanno rinvenire. Intanto in quella cascina in contrada Pileri è arrivato un altro nutrito gruppo di ragazzi. Adesso sono in più di 15 ad approfittare della ragazza. Il raccapricciante festino va avanti per quasi tutto il pomeriggio. Poco prima delle 19 un'auto si ferma davanti alla «casa della violenza».

A bordo cinque ragazzi che si offrono di accompagnare Giuseppa a casa.

Lei è allo stremo e si lascia

trascinare nella macchina. Pensa che l'incubo sia ormai finito. Così non è. I cinque la conducono in un altro casolare di campagna, stavolta in contrada Favara. Il copione si ripete. Spogliata, picchiata e violentata ancora per almeno un'altra ora. Giuseppa viene abbandonata, quand'è ormai buio, alle porte di Mazzarino. A stento riesce a raggiungere casa sua. Non racconta niente ai genitori. Si chiude in camera, comincia a piangere e a pensare. Soltanto quattro giorni più tardi decide di raccontare tutto ai carabinieri del paese. Ricostruisce con precisione tutta la storia. Fa i nomi di sette persone, quasi tutte appartenenti al primo gruppo di violentatori.

Quattro di loro sono minorenni. In manette finiscono Giuseppe Capobianco, 19 anni, manovale, proprietario della casa in contrada Favara, Cono Alagona, 21 anni, anche lui manovale, e Serafino Cascino, 18 anni, studente. Insieme a loro vengono arrestati 4 minorenni che secondo i carabinieri sarebbero i veri ideatori della «Pasquetta di violenza». Interrogati dal pretore Salvatore Pegoraro, due degli arrestati hanno confessato indicando i nomi degli altri stupratori. Giuseppa, adesso lascerà il paese per un lungo periodo di vacanza. «Ha bisogno di dimenticare in fretta questa storia», dicono i suoi amici già al lavoro per una «colletta» che consenta alla ragazza di lasciare in fretta Mazzarino.



Frà Andrew W.N. Bertie, il nuovo Gran Maestro dell'Ordine dei Cavalieri di Malta

Eletto Andrew Ninjan Bertie
È un nobile scozzese
il nuovo Gran Maestro
dell'Ordine di Malta

■ ROMA. È l'inglese Frà Andrew Bertie, 59 anni, il nuovo Gran Maestro del Sovrano Militare Ordine di Malta. L'assunto all'elezione da parte del Pontefice è stato recato questa mattina personalmente alla sede dell'Ordine dal cardinale Sebastiano Baggio, «patrono» dell'Ordine. La solenne cerimonia del giuramento avrà luogo domani. Il nuovo «papa bianco», come a volte viene denominato il Gran Maestro dell'Ordine di Malta, che succede nella carica a Frà Angelo de Mojana, è nato a Londra il 15 maggio del 1929, pare che sia anche parente della regina Elisabetta, in quanto la madre è una Stuart. Frà Andrew Bertie è un ex ufficiale scozzese.

Il nome completo del nuovo Gran Maestro, che come i suoi 77 predecessori ha assunto il titolo di «Frà», è Andrew Willoughby Ninjan Bertie dei Conti di Lindsay e Abingdon Suo padre, James, agente di cambio alla Borsa di Londra, nelle due guerre mondiali ha prestato servizio come ufficiale della marina britannica e fu gravemente ferito a Bari. Sua madre, lady Jean Crichton-Stuart, discende dall'omonima famiglia reale scozzese. La sorella di suo padre ha sposato il fratello di sir Winston Churchill. Allievo del collegio dei benedettini di Ampleforth, nel 1951 fu ammesso al Christ Church College di Oxford, dove conseguì la laurea in storia moderna. Dopo un breve periodo di attività nel settore commerciale Bertie si è dedicato all'insegnamento. Per più di 20 anni è stato infatti docente di lingue moderne - francese, spagnolo e russo - alla scuola dei benedettini di Worth nell'Inghilterra meridionale. È stato inoltre giornalista e redattore della «City Press».

Il presidente della Repubblica ha inviato al Gran Maestro del Sovrano Militare Ordine di Malta un messaggio di felicitazioni.

Marinucci in ateneo, lezione «di donne»

La «storia delle donne» ha carte sufficienti per entrare all'università? Se negli Stati Uniti i cosiddetti «women's studies» sono oggetto di 500 corsi nei college, in Italia si procede a fatica. Ieri, alla Sapienza, primo assaggio di un'iniziativa della Commissione parità: Elena Marinucci, presidente della stessa, ha inaugurato un suo ciclo di lezioni.

MARIA SERENA PALERI

■ ROMA. Alle 12.30, nell'aula VI della facoltà di Statistica, quarto piano, la «professoressa» Marinucci comincia a spiegare agli allievi i primi rudimenti di diritto internazionale: l'iniziativa dell'Onu dal '70, il '75 «anno internaziona-

parità uomo-donna» che la senatrice socialista, che dal governo Craxi in poi ha il compito di funzionare da «occhio femmineo» di palazzo Chigi, terrà per i prossimi lunedì primaverili come professoressa a contratto, assunta grazie al dpr 382 dell'80, presso la cattedra di Sociologia generale della professoressa Marisa Occhionero. Il decreto, per intenderci, che apre le porte a esperti anche non accademici ha permesso per esempio in questo stesso ateneo, negli anni scorsi, di assistere alle lezioni del prof. Eduardo De Filippo.

Lezioni che non di rado la stampa registra, riferisce per-

ché nel burocratico ordinamento degli studi dei nostri atenei attraverso quel dpr riescono a passare discipline che per la loro attualità fanno notizia, si vedono in cattedra presenze inconsuete. La lezione della senatrice-presidente, allora, è un po' la conquista di uno spazio che s'apre alle tematiche delle donne. Ma Elena Marinucci lo sottolinea per prima, visto il suo carattere di eccezionalità (e, perché no, anche il «privilegio» istituzionale della figura di chi insegna), non è il caso di cantar vittoria: «La storia che sta alle spalle di questo corso è vecchia di quattro anni: nell'84,

come Commissione parità presso la presidenza del Consiglio, mandammo una lettera circolare ai rettori di tutte le università italiane, chiedendo che «women's studies» nascessero in tutti gli atenei». Racconta: «Si trattava di applicare, in fondo, una chiara direttiva della Cee, ma i risultati sono stati pochi. In alcuni consigli di facoltà la faccenda è stata liquidata con una battuta goliardica, nessuno s'è prestato ad affrontare l'impegnativo iter burocratico che servirebbe per rendere la storia delle donne una materia vera, darle definitiva dignità scientifica e accademica. Il

primo risultato ottenuto è questo». Ed è per via traverse, per l'appunto, che i saperi femminili, la memoria delle lotte per l'emancipazione ma anche il diritto, la storia, l'arte, la letteratura, la sociologia visiva con l'occhio delle donne finora hanno trovato spazio nelle sedi istituzionali: seminari come quelli tenuti da Chiara Saraceno a Trento già nel '69, cicli di lezioni «a contratto» come quello modenese di Anna Rossi-Doria, convegni come quello di Modena dell'anno scorso.

Lo spazio a disposizione della pro-senatrice l'ha impiegato solo per enumerare leggi e

convenzioni? No, alla platea, una ventina di studenti e studentesse del primo anno, ma anche al preside di Statistica e a quattro docenti della facoltà trasformati in uditori, se è impegnata parecchio, con foga perino, a spiegare perché una questione femminile esiste. Gli allievi ne sono usciti convinti? La materia non è asettica, non sollecita evidentemente solo l'intelletto. Dopo un silenzio vagamente imbarazzato in aula, in corridoio trapela il pensiero comune dei ragazzi: «A disagio, in colpa: mi sono sentito così per tutta l'ora» commenta un ventenne, sottoposto a questa lezione ufficiale d'autocoscienza.

CAMPAGNA PER LA LETTURA 1988

<p>1. Di Gramsci/su Gramsci</p> <p>Gramsci, <i>Scritti politici</i> L. 30.000 Gramsci, <i>La formazione dell'uomo</i> L. 20.000 Gramsci, <i>Per la verità</i> L. 10.000 Bucì-Glucksmann, <i>Gramsci e lo Stato</i> L. 10.000 Paggi, <i>Le strategie del potere in Gramsci</i> L. 30.000 Carroni, <i>Lessico gramsciano</i> L. 5.000 Togliatti, <i>Antonio Gramsci</i> L. 6.000 Autori vari, <i>Lettere di Gramsci</i> L. 22.000 - <i>Nuove lettere di Antonio Gramsci</i> L. 5.000 Prezzo speciale campagna L. 138.000 / L. 90.000</p>		<p>4. Società e politica</p> <p>D'Alessio, <i>Morire di leva</i> L. 14.000 Violante, <i>La mafia dell'eroina</i> L. 16.500 De Luttiis, <i>Storia dei servizi segreti in Italia</i> L. 16.500 - <i>La strage. L'atto d'accusa dei giudici di Bologna</i> L. 20.000 - <i>Mafia. L'atto d'accusa dei giudici di Palermo</i> L. 20.000 - <i>Sindona. Gli atti d'accusa dei giudici di Milano</i> L. 18.000 Prezzo speciale campagna L. 105.000 / L. 75.000</p>		<p>7. Le raccolte fantastiche</p> <p>Asimov (a cura di), <i>Delitti di Natale</i> L. 18.000 Asimov (a cura di), <i>Hallucination Orbit. La psicologia nella fantascienza</i> L. 20.000 Asimov (a cura di), <i>Nove vite. La biologia nella fantascienza</i> L. 20.000 Asimov (a cura di), <i>La notte di Halloween</i> L. 16.000 Prezzo speciale campagna L. 74.000 / L. 50.000</p>	
<p>2. I classici del marxismo</p> <p>Marx-Engels, <i>Manifesto del partito comunista</i> L. 8.000 Marx-Engels, <i>La sacra famiglia</i> L. 12.000 Marx, <i>La questione ebraica</i> L. 13.000 Marx, <i>La miseria della filosofia</i> L. 11.000 Lenin, <i>L'estremismo malattia infantile del comunismo</i> L. 10.000 Lenin, <i>Che fare?</i> L. 12.000 Gramsci, <i>Il Vaticano e l'Italia</i> L. 10.000 Gramsci, <i>Letteratura e vita nazionale</i> L. 18.000 Prezzo speciale campagna L. 94.000 / L. 65.000</p>		<p>5. L'uomo e l'ambiente</p> <p>Bongarzone, <i>La donna: corpo, mente, funzioni</i> L. 10.000 Bert-Quadagno, <i>Guadagnarsi la salute</i> L. 10.000 Autori vari, <i>Le mura e gli archi</i> L. 12.000 Mazzotti, <i>Istruzioni per la vecchiaia</i> L. 15.000 Conti, <i>Questo pianeta</i> L. 16.000 Prezzo speciale campagna L. 63.000 / L. 48.000</p>		<p>8. Dibattiti d'oggi</p> <p>Bucharin, <i>Le vie della rivoluzione 1925-1936</i> L. 10.000 Day, <i>Trockij e Stalin</i> L. 12.000 Medvedev, <i>Gli ultimi anni di Bucharin</i> L. 12.000 Togliatti, <i>La formazione del gruppo dirigente del Pci</i> L. 18.000 Prezzo speciale campagna L. 52.000 / L. 40.000</p>	
<p>3. Se scoppia la pace</p> <p>Battistelli, <i>Armi e armamenti</i> L. 10.000 Ferrari, <i>Le guerre stellari</i> L. 10.000 Commoner, <i>Se scoppia la bomba</i> L. 12.000 Kennan, <i>Possiamo coesistere?</i> L. 10.000 Calder, <i>Le guerre possibili</i> L. 12.000 Fieschi, <i>Scienza e guerra</i> L. 15.000 Prezzo speciale campagna L. 69.000 / L. 50.000</p>		<p>6. L'opera di Anton Čechov (edizione rilegata - 8 volumi)</p> <p><i>Il fiammifero svedese e altri racconti</i> L. 20.000 <i>Ninocka e altri racconti</i> L. 20.000 <i>Il passeggero di prima classe e altri racconti</i> L. 20.000 <i>Kaštanka e altri racconti</i> L. 20.000 <i>Crisi di nervi e altri racconti</i> L. 20.000 <i>Il duello e altri racconti</i> L. 20.000 <i>La mia vita e altri racconti</i> L. 20.000 <i>La signora col cagnolino e altri racconti</i> L. 20.000 Prezzo speciale campagna L. 160.000 / L. 90.000</p>		<p>9. Padri e figli</p> <p>Autori vari, <i>Guida del genitore</i> L. 16.000 Mancina, <i>La famiglia</i> L. 10.000 Bini, <i>Il mestiere di genitore</i> L. 10.000 Conti, <i>Sesso ed educazione</i> L. 5.000 Della Torre, <i>Gli errori dei genitori</i> L. 5.000 Vygot'skij, <i>Lo sviluppo psichico del bambino</i> L. 8.500 Wallon, <i>Le origini del carattere nel bambino</i> L. 8.000 Prezzo speciale campagna L. 62.500 / L. 45.000</p>	
<p>10. Fiabe tradizionali cinesi e russe riccamente illustrate</p> <p><i>L'Uccello di fuoco</i> L. 5.000 <i>Sorellina e Fratellino. L'oca bianca</i> L. 5.000 <i>Dobrynja Nikitič e Albsa Popovič</i> L. 7.000 <i>Il'ja di Murom</i> L. 7.000 <i>La sposa ciocciola*</i> L. 16.500 <i>L'isola celeste*</i> L. 16.500 <i>Storia della bella Hongyu*</i> L. 16.000 * le fiabe cinesi rilegate hanno il testo a fronte in inglese Prezzo speciale campagna L. 72.500 / L. 50.000</p>		<p>11. I leaders del Pci nelle monografie di Critica Marxista</p> <p><i>Oltre Gramsci, con Gramsci</i> L. 18.000 <i>Togliatti nella storia d'Italia</i> L. 18.000 <i>Gli anni di Berlinguer</i> L. 18.000 Prezzo speciale campagna L. 50.000 / L. 35.000</p>			

Indicare nell'apposita casella il pacco (o i pacchi) desiderato, compilare la cedola in stampatello e spedire a:

Editori Riuniti - Via Serchio 9/11 - 00198 Roma

Cognome e nome _____

Via/Piazza _____

Cap _____ Comune _____ Provincia _____

Desidero ricevere contrassegno i seguenti pacchi.

n. 1 n. 4 n. 7 n. 10

n. 2 n. 5 n. 8 n. 11

n. 3 n. 6 n. 9

Al prezzo di ogni ordine vanno aggiunte L. 2000 per spese di spedizione

Il jumbo dirottato

Con un raggelante comunicato i terroristi hanno fatto sapere ieri di aver assassinato un funzionario del Kuwait... La disperazione dei passeggeri: «Dategli il carburante»... L'aereo potrebbe forse dirigersi verso un aeroporto algerino

Una lenta strage annunciata

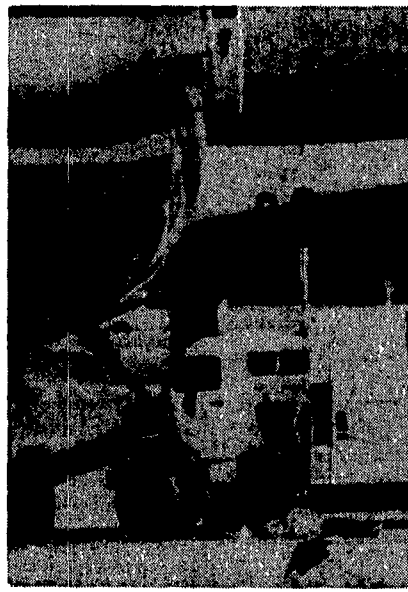
Mentre le trattative sono in corso, febbrili, con la mediazione dell'Olp, i pirati compiono la seconda, spietata esecuzione. È un altro agente dei servizi di sicurezza kuwaitiani, ucciso perché legato all'ingiusto regime del Kuwait... È proprio il paese arabo il principale obiettivo dei dirottatori, che però non vogliono più partire per il Kuwait. Hanno chiesto di poter decollare per l'Algeria.

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE

LARNACA (Isola di Cipro). «Abbiamo visto qualcosa sul terreno presso l'aereo. Potete dirci che cos'è?». Dal jet del Kuwait il portavoce dei terroristi risponde alla torre di controllo: «Con questo noi annunciamo ai kuwaitiani e al governo cipriota che abbiamo già stazionato un funzionario del Kuwait... È un lungo, freddo comunicato. Viene letto per due volte. Dovrebbe spiegare perché i terroristi ieri hanno ripreso ad uccidere. Come un fardello, le mani e i piedi legati, è volato verso la pista spin-to giù dal portellone il corpo inaspettato del secondo ostaggio sacrificato... Sono le 15,10. Proprio pochi minuti prima in un crescendo di minacce e di proclami di ultimatum, i dirottatori avevano accettato che una delegazione guidata da un capufficio Oip, Abdu, tornasse sotto l'aereo per illustrare al megafono «francamente - era stato detto dalla torre - la nuova offerta».



La drammatica sequenza della tragica morte del secondo ostaggio ucciso dai dirottatori da sinistra, indicato dalle frecce, il corpo della vittima mentre viene scaraventato dal portellone del jumbo sulla pista dell'aeroporto cipriota di Larnaca



La drammatica sequenza della tragica morte del secondo ostaggio ucciso dai dirottatori da sinistra, indicato dalle frecce, il corpo della vittima mentre viene scaraventato dal portellone del jumbo sulla pista dell'aeroporto cipriota di Larnaca

Il Kuwait rimane uno dei principali bersagli politici del dirottamento. E così tra i 53 passeggeri restano da «scegliere» un'altra guardia e tre lontani parenti dell'emiro due giovani donne e un uomo... Ma il Kuwait - sta qui la novità che aveva fatto sperare in una soluzione dopo una mezza ora di attesa - è un paese dove i terroristi vogliono portare l'aereo dirottato, magari per farlo schiantare sul palazzo del capo dello Stato come avevano minacciato solo due giorni fa. Quel paese - avevano rivelato in passati essi stessi ieri al microfono della radio di bordo - è un paese neutrale. Quel paese è l'Algeria, ha confermato ieri sera una fonte Oip. Ed è facile intuire come la mediazione (e quanto pare intrapresa personalmente da Arafat) l'altra notte avesse approdato alla seguente soluzione: il pieno di carburante che i terroristi pretendono contro il rilascio degli ostaggi, e la garanzia che il folle giro abbia termine.

«Avete 40 minuti, poi troverete un cadavere»

È il settimo giorno non si riposò il commando del jet fermo a Larnaca. Ma ha ripreso ad ammazzare, spazzando con una doccia gelata e sanguinosa l'ottimismo diffuso nella notte. Gli ultimatum si erano alternati a «gentili richieste» di carburante per continuare il giro per i cieli. A spargere speranze era stato il governo cipriota che, dopo aver annunciato positivi sviluppi, ha invece subito la nuova esecuzione.

DAL NOSTRO INVIATO

LARNACA Alle 2 della notte Akis Fakis portavoce cipriota manda a letto la caotica tribù di 400 giornalisti annunciando: «C'è stato un contatto importante. C'è una certa speranza domattina sapremo se l'offerta è accettata...».

Ore 10. Macché spiragli, macché speranze. Butta male. Ecco il primo ultimatum della giornata. È un avvertimento. Quella solita voce senza volto fa un sintetico bilancio, quasi rivolgendosi all'enorme pubblico del pianeta. «Abbiamo espresso le nostre intenzioni al governo del Kuwait e a quello cipriota. Ma loro ci chiedono troppo tempo. E noi ne abbiamo concesso abbastanza. Fanno così perché credono che siamo stanchi e deboli. Il loro atteggiamento ci spinge a chiedere che entro un'ora avvenga il rifornimento. Dopo di che ci sarà un comunicato».

Ore 11,30. Il pirata si è come schiarita la voce. Oppure il compito di portaparola dei dirottatori è stato assunto da un altro componente del commando. Lui dice: «Ci appelliamo al governo cipriota. Noi abbiamo intenzione di ripartire verso un paese neutrale. Perciò chiediamo gentilmente che entro un'ora inizi il rifornimento dell'aereo. Altrimenti uccideremo una personalità legata all'ingiusto regime del Kuwait. Ricordiamo che sabato scorso avevamo liberato un passeggero per fare un gesto di buona volontà, che finora non ha prodotto nulla».

Ora punto e da capo tra la Francia e l'Iran

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI I loro volti appaiono per qualche secondo ogni sera alle otto sugli schermi di televisione. Sotto le tre foto una cifra che indica i giorni di detenzione: ieri era 1116 per i diplomatici Marcel Carton e Marcel Fontaine e 1057 per il giornalista Jean Paul Kaulmann. Tre anni di sequestro per i tre francesi ancora in mano agli «Hezbollah» in Libano. Tre anni di speranza e speranze per la miliana Lullima angosciata al telefono di ieri. La «Jihad islamica» considera la loro sorte legata a doppio filo alla vicenda dell'aereo fermo a Larnaca. Se verrà tentato un colpo di mano contro i dirottatori gli ostaggi francesi (e americani) saranno uccisi con immediatezza. Non più tardi di una settimana. Il loro rilascio sembra invece che stiano di giorni. Lo sceicco Mohammad Hussein Fadlallah, guida spirituale degli integralisti «Hezbollah», aveva chiarito che i tre sarebbero stati rilasciati «prima o durante» le elezioni presidenziali francesi i cui due turni si svolgeranno il 24 aprile e il 8 maggio prossimi. I giornali di Beirut gli avevano fatto eco fornendo anche qualche particolare della lunga trattativa serena tra Parigi e Teheran. Era stato ricostruito i movimenti di Charles Marchiani emissario del governo Chirac in Medio Oriente superagente dei servizi del ministero degli Interni.

Se scende in campo la «Jihad islamica»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANCARLO LANNUTTI

ROMA La minaccia della «Jihad islamica» - diffusa domenica sera - di uccidere gli ostaggi occidentali a Beirut in caso di assalto al «Jumbo» kuwaitiano conferisce una nuova dimensione al dirottamento. Già i pirati hanno dimostrato con le due uccisioni a sangue freddo a Larnaca di essere decisi a tutto anche a scatenare un vero e proprio massacro. Ma la scesa in campo della «Jihad» alza pericolosamente la soglia del rischio solo che si pensi alle operazioni su larga scala già messe in atto dalla misteriosa organizzazione terroristica che denotano un totale spregiudicatezza ed elevata «capacità operativa» (attentati ai marines e al paracadutista francese a Beirut nel settembre 1983 e 1984 alle due sedi di Beirut ovest e Beirut est dell'ambasciata americana con complessivi oltre 100 morti attentati alle ambasciate americana e francese a Kuwait City nel dicembre 1983 e, nel maggio 1985, agguato allo stesso Emiro del Kuwait, e questo solo per citare i più clamorosi).

I commandos del Sas sono pronti per il blitz

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE ANTONIO BRONDA

LONDRA La capacità e il desiderio di intervenire erano ieri sera evidenti ma le fonti governative inglesi continuano a smentire la possibilità che i reparti speciali del Sas inviati a Cipro entrassero in azione per tentare di risolvere drasticamente il dramma del «Jumbo» sequestrato sulla pista dell'aeroporto di Larnaca. Il Foreign Office e il ministero della Difesa rifiutano persino di ammettere la presenza in loco di 35 «teste di cuoio» (due squadre di 16 soldati «Sabre» oltre ad una cellula di tre persone del commando generale del Sas nello Hertfordshire) che secondo quanto riferiva un settimanale avrebbe già compiuto esercitazioni nei giorni scorsi presso la base militare britannica di Akrotiri. La Gran Bretagna mantiene a Cipro una guarnigione di cinquemila militari oltre ad un posto di osservazione e ascolto a Dhakella.

Newsweek: Noriega cerca rifugio in Israele

Il generale Manuel Antonio Noriega (nella foto), comandante delle forze di difesa panamensi accusato dagli Stati Uniti di essere un trafficante internazionale di droga... è ricercato dalla giustizia Usa - sarebbe cercato rifugio in Israele. Lo afferma, nel suo ultimo numero, il settimanale Newsweek. Secondo la rivista, la moglie di Noriega, Felicia, starebbe cercando proprio in Israele una scuola per una delle sue figlie. Newsweek sostiene che Noriega possederebbe numerose proprietà immobiliari in Israele e in una lettera inviata al presidente del Consiglio israeliano, Itzhak Mordechai, il servizio segreto israeliano attualmente console onorario di Panama e Tel Aviv è stato per lungo tempo istruttore delle guardie del corpo di Noriega. Ma il portavoce del ministero degli Esteri israeliano ha però smentito ieri la rivelazione di Newsweek: «Non abbiamo ricevuto nessuna richiesta del generale Noriega di stabilirsi in questo paese», ha detto il portavoce.

Gorbaciov: «Niente armi in Centro America»

Mikhail Gorbaciov è pronto a sospendere gli invii di armi in Centro America se Washington farà altrettanto. Lo ha affermato lo stesso capo del Cremlino in una lettera inviata al presidente del Costarica Oscar Arias, il cui contenuto è stato reso noto ieri. Nel messaggio (in risposta a quello del 7 marzo scorso con il quale Arias chiedeva a Mosca di sospendere l'invio di armi nella regione) Gorbaciov dichiara una lettera inviata al presidente del Costarica Oscar Arias, il cui contenuto è stato reso noto ieri. Nel messaggio (in risposta a quello del 7 marzo scorso con il quale Arias chiedeva a Mosca di sospendere l'invio di armi nella regione) Gorbaciov dichiara una lettera inviata al presidente del Costarica Oscar Arias, il cui contenuto è stato reso noto ieri.

Mosca distrugge i primi «euromissili»

Senza attendere la ratifica del trattato per lo smantellamento degli Euromissili da parte del Congresso Usa e del governo sovietico, come dimostrazione di «buona volontà», l'Unione Sovietica ha fatto esplodere nel poligono di Sarjovsk, a 200 chilometri da Alma Ata, i primi sei missili Ss 20, a 200 chilometri da Alma Ata, i primi sei missili Ss 20, a 200 chilometri da Alma Ata, i primi sei missili Ss 20, a 200 chilometri da Alma Ata.

Ancora scontri in Sudafrica

Nella città sud orientale di Durban in Sudafrica tre neri sono stati uccisi ieri a colpi d'arma da fuoco e un quarto è stato accoltellato. Lo ha reso noto la polizia sudafricana senza aggiungere altri particolari sugli episodi di violenza. Almeno sedici persone sono rimaste ferite sempre a Durban, durante un affollatissimo concerto musicale allo stadio Kings Park, capace di 50.000 posti dove si erano radunati 12.000 neri. La polizia ha aperto il fuoco contro la folla «nel tentativo di controllarla» e la versione ufficiale. Sempre ieri è stato arrestato un uomo che aveva tenuto per tre ore in ostaggio una donna negli uffici del consiglio sudaficano delle chiese. L'uomo, armato di pistola, aveva detto di volere protestare contro la politica anti apartheid delle chiese sudafricane.

Sequestrata una tonnellata di cocaina in Texas

Continua la lotta sferrata dalle autorità americane contro i narcotrafficanti. A poco più di una settimana dalla conclusione dell'operazione operata da nominata «Pizza connection 2» gli agenti della dogana americana hanno sequestrato a bordo di un grosso autotreno con rimorchio circa una tonnellata di cocaina per un valore di circa 350 milioni di lire. La droga era nascosta in un carico di cipolle. L'autotreno è stato bloccato in prossimità della frontiera fra Texas e Messico.

Mosca e Pechino avranno i loro concorsi di bellezza

Prende avvio a Mosca venerdì prossimo il primo concorso di bellezza della capitale sovietica. La giovinella di bellezza moscovita potrà partecipare al concorso purché siano alte almeno 170 centimetri e abbiano misure «canoniche» 90-60-90. La finale si terrà dall'8 al 12 giugno e vi saranno 60 finaliste. Secondo l'agenzia che riporta la notizia, nel novembre prossimo ci sarà l'elezione della prima «miss Unione Sovietica». Anche Pechino avrà la sua prima «miss». Le regole di partecipazione sono un po' diverse da quelle sovietiche. Al concorso potranno partecipare tutte le donne dai 17 ai 27 anni, nubili o sposate. Il concorso, «sponsored» dalla Tv della capitale si terrà a giugno.

VIRGINIA LORI

Stati Uniti
Cuomo:
«Non sarò
candidato»

MARIA LAURA RODOTÀ

NEW YORK. Gli avevano trovato un bel nome, «Mario Scenario»: lo scenario nel quale, alla convention democratica di Atlanta, nessun candidato arriva con abbastanza delegati e sufficiente appoggio popolare. E in cui il governatore di New York salta fuori all'ultimo momento per prendere la parola e salvare la situazione. Quelli che arricchivano le previsioni di dettagli e particolari sempre nuovi, inevitabilmente, erano diventati i «Mario Scenario Impresarios». Per loro, la giornata di domenica potrebbe essere stata la fine. Perché (cosa rara) Mario Cuomo ha sollecitato un'intervista al «New York Times» e l'ha fatto per dire una cosa che ancora non aveva detto: che non accetterà comunque offerte di diventare il candidato presidenziale dei democratici. Appena il giorno prima, Cuomo aveva smentito l'Associated Press, che aveva riferito come il governatore avesse escluso l'idea di accettare una «chiamata». Ma domenica, ha obiettato che le sue battute, quelle che ridicolizzavano l'idea di una sua entrata in campo all'ultimo momento, erano, implicitamente, un rifiuto.

I giornalisti, ha detto Cuomo, non l'avevano capito. «Ma ora devo mettere fine alla discussione. Bisognerebbe parlare solo dei candidati veri, Jackson, Gore, Dukakis», ha dichiarato al «Times». Fra i tre democratici rimasti in campo, però, quello che beneficerà di più di questa dichiarazione di estraneità, ben più decisa del solito, sembra essere Michael Dukakis. L'ombra gigante del non-candidato Cuomo nello Stato di New York avrebbe potuto danneggiare soprattutto lui: molti elettori, e molti politici, lo stavano ignorando, attenti soprattutto a ogni possibile evoluzione verso un «Mario Scenario».

Ma la posizione di Cuomo stava provocando problemi: molti sostenitori di Jackson vedevano la sua presenza ai margini del ring come un'arma segreta pronta per fermare il reverendo nero; e, ha spiegato Cuomo, «era conveniente sentire la cosa parlarne di questo cupo scenario, di questo completo macchiavellico. E controproducente per il partito democratico». Sulla sua quasi campagna dell'ultimo anno (un viaggio in Urss, gli in molti lo volevano studiare di politica estera) il non candidato ha precisato che si tratta di attività normali per un politico che vuole aiutare il suo partito e il suo paese. «Chi li ha presi per segnali di altro tipo, ha visto quello che voleva vedere», ha detto. Su questa prima, decisa dichiarazione di non disponibilità alla nomina, è probabile che si scatenano, di nuovo, commenti e analisi. Ma, che si sia trattato di un autentico chiarimento, o della tappa finale di una discreta non-campagna conclusa causa prospettive incerte, un fatto è ormai evidente: a fine luglio ad Atlanta, per Cuomo sarà più difficile ricevere offerte, e dire di sì.



I cadaveri di due vittime giacciono a terra fra una miriade di detriti scagliati dall'esplosione dell'arsenale

Mille morti, cinquemila feriti

Il governo pakistano ieri sera ha fissato il bilancio ufficiale dell'esplosione di Islamabad: 93 morti e 1100 feriti. Ma centinaia di persone sono ancora disperse e qualcuno parla addirittura di mille vittime. Sono stati proclamati tre giorni di lutto nazionale nel mentre l'ipotesi dell'attentato sta prendendo decisamente consistenza. 6000 bombe sono state trovate tra Islamabad e Rawalpindi.

ISLAMABAD. La possibilità che il disastro nell'arsenale sia dovuto ad un atto di sabotaggio non è stata esclusa dal governo pakistano. Il primo ministro Mohamud Khan Jureh parlando alla stampa ha affermato, infatti, che per chiarire le cause della tragedia, un'inchiesta è stata affidata all'esercito. Al lavoro è una squadra di esperti che sono stati inviati appositamente dagli Stati Uniti. In alcuni am-

basciate di Islamabad hanno fatto sapere di aver ricevuto, poco prima dell'inizio delle esplosioni, telefonate anonime con le quali si annunciavano azioni dinamitardie di terroristi. Anche sul numero delle vittime c'è totale incertezza. Mentre il governo ha fissato, per il momento, in 93 le persone morte in seguito all'esplosione, fonti ospedaliere parlano di 300 o 400 morti. Il quotidiano «Muslim» che cita fonti della Croce Rossa scrive invece che il bilancio raggiungerebbe addirittura 1000 morti e 5000 feriti. Lo stesso presidente Zia ha paragonato gli effetti della devastante esplosione avvenuta islamica ha replicato seccamente: «Non sono altro che mere illazioni, ipotesi estreme». Sta di fatto che alcune

ambasciate di Islamabad hanno fatto sapere di aver ricevuto, poco prima dell'inizio delle esplosioni, telefonate anonime con le quali si annunciavano azioni dinamitardie di terroristi. Anche sul numero delle vittime c'è totale incertezza. Mentre il governo ha fissato, per il momento, in 93 le persone morte in seguito all'esplosione, fonti ospedaliere parlano di 300 o 400 morti. Il quotidiano «Muslim» che cita fonti della Croce Rossa scrive invece che il bilancio raggiungerebbe addirittura 1000 morti e 5000 feriti. Lo stesso presidente Zia ha paragonato gli effetti della devastante esplosione avvenuta islamica ha replicato seccamente: «Non sono altro che mere illazioni, ipotesi estreme». Sta di fatto che alcune

alla catastrofe chimica di Bhopal. La sciagura è avvenuta, come si sa, l'altra mattina. Ad una prima fortissima deflagrazione sono seguite, per circa 45 minuti, numerose altre esplosioni che hanno devastato l'arsenale e tutta una zona circostante. I danni, comunque gravissimi, sono ancora l'ungua del poter essere calcolati. Missili, bombe e proiettili pesanti sono piovuti per tre quarti d'ora su Islamabad e Rawalpindi (il deposito di armi è al confine tra le due città) distruggendo case e seminando morte e terrore. La prima esplosione ha raso al suolo gli edifici situati nel raggio di 200 metri dall'arsenale, disseminando schegge fino a dieci chilometri di distanza. E tra le due città (Islamabad, una città

Molti parlano di attentato
Il presidente Zia smentisce
ma paragona l'esplosione
a Chernobyl e a Bhopal

Trovate 6000 bombe inesplose
Tre giorni di lutto nazionale
Gravi incidenti in India
ai confini con il Pakistan

Islamabad

I soldati sparano, tre morti
Israele deporta
otto palestinesi

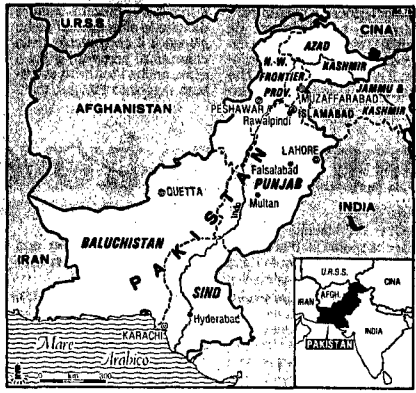


Continuano le manifestazioni israeliane per chiedere la demolizione delle case palestinesi nel villaggio di Beitza per la morte della giovane Tirza nonostante l'inchiesta ufficiale ne abbia attribuito la responsabilità ad un colono ebreo

GERUSALEMME. Nei territori occupati dall'esercito israeliano si continua a morire. Ieri i fucili mitragliatori dei soldati hanno mietuto tre vittime nel villaggio di Kafr Ray, in Cisgiordania. Secondo fonti palestinesi si tratta di tre giovani di 20 anni colpiti dai militari dopo un lancio di pietre. Alla tragedia dei morti si aggiunge una nuova, aperta all'indomani, la rivolta israeliana non solo ai palestinesi in rivolta, ma alla opinione pubblica mondiale: l'esercito ha ieri deportato in Libano otto esponenti dei territori occupati (cinque della striscia di Golan e tre della Cisgiordania) e ha notificato l'ordine di espulsione ad altri dodici, inclusi quattro abitanti del villaggio di Beitza, teatro giorni fa dei sanguinosi incidenti con i coloni di Elon Moreh. Gli espulsi sono accusati di «violenza amministrativa» contro Israele (come se fosse reato ribellarsi alla potenza occupante la propria terra); alcuni di loro - dice il portavoce - hanno «precedenti penali» ed erano stati sottoposti ad arresto amministrativo, che viene inflitto dall'autorità militare di occupazione, senza alcuna pronuncia dell'autorità giudiziaria. La trafia è stata quella ormai consueta: gli espulsi sono stati portati in elicottero in Libano e fatti scendere sui taxi al confine della «zona di sicurezza» controllata dalle truppe israeliane e dalla milizia-fantoccio del generale Lahad.

Già in gennaio c'erano state nove espulsioni, che avevano provocato unanimi proteste nel mondo in quanto violano palesemente le convenzioni di Ginevra sul trattamento delle popolazioni soggette a occupazione militare. Anche ieri sera il dipartimento di Stato Usa ha dichiarato, per bocca del portavoce Charles Redman, di «opporvi fermamente alle espulsioni dai territori occupati» non solo perché sono una violazione delle convenzioni di Ginevra sui diritti umani, ma anche perché sono controproducenti e avranno l'effetto di acuire ulteriormente la tensione.

Un'ultima ipotesi infine è in un certo senso la più inquietante. Significherebbe che il Pakistan nel momento in cui vede all'orizzonte l'allentarsi della pressione sul confine occidentale, quello con l'Afghanistan, si troverebbe a fronteggiare un drammatico incremento di tensione su quello orientale. La conflittualità con l'India, che vent'anni fa portò addirittura alla guerra, ancora oggi si manifesta in sporadici scontri armati nella regione contesa del Kashmir, nel sostegno che in territorio pakistano troverebbero i separatisti sikh del Punjab indiano, e soprattutto in reciproche accuse sul possesso di armi nucleari. Qualora l'esplosione della polveriera a Islamabad avesse a che fare davvero con i contrasti tra New Delhi e Islamabad, il subcontinente indiano rischierebbe esso stesso di divenire una immensa polveriera.



La gente comincia, finalmente, ad esprimere apertamente la propria opinione. Dopo il «manifesto antiperestrojka» pubblicato da «Sovetskaja Rossija», e la dura risposta della «Pravda», centinaia di lettere e telefonate giungono all'organo del Pcus, e tutte contengono una presa di posizione. La maggior parte delle lettere sono a favore del nuovo corso: «Grazie, Pravda!», scrive uno studente.

Pakistan, forse è sabotaggio
Occhi puntati sui mujahedin

GABRIEL BERTINETTO

Il governo pakistano non esclude che la disastrosa esplosione della santa barbara a Islamabad sia opera di terroristi. Il presidente Zia la definisce un'ipotesi estrema, e tuttavia essa viene presa seriamente in considerazione. Soprattutto perché poco prima che si scatenasse l'inferno alcune ambasciate avevano ricevuto telefonate anonime preannuncianti attentati dinamitardi. Se di sabotaggio si tratta, chi ne potrebbero essere gli autori? Ribelli afgani? Agenti di Kabul? Gruppi pakistani antigovernativi? O ancora, come è stato anche ipotizzato, elementi filo-indiani o provenienti dall'India o addirittura agenti provocatori interni ineliminabili a intralciare i riformamenti che Strougal rimarrà in carica, e che sarà lui a guidare i prossimi mutamenti in seno al governo (si parla soprattutto dell'accoppiamento di alcuni ministri). Quanto a Bilak, il plenum non ne ha discusso, secondo Urbanek: egli resterà quindi al suo posto, alla direzione della commissione ideologica.

Secondo le fonti ufficiali
«Spirito di rinnovamento
e apertura»: così Praga
presenta i lavori del Cc

PRAGA. Il recente plenum del Cc del Partito comunista cecoslovacco si è svolto in pieno spirito di rinnovamento, ed ha dato prova di grande apertura, come dimostrano i trenta interventi susseguiti alla tribuna e il voto segreto a cui sono state sottoposte le nomine e le rimozioni. E quanto ha detto ieri mattina in una conferenza stampa Karel Urbanek, capo del dipartimento politico del Cc. Secondo Urbanek, la risoluzione finale, approvata all'unanimità, esprime la volontà del Pcc di proseguire speditamente sulla strada delle riforme, e di approfondire il dibattito democratico a tutti i livelli del partito e della società.

Fra le decisioni più significative del plenum vi sono state quelle di promuovere l'anziano ideologo del partito Jan Poljak, vicino al «falco» Vasil Bilak, da membro supplente a membro effettivo del presidium; la stessa promozione è toccata a Ignac Janak, membro della segreteria del Cc slovacco. Inoltre, il primo segretario del Cc slovacco Jozef Lenart è stato chiamato nella segreteria, ed eletto presidente della commissione economica dal Cc. Sono invece stati sollevati dai loro incarichi Stan-



Nuova
protesta
all'università
di Pechino

L'università di Pechino è ancora in fermento. Anche ieri alla Beida sono comparsi i dazibao preparati dagli studenti. Lamentandosi dell'impossibilità di portare avanti i propri studi con soddisfazione e delle nuove restrizioni sulle borse di studio all'estero, un manifesto affisso ieri denunciava la disillusione degli studenti. Nei giorni scorsi, manifesti murali protestavano contro la politica governativa sull'istruzione e le cattive condizioni di vita degli intellettuali cinesi.

Migliaia di lettere e telefonate
al giornale del partito: battaglia politica aperta

«Cara Pravda, io la penso così...»

La gente comincia, finalmente, ad esprimere apertamente la propria opinione. Dopo il «manifesto antiperestrojka» pubblicato da «Sovetskaja Rossija», e la dura risposta della «Pravda», centinaia di lettere e telefonate giungono all'organo del Pcus, e tutte contengono una presa di posizione. La maggior parte delle lettere sono a favore del nuovo corso: «Grazie, Pravda!», scrive uno studente.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. «Pronto? Capisco bene perché il vostro articolo l'avete pubblicato anonimo». Risponde il redattore della «Pravda». «Non era anonimo, bensì redazionale, cioè esprimeva il punto di vista della redazione». «Sì, sì l'avevo avuto paura. Quelli che hanno scritto l'articolo lo 4 aprile, una frase che sembra segnalare l'accettazione del verdetto della «Pravda» del giorno successivo: il partito dice: non vi sarà ritorno al passato. E garanzia di ciò è l'irreversibile processo di democratizzazione della nostra società». Ma l'articolo firmato dall'insegnante leningradese ha già preso il volo, aprendo i cuori di intere legioni di burocrati di partito, di «veterani di guerra»

non è chiaro? nuova replica del redattore: «Per esempio, nel passato si riteneva patriottico chiudere gli occhi sui problemi e stare zitti». Il lettore ha salite convizioni: «Già, ma adesso si considera patriottico spuntanare tutto, perfino noi stessi. Il resto, sei lettere da diversi lontani angoli del paese, due conversazioni telefoniche (una da uno studente moscovita: «Grazie Pravda» per l'aiuto. Sono sicuro che la maggioranza dei giovani è con voi!), sono tutte a favore. Un lettore, K. Zhemciugov, espone contro i centri di comando comitati di partito, i ministeri: «Sono aride, non di rado popolate da parassiti. Costoro non danno al popolo una sola goccia di miele, ma verso di loro scorre un gran flusso di ricchezza del popolo».

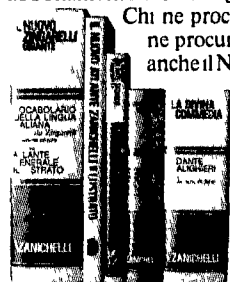
Ma non sono solo i lettori che - ed a un certo segno - si esprimono. Sabato le «Izvestija» rivelavano esattamente quello che noi avevamo scritto con qualche anticipo. L'articolo firmato Andreeva ha cominciato subito ad essere riprodotto e usato nella campagna pre-conferenza, nelle redazioni dei giornali, in molti comitati di partito (a Leningrado - secondo nostre informazioni - in tutti i comitati di circoscrizione del partito, con l'esplicito avallo del primo segretario e supplente del Politburo, Jurij Solovjov). «Si sono diffuse fotocopie, certi comitati locali hanno cominciato a tenere riunioni, le cattedre di scienze sociali si sono mobilitate». Proprio là dove dovrebbe esserci la difesa della perestrojka - incalza l'organo del Soviet Supremo dell'Urss - si propagandano idee che contraddicono i deliberati del XXVII congresso, il discorso di febbraio del segretario generale del Pcus».

È MAI POSSIBILE CHE L'UNITÀ, CHE HA TANTO BISOGNO DI SOSTEGNO, FACCIA REGALI AGLI ABBONATI? GODETEVI LA CONTRADDIZIONE.



REGALO E BILIBRINO PUBBLICITÀ

REGALI ZANICHELLI PER CHI TROVA NUOVI ABBONATI. Sono tutti regali molto utili: il Nuovo Atlante Storico Zanichelli, il Nuovo Atlante Zanichelli Illustrato, la Divina Commedia, il Dizionario Sinonimi e Contrari. Ogni abbonato che procurerà un nuovo abbonamento a 5-6-7 giorni potrà scegliere uno di questi libri.



Chi ne procurerà due, potrà sceglierne due. Infine chi ne procurerà quattro, oltre a scegliersi un libro, avrà anche il Nuovo Zingarelli Gigante (con Atlante Generale Illustrato). Vale la pena sforzarsi, no? **LA BIBLIOTECA DE L'UNITÀ IN OMAGGIO PER CHI SI ABBONA.** Gli abbonati a 7 giorni potranno completare la Biblioteca de l'Unità senza alcuna maggiorazione di prezzo. Oltre ai titoli dell'87 (Gramsci, Guevara, Gorbaciov) ne sono previsti molti altri nell'88. Gli abbonati a 5-6-7 giorni potranno

ricevere una quota della Cooperativa de l'Unità, se non sono ancora soci. Infine, per tutti, tariffe bloccate per l'88 anche in caso di aumenti dei giornali. Visto che abbonarsi è più bello?

IL GIORNALE SEMPRE PIÙ BELLO, PIÙ NUOVO, PIÙ COMPLETO. Il giornale lo vedi autorevole ma non noioso, impegnato ma non pesante. E in più, più bello. E un giornale dalla parte di chi legge: per questo, mentre i quotidiani ricchi si fanno la guerra a suon di inserti fumosi e costosi, l'Unità preferisce condurre la sua battaglia per un'informazione sempre più seria, qualificata, approfondita. E una battaglia che costa, e che richiede gli sforzi di tutti, anche il tuo. Se ti abboni, ci dai una mano.

IL GIORNALE SEMPRE, COMUNQUE E SUBITO. L'anno scorso alcuni abbonati hanno protestato per non aver ricevuto puntualmente il giornale. Quest'anno, oltre ad aver migliorato l'organizzazione in generale, abbiamo anche trovato un'idea che dovrebbe assicurare il giornale a tutti. Si tratta di questo: se ti abboni a 5-6-7 giorni riceverai 20 tagliandi. Sono validi per ritirare il giornale in edicola,

qualora ci fossero disguidi o ritardi. Comunque, siccome siamo certi che non ne avrai bisogno ti diamo un suggerimento: regalane una parte a un amico che non conosce ancora l'Unità nuova. Vedrai che dopo la "prova prodotto" si abbonerà anche lui.

TARIFFE BLOCCATE PER 1 ANNO. Abbonarti ti conviene. Ecco come fare: conto corrente postale n. 430207 intestato a l'Unità, V.le Fulvio Testi 75, 20162 Milano, o assegno bancario o vaglia postale. Oppure versando l'importo nelle Sezioni o nelle Federazioni del Pci.

TARIFFE ABBONAMENTO 1988 CON DOMENICA					TARIFFE ABBONAMENTO 1988 SENZA DOMENICA						
	ANNO	6 MESI	3 MESI	2 MESI	1 MESE		ANNO	6 MESI	3 MESI	2 MESI	1 MESE
7 NUMERI	243.000	124.000	63.000	42.000	22.000	6 NUMERI	203.000	102.000	52.000	34.000	18.000
6 NUMERI	211.000	107.000	54.000	35.000	19.000	5 NUMERI	169.000	85.000	44.000	-	-
5 NUMERI	181.000	91.000	46.000	-	-	4 NUMERI	144.000	73.000	-	-	-
4 NUMERI	156.000	79.000	-	-	-	3 NUMERI	113.000	59.000	-	-	-
3 NUMERI	122.000	62.000	-	-	-	2 NUMERI	74.000	39.000	-	-	-
2 NUMERI	83.000	42.000	-	-	-	1 NUMERO	37.000	19.000	-	-	-
1 NUMERO	45.000	23.000	-	-	-	TARIFFA SOSTENTITORE L.800.000 - L.1.200.000					

ABBONATI A L'UNITÀ. IL PIÙ GRANDE GIORNALE A SINISTRA.

l'Unità

Una strada calpesta il centro d'igiene mentale ed altro

CARLO MANUALI *

Alcuni mesi o sono notammo che si stava organizzando un cantiere all'inizio del parcheggio del Centro di igiene mentale di Perugia...

Signor direttore, siamo alunni di una terza media e vogliamo congratularci per il giornale, che ha molte pagine interessanti e utili...

Terracini (controcorrente) si dimostrò lungimirante...

Cara Unità, leggo e rileggo allibita, nel Personale del 22 marzo di Anna Boffino...

Il passato può produrre sul presente due esiti fondamentali tra loro opposti: rappresentare una opportunità...

Quella «remota possibilità di bene» di Primo Levi

Caro direttore, «per essere giusti non bisogna dimenticare» ci ha insegnato Ernst Toller...

Molti possono essere i motivi: dalle «Lettere dal carcere» di Gramsci alle pagine dedicate alla Scienza e alla Tecnologia al supplemento umoristico di «Tango»

Nelle scuole si parla di noi

grandi uomini politici durante il fascismo. Essi finivano in carcere solo per le loro idee. Oggi, ogni giorno, a scuola impariamo a difenderle...

modo di scrivere e di dialogare di Gramsci sia diverso a seconda se parli con i figli, con la madre, la moglie o la cognata...

Caro direttore, qualsiasi possibilità di cambiamento sarà sempre più legata a tutto quanto dovrà compiersi in una democrazia con giustizia e con uomini integerrimi...

Vergogna a Firenze la sera dell'8 Marzo

Cara Unità, anch'io, come molte donne, devo limitare, modificare, evitare le uscite serali se non accompagnata...

La sera dell'8 Marzo scorso, festa della Donna, ho festeggiato andando a cena fuori con amiche, compagne della mia età (non più giovane)...

Quel massacrì nella città dove nacque Weil Zweiter

Cara Unità, dunque la ragazza israeliana uccisa a Beirut, non è stata uccisa dai palestinesi, ma da un colpo di fucile dei suoi, dei coloni israeliani...

CHIAPPORI



Caro direttore, sono la sorella dell'obiettore totale Fabrizio Falciati, attualmente detenuto nel carcere militare di Forte Bocca di Roma...

Un ragazzo di Praga che scrive in italiano

Cara Unità, io sono un ragazzo di Cecoslovacchia e vorrei corrispondere con le ragazze e i ragazzi di stesso età...

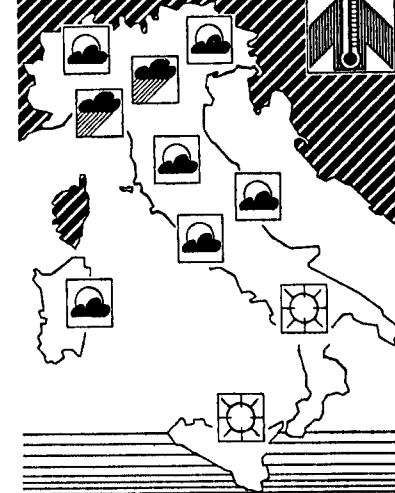
Nessuno dovrebbe essere punito due volte per lo stesso reato

Caro direttore, negli scorsi giorni ci è giunta una lettera che invitava ad intensificare il più possibile le occasioni di diffusione dell'Unità...

Per iniziare la diffusione tra gli studenti medi superiori

Caro direttore, negli scorsi giorni ci è giunta una lettera che invitava ad intensificare il più possibile le occasioni di diffusione dell'Unità...

CHE TEMPO FA

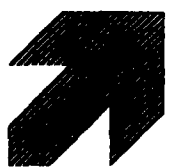


TEMPERATURE IN ITALIA: Bolzano 9 21, L'Aquila 6 21, Roma Urba 8 24, etc. TEMPERATURE ALL'ESTERO: Amsterdam 7 11, Londra 5 16, etc.

Borsa
+0,37
Indice
Mib 1087
(+8,7 dal
4-1-1988)



Lira
Di nuovo
in risalita
su tutte
le monete
dello Sme



Dollaro
Recupera
abbondantemente
le perdite
(in Italia
1249,10 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Romagnolo
L'Ingegnere
propone
un accordo

BOLOGNA. Il gruppo di azionisti del Credito romagnolo, «Rolo», capeggiati da De Benedetti, ha proposto alle maggiori componenti dei soci della banca il raggiungimento di un accordo, su un programma di rilancio dell'istituto di credito, articolato in cinque punti. In una dichiarazione, Emilio Ottolenghi (Petroliera italo-romena), uno dei cinque candidati al consiglio d'amministrazione espressi dalla «cordata» di De Benedetti e alleati, afferma che «sarebbe auspicabile che le polemiche attorno al Credito romagnolo cessassero e si cercasse di pensare serenamente all'interesse della banca, dei suoi azionisti e dei suoi dirigenti e dipendenti che non hanno bisogno di comitati di tutela e di tutori, ma di capaci amministratori e di buoni programmi». Il primo punto del programma proposto è fare del «Rolo» la principale e più efficiente banca privata italiana. Oggi l'istituto, con i suoi 7.000 miliardi di raccolta, è al secondo posto nella graduatoria degli istituti di credito privati. Mantenere il centro decisionale della banca a Bologna è il secondo obiettivo del programma esposto da Ottolenghi che prevede anche di tenere fuori la politica della banca e di avere un presidente banchiere, al di sopra delle parti e legato alla regione. Ultimo punto, rifiutare qualsiasi egemonia, mantenendo la clausola dello statuto che fissa al due per cento la quota massima di azioni che un socio può possedere. «Non posso pensare - commenta Ottolenghi - che il più importante gruppo finanziario e industriale del capitalismo italiano, il gruppo Agnelli Fiat, non sia d'accordo su questo programma».

Annuncio a sorpresa:
respinta l'intenzione
del socio americano
di arrivare subito al 40%

De Benedetti e Att sono ai ferri corti

Con un annuncio a sorpresa, Carlo De Benedetti ha rivelato di aver respinto le insistenti richieste della Att di passare dall'attuale 22% al 40% del capitale della Olivetti, come da tempo ipotizzato, perché ciò avrebbe costituito un attentato all'indipendenza della società. Gli americani restano dunque al 22%, mentre la società di Ivrea pensa ad accordi settoriali con altri partner.

DARIO VENEGONI

MILANO. La trattativa tra Carlo De Benedetti e i dirigenti della Att andava avanti da ottobre. Da sei mesi gli americani premevano per ottenere dal presidente dell'Olivetti il «via libera» per dar corso agli impegni assunti sin dal 1983, quando entrarono per la prima volta nell'azionariato della casa di Ivrea. Il 22% acquistato allora, si disse in quella occasione, era solo una prima tappa; gli americani avrebbero potuto in un secondo tempo - dopo l'aprile '88 - portare la propria quota al 40%. In un secondo tempo, meno di due anni fa, questo termine fu spostato in avanti di due anni, all'aprile del '90. Un rinvio che non cambiava la questione di fondo, e cioè che entro breve una delle più grandi Corporation d'Oltreoceano avrebbe potuto in pratica diventare la padrona assoluta a Ivrea.

Una nuova strategia
per l'Olivetti?
Si parla di Philips
l'alleato in Belgio

interesse dei due partners», afferma un comunicato diramato da Ivrea, «si è quindi concluso che l'alleanza in corso proseguirà secondo i termini attuali, in base ai quali la Att ha una quota del 22%». L'autonomia della Olivetti, infatti, ha detto ancora De Benedetti, «è per me irrinunciabile nella mia duplice veste di azionista di riferimento e di amministratore delegato della Olivetti». È un punto non suscettibile dunque, di discussione, compromessi o contropartite finanziarie. Quella emessa da Ivrea, come si vede, è una dichiarazione (che si afferma «concordata con Att») orgogliosa, dai toni eccezionali. De Benedetti sembra dire - con l'accenno alle «contropartite finanziarie» - che gli americani gli hanno anche offerto un sacco di soldi, ma che lui ha rifiutato, «rivelando ora lo stesso presidente della Olivetti - sono emerse visioni diverse circa i ruoli reciproci delle due aziende. La nostra priorità assoluta è sempre stata quella di conservare l'autonomia della Olivetti, una autonomia che evidentemente le dichiarazioni dei dirigenti del colosso americano mettevano seriamente in discussione. Da qui la decisione drastica di respingere la richiesta degli americani. «Nel migliore

colloquio che si è impegnato a restare per altri cinque anni alla guida della società, ma non certo a quelle condizioni».

A questo punto, per usare le parole di De Benedetti, la Olivetti proseguirà «l'alleanza con Att purché questa non metta in discussione valori di identità e di cultura dell'azienda». Un'altra dichiarazione dal tono singolare, come si vede, considerato che gli americani rimangono pur sempre i primi azionisti anche con il 22%. Il sindacato guidato dalla Cir (la quale possiede direttamente solo il 13,3%) non arriva complessivamente neppure al 19%.

Insomma, si comprende che lo spettacolare sviluppo di tutte le attività del suo gruppo abbiano posto l'italiano in condizione di rinegoziare da posizioni di forza. Ora che l'ha spuntata, si dice a Milano, si cercherà altri partners, cominciando magari da quella Philips sua alleata in Belgio. Sempre senza dimenticare che anche la Italtel va cercando soci per crescere. La Att è in qualche modo declassata al rango di «grande partner finanziario»; un partner che Olivetti ha comprato quest'anno ben 150 mila personal computer (il quintuplo rispetto all'86) per collocarli sul mercato Usa.

Collaboratori di De Benedetti fanno sapere che in pratica le pretese degli americani avrebbero trasformato la Olivetti in un colosso mondiale. Un passo che non poteva trovare l'accordo di De Benedetti.



Carlo De Benedetti

E sfuma per ora la presidenza della Mondadori

MILANO. A una settimana esatta dalla riunione dei componenti del patto di sindacato che governa la Ame finanziaria (e quindi la Mondadori), le distanze che separano Leonardo Mondadori dal Formenton e da Carlo De Benedetti sembrano ancora abissali. Un accordo sulla elezione del presidente della società da portare all'assemblea del 29 aprile non sembra di facile raggiungimento a breve termine. E poiché per compiere questa designazione ci vorrebbe, per gli accordi interni, almeno il 60% delle azioni, sembra anche tramontare l'ipotesi che Carlo De Benedetti stesso possa assumere già tra due settimane la presidenza della maggiore casa editrice italiana.

A questo punto, infatti, la soluzione più plausibile è che Sergio Facilito, nominato presidente all'indomani dell'improvvisa scomparsa di Mario Formenton, venga confermato nell'incarico per un altro paio d'anni, e cioè fino alla scadenza dell'attuale patto di sindacato.

A quel punto però tutti saranno liberi di comportarsi come meglio crederanno, e De Benedetti in particolare potrà far valere l'intesa raggiunta con i Formenton che gli garantisce la maggioranza della società. E allora la convivenza con il vicepresidente Leonardo Mondadori sarà - c'è da giurarsi fin d'ora - drasticamente rivista.

C'è chi sostiene che Leonardo, se questo sarà lo sbocco di tutta la vicenda, avrebbe fatto forse meglio a non opporsi, alcuni mesi fa, alla designazione di Fabiano Fabiani (Finmeccanica) alla presidenza. Ma tant'è. Per il momento, salvo colpi di scena sempre possibili, la sua resistenza sembra aver costretto De Benedetti a una dose supplementare di anticamera. □ D.V.

De Benedetti
«stravagante» per
il «Financial
Times»



Non ha procurato buona stampa a Carlo De Benedetti l'arrivo in pompa magna venerdì scorso a Torino del presidente dello Zaire Mobutu Sese Seko (nella foto), ospite dell'imprenditore torinese, alla vigilia dell'assemblea della «Société générale de Belgique». In un articolo in prima pagina, il prestigioso «Financial Times» ha definito l'avvenimento «uno degli episodi più stravaganti in una battaglia per altri versi torva». Per il giornale londinese il «bizzarro» incontro segna l'ingresso del dittatore africano (le ingenti risorse minerarie dell'ex Congo Belga sono sfruttate dall'Union Minière, gioiello della Sgb al cui controllo punta De Benedetti) nella cordata del finanziere italiano.

Crolla del 34 per cento
la Cassa
integrazione

A gennaio di quest'anno, rispetto allo stesso mese del 1987, il ricorso alla Cassa integrazione ordinaria e straordinaria è diminuito del 34%, da quasi 30 milioni di ore a circa 22,5 milioni. Gli interventi a favore delle aziende si sono così ridotti grazie al completamento dei cicli di ristrutturazione intrapresi negli anni scorsi. Il calo maggiore è avvenuto nelle industrie chimiche, da oltre quattro milioni a 1,764 milioni a gennaio '88. Tendenza opposta invece nel settore edilizio (oltre che nella metallurgia, trasporti e telecomunicazioni), dove la gestione speciale è passata da 3,5 a quasi 3,9 milioni di ore.

Telecomunicazioni
Per Granelli l'Iri
può avviare la
ristrutturazione

Pur in attesa della soluzione della crisi di governo, l'Iri potrà svolgere le attività preliminari e istruttorie necessarie per la ristrutturazione del settore delle telecomunicazioni; ma non potrà compiere atti che possano pregiudicare le determinazioni da adottare al riguardo. Lo ha affermato in una lettera all'Iri il ministro delle Partecipazioni statali Luigi Granelli. Da parte sindacale, è venuta una dichiarazione del segretario generale aggiunto della Filpi Cgil Salvatore Bonadonna sulla riforma del ministero delle Poste, dell'Azienda di Poste e Bancoposta e delle telecomunicazioni: la riforma urge perché «i servizi non possono attendere i giochi dei potentati politici». E il segretario confederale della Uil Walter Galbusera s'è detto favorevole al passaggio all'Iri dell'Azienda telefonica di Stato «tutelando i lavoratori coinvolti».

Collocamento
i giovani
protestano
a Genova

Circa trecento giovani disoccupati, su iniziativa della Camera del lavoro, si sono recati ieri in corteo in consiglio comunale per protestare contro l'inefficienza dell'Ufficio di collocamento. I giovani sono stati ricevuti dal sindaco che si è impegnato a risolvere i problemi per quanto è di competenza del comune. Locali inadeguati, assenza di mezzi e di personale spesso lasciato all'oscuro delle norme in vigore, ritardano di anni le recenti leggi di riforma del collocamento, grazie alle quali è possibile avviare al lavoro senza concorso disoccupati nelle basse qualifiche pubbliche.

Concoltivatori
«No alla
distillazione
obbligatoria»

Proteste contro la distillazione obbligatoria del vino «che colpisce senza distinzione tutti i produttori italiani» sono state espresse dal Consiglio generale della Concoltivatori. Secondo l'organizzazione agricola la legge che impone la distillazione è stata di 11 milioni di tonnellate. Si tratta di una produzione superiore a quella del febbraio 1987, precisamente del 10,7 per cento. Il consuntivo del mercato dell'acciaio per il 1987 ha fornito le seguenti cifre: esclusi gli acciai speciali, in nove dei Dodici paesi Cee rispetto al 1986 le commesse sono aumentate del 9,8%, le consegne del 3,3 per cento.

Cala nella Cee
la produzione
siderurgica
in febbraio

Nella Comunità la produzione dell'acciaio grezzo è calata del 3,9% in febbraio rispetto al mese precedente: lo ha annunciato l'Eurostat, precisando che la produzione è stata di 11,1 milioni di tonnellate. Si tratta di una produzione superiore a quella del febbraio 1987, precisamente del 10,7 per cento. Il consuntivo del mercato dell'acciaio per il 1987 ha fornito le seguenti cifre: esclusi gli acciai speciali, in nove dei Dodici paesi Cee rispetto al 1986 le commesse sono aumentate del 9,8%, le consegne del 3,3 per cento.

Anche Trussardi
in corsa
per l'acquisto
della Sir

C'è anche la finanziaria Fin-capital, di cui fa parte il noto stilista Nilsa Trussardi, nella corsa all'acquisto della Sir, l'ex gruppo chimico di Nino Rovelli, ora gestito dal comitato per l'intervento presieduto da Ruoppolo. Lo stilista stesso ha chiesto un incontro a Cgil Cisl Uil rivolgendosi direttamente a Ottaviano Del Turco, Rino Cavaglioli e Walter Galbusera. Ciò significa che ormai la corsa all'acquisto non è più riservata alla Cameli e alla cordata Balducci-Merloni. La Fin-capital-Trussardi è interessata a rilevare tutte le società del gruppo.

RAUL WITTENBERG

Dow Chemical
Un partner
per Foro
Bonaparte?

MILANO. Nel 1970 non appariva neppure tra i primi dieci produttori mondiali. Negli anni '80, invece, arriva al sesto posto. La Dow Chemical, sede a Midland nel Michigan, ha chiuso i conti nel 1987 con un fatturato di 13,6 miliardi di dollari, margine operativo di 2,3 miliardi di dollari. Anni record alle spalle, se è vero che nel quarto trimestre dell'anno scorso le vendite sono cresciute del 29%. Mentre altri gruppi statunitensi hanno puntato al semplice trasferimento in Europa di produzioni e specializzazioni già sperimentate e acquisite, la Dow ha seguito la strada delle attività selezionate dopo aver sviluppato organicamente la chimica di base. Oggi considera l'Europa un'area strategica in Italia la crescita è stata superiore alla media europea. E la Montedison ha bisogno presto di un partner per risanare le casse (7.800 miliardi di debiti). □ A.P.S.

La notizia è ufficiale ma non è escluso che il gruppo americano abbia molto di più «È solo un'operazione finanziaria», ma potrebbero esserci accordi in vista

A Dow Chemical il 2% Montedison

Usa chiama e compra un pezzo di Montedison. Dow Chemical, secondo colosso chimico americano, setto nel mondo, ha rastrellato sul mercato oltre il 2% delle azioni del gruppo di Foro Bonaparte. Probabilmente ha in mano molto di più. Gardini - per ora - è tutto sotto controllo. Sorpresa nel top management. È il primo passo verso un accordo con il socio americano per la polpa della Montedison?

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

MILANO. Dice Giuseppe Garolano: «Ah sì, hanno comprato gli americani della Dow? Non ne sapevo nulla». Lento che guida l'Iniziativa Meta, cuore terziario e tempo finanziario di Montedison che fra poco sarà ingoiato dalla Ferruzzi, non ha incarichi operativi nel gruppo chimico. Formalmente quindi non deve seguire giorno per giorno i movimenti dei titoli della società di cui è consigliere di amministrazione. Né essere convocato per decisioni improvvise sull'assetto societario. Ma stupisce che lui, pur essendo uno degli strateghi montedisoniani, sempre al vertice della piramide nonostante dimissioni e allontanamenti siano ormai di casa da quando comanda Gardini, caschi dalle nuvole. Qualcun altro, esterno al gruppo ma di solito informatissimo, sostiene addirittura che Gardini sia

per incrementare semplicemente, come dicono i suoi portavoce, il portafoglio di partecipazioni delle società. Sia Dow che Montedison si affrettano a gettare acqua sul fuoco. La prima da New York fa sapere di aver deciso l'investimento in Montedison perché «è una società ben gestita con una forte posizione». La durata dell'investimento - spiega Sarah Opperman, portavoce della Dow, dipenderà dalle condizioni del mercato e non ha carattere strategico. Né la nostra società intende essere coinvolta nella gestione della Montedison». Se il gruppo americano avesse acquistato solo il 2% di Montedison si affiancherebbe ai piccoli azionisti dopo Mediobanca e l'Imigesi. Ma se avesse di più allora le cose potrebbero cambiare. Secondo alcuni la quota rastrellata sarebbe almeno il doppio. Perché, d'al-

tra parte, la Dow Chemical dovrebbe elogiare il progetto di ristrutturazione finanziaria e societaria varato da Gardini e Mediobanca se si trattasse di un semplice investimento d'attesa visti i prezzi bassi, se confidasse solo nella possibilità di spuntare sul mercato rivendendo quando i corsi si spingeranno in alto. Intanto dalla sede di Foro Bonaparte si respira aria di soddisfazione perché una società come quella americana ha dato un giudizio altamente positivo del contenuto economico dell'investimento in Montedison.

Troppi elogi reciproci per commentare, un atto che secondo il gruppo statunitense deve essere annoverato nei normali affari sul libero mercato internazionale. Che la Montedison sia alla ricerca di un partner estero è cosa nota. D'altra parte, la nomina di Alexander Giacco alla vicepresidenza che esautorò di fatto il vecchio staff di Schimberni, ha significato un'apertura netta verso accordi con investitori americani. Le ipotesi di lavoro di Giacco mirano proprio a fare della società Usa della Montedison, Himont ed Erbmont, i punti di forza dell'attività industriale del gruppo. Società, guarda caso, che permettono alla Montedison di avere posizioni di leadership assoluta nel polipropilene.

E che Gardini ha deciso - anche qui nulla succede per caso - di togliere dal banco di trattativa con l'Eni per l'accordo sull'azienda chimica nazionale. Proprio per avere mano libera in una trattativa con un partner americano, si era fatta strada l'ipotesi che Montedison preparasse un'offerta pubblica d'acquisto sul 19% di azioni Himont

strato coraggio sufficiente

Nella miniazienza chimica nazionale, di cui dovrebbe essere presidente proprio Necci, nessuno apparterrà capitali freschi.

Le partecipazioni di Eni e Montedison saranno dal punto di vista patrimoniale, miliardi di più o meno, equivalenti. L'intesa sta nascendo proprio nel più assoluto rispetto dei principi ragionieristici, con il bilancio. Tante società insieme giusto per non costringere l'altro a dover sborsare soldi. Da parte pubblica il tiro avrebbe potuto essere alzato fin dall'inizio. An-

zi, era un dovere

Ancora una volta le scelte di politica industriale sono dettate dalla discrezione di questo o quel privato.

Qui c'è una grave responsabilità del governo dimissionario dei ministri delle Partecipazioni Statali e dell'Industria. È vero che gli enti di Stato hanno la loro autonomia manageriale, ma qui si tratta del destino della chimica italiana, non di difendere nicchie risicate di mercato. Anche da questo versante, il sistema politico e le maggioranze di governo hanno dichiarato forfait. □ A.P.S.



Sergio Cofferati

Cofferati: «Si svuota l'accordo con l'Eni»

MILANO. «Un accordo a rischio, ecco che cosa è oggi Montedison più Enichem il polo chimico nazionale nasce male. E vivrà peggio se non cambiano le condizioni della trattativa. Anzi, una trattativa seria, senza che per principio la parte pubblica abbia rinunciato ad un ruolo di alto profilo, non è neppure partita se vogliamo essere chiari». Parla il sindacalista Sergio Cofferati, segretario generale dei chimici della Cgil. Ora con il nuovo socio americano stringono i tempi di una razionalizzazione industriale della Montedison. E i dubbi, le opposizioni, ad un'intesa chimica pubblica e chimica privata si aggravano.

Accordo monco, perché?
Perché il baricentro dell'interesse industriale nei settori di punta della Montedison si sta spostando velocemente verso gli Stati Uniti dove hanno sede Himont ed Erbmont, che diventeranno le vere società industriali della Montedison. Che vuol dire risorse per la ricerca e investimenti per società che non saranno toccate dall'accordo con l'Enichem. Togliere dal tavolo di trattativa il polipropilene di cui Montedison è leader mondiale vuol dire togliere la polpa del

futuro industriale della chimica. Tutti sanno che i materiali derivati dal polipropilene stanno via via sostituendo i materiali ferrosi dall'automobile all'edilizia.

Vuol dire che in fondo la costituzione di una società unica al 50% tra Eni e Montedison che si specializza in fibre, agrochimica, etilene e gomme speciali non reggerebbe?
Reggerebbe, avremmo una società che fatturerebbe il doppio di quanto fattura oggi Enichem, che avrebbe posizioni interessanti nel mercato europeo, farebbe uscire l'Eni dal limbo, e la necessità di chem dalla condizione asfittica in cui si trova. Ma ci vuole altro. Il fatto è che, ormai giunto vicino alla scadenza del suo mandato, il presidente dell'Eni Reviglio ha gestito questa trattativa al ribasso. Non vuole correre il rischio di essere accusato di regalare soldi alla Montedison. Dimentica che per una società chimica frutto di un accordo Eni-Montedison forte delle sue posizioni di leadership nei settori strategici, il Parlamento ha il diritto-dovere di stanziare quattrini a ragion veduta. Anche Necci, presidente dell'Enichem, che pur ha sempre sostenuto la necessità di un'intesa seria, non ha dimo-

strato coraggio sufficiente

strato coraggio sufficiente

Genova In attivo la compagnia dei portuali

GENOVA Chiude con un attivo di gestione di circa un miliardo l'esercizio '87 della Cimv (la compagnia dei lavoratori portuali di Genova) che sarà sottoposto alla assemblea di bilancio convocata per il 30 aprile prossimo.

Dollaro a 1250, Baker si felicita e le Borse festeggiano con nuovi rialzi Tokio e New York scordano il crack

Il segretario al Tesoro degli Stati Uniti, James Baker, si dichiara soddisfatto del rassodamento del dollaro. La quotazione è salita ieri a 1250 lire. I giapponesi festeggiano spingendo la Borsa al massimo storico: 26.769 punti dell'indice Nikkei.

Gli Stati Uniti, del resto, si preparano a vivere da paese debitore che però desidera ancora avere una moneta utilizzata nella maggioranza degli scambi internazionali.



Frenetiche contrattazioni prima della chiusura alla Borsa di Tokio

ROMA Di nuovo c'è soltanto l'ottimismo la recessione temuta dopo la caduta delle quotazioni di Borsa il 19 e 20 ottobre 1987 non c'è stata. La recessione è soltanto sbavata da chi, come il governatore della Riserva Federale Martha Seger, non pare molto d'accordo col leggero restringimento del credito che tecnicamente è alla base del rialzo del dollaro.

Il mese di marzo il Giappone ha aumentato le esportazioni del 35% e le esportazioni del 17,5%. Quindi il Giappone compra, il Giappone assume le sue responsabilità internazionali e continua a finanziare i deficit degli Stati Uniti.

I governatori delle Banche centrali europee hanno anticipato una riunione a Basilea per discutere i documenti francesi e italiani sul Sistema monetario europeo. I francesi (proposta Balladur) desiderano anticipare la creazione della Banca centrale europea.

Petrolio Prezzi in crescita ma l'Opec non ha una strategia

ROMA I mercati petroliferi, almeno ieri, sono parsi accogliere con qualche credito l'annuncio della convocazione di una conferenza «consultiva» dell'Opec per il 25 aprile.

Ma il cauto ottimismo dei mercati rischia di essere contraddetto dalle incertezze in cui continua a dibattersi l'Opec. Se è vero che la convocazione della nuova sessione dell'Opec può far pensare ad una azione più concertata verso la stabilizzazione dei prezzi.

BORSA DI MILANO

MILANO Prezzi irregolari e scambi superiori a venerdì scorso. La seduta è stata dominata dalla «risposta premi» scadenza assai impegnativa poiché coinvolgeva una cinquantina di titoli.

AZIONI

Table listing various stocks and their prices, including categories like Alimentari, Chimiche, e Banche.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds and their prices.

OBLIGAZIONI

Table listing various bonds and their prices.

TITOLI DI STATO

Table listing government securities and their prices.

I CAMBI

Table listing exchange rates for various currencies.

ORO E MONETE

Table listing gold and silver prices.

MERCATO RISTRETTO

Table listing prices for various commodities and raw materials.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds and their performance.

**Enel
Unionquadri
chiede
di contrattare**

MILANO. Un'assemblea sindacale di lavoratori in ferie non s'era mai vista. Ci ha provato ieri, per la prima volta, con successo, l'Unionquadri, che ha riunito in una sala milanese alle "Ex Stelline" un migliaio di quadri dell'Enel provenienti da tutta Italia (sui 3.400 riconosciuti dall'Ente) per rivendicare la propria presenza ai tavoli delle trattative sindacali. In altre parole per trasformarsi da associazione di dibattito politico-culturale sul problema dei quadri intermedi, in un sindacato vero e proprio, legittimato a firmare i contratti per tutti gli appartenenti alla nascente categoria. Ma perché mettersi in ferie? La scelta ha avuto un sapore fortemente ideologico perché è stata giustificata con l'avversazione della categoria allo strumento «conflictuale e demagogico» dello sciopero. (Ma di norma le assemblee sindacali non si fanno con lo sciopero, bensì servendosi dei permessi, legittimamente e contrattualmente riconosciuti). E questa caratterizzazione ideologica ha finito per segnare largamente l'assemblea, che ha applaudito con particolare trasporto tutti gli interventi più critici contro il sindacalismo confederale. Al punto che non è stato difficile per un membro del Consiglio d'amministrazione dell'Enel Pierfranco Paletti, raccogliere grandi consensi proprio in questa chiave, sorvolando invece sul fatto che rappresentava il datore di lavoro, e cioè colui che in prima istanza deve rispondere alle rivendicazioni dei quadri. Ma, sostiene l'Unionquadri, l'Enel non è colpevole di non aver riconosciuto il ruolo al suo interno la costituzione formale della categoria dei quadri, per via del voto dei sindacati confederali che glielo ha impedito. Nonostante questa ancora fresca esperienza l'Unionquadri ha però già fatto tesoro dei trucchi del mestiere: chiede di essere considerata a livello nazionale un'organizzazione più rappresentativa della categoria e di avere dunque la rappresentanza dei quadri in tutti i contratti. C.S.R.R.

La Cgil al presidente incaricato: sugli scioperi nessun atto unilaterale

«De Mita non decida da solo»

Il governo De Mita nasce con un brutto «segnale» rivolto al sindacato. Non più tardi di dieci giorni fa, infatti, il leader dc, incontrando i dirigenti delle confederazioni li rassicurò che prima del varo definitivo del programma, li avrebbe riascoltati. Invece De Mita non s'è fatto sentire. Non solo: ma ha deciso anche un intervento legislativo sugli scioperi, che ignora, di fatto, le posizioni elaborate dal sindacato.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Un'assicurazione, quella di De Mita per un nuovo incontro, che aveva fatto sbilanciare qualche dirigente confederale (soprattutto della Uil): i quali sostenevano che i pessimi rapporti imposti da Coria erano già alle spalle. De Mita, però, dal giorno del primo incontro con Pizzinato e gli altri dirigenti sindacali non si è fatto più sentire. E forse è un record quello di un governo che disattende un impegno, prima ancora di essere costituito.

Non scioperano i controllori
Fiumicino, delegati Cgil per la rinegoziazione

PAOLA SACCHI

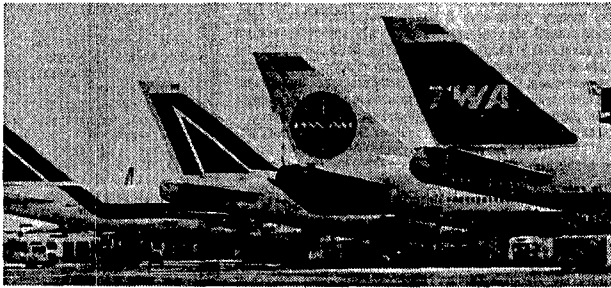
ROMA. Un confronto a tutto campo. Prima con i delegati, poi con gli iscritti in forma separata nelle varie sedi sindacali. Infine, il 27, le assemblee unitarie con gli aeroportuali. Ieri ha iniziato la Filil Cgil di Roma che ha tenuto una lunga riunione, con i delegati di Fiumicino alla quale hanno partecipato anche la segreteria nazionale della Filil e la segreteria generale della Camera del lavoro di Roma. La riunione iniziata ieri mattina è finita a tarda sera con un documento che ha ottenuto un solo voto contrario e quattro astensioni. «L'attivo - si af-

scantato riconoscimento formale al sindacato (quando parla di «valorizzazione» delle esperienze di autoregolamentazione degli scioperi nei servizi), ma poi De Mita scrive esplicitamente della necessità di una «regolamentazione per via legislativa». Un'idea che il presidente incaricato deve avere ben chiara in testa se scende così profondamente nel dettaglio, arrivando ad ipotizzare un «rapporto tra la mancata retribuzione (dovuta agli scioperi, ndr) alle conseguenze effettive delle astensioni dal lavoro». Pare di capire - insomma - che la stessa ora di sciopero costerà molto più ad un dipendente delle aziende di trasporto che non ad un operaio metalmeccanico. Inutile dire che nel documento programmatico - lo chiamano così, quel lungo compromesso tra i cinque delle maggioranze - è a proposito

dov'è finita l'opposizione socialista a «gesti unilaterali del governo su una materia così delicata come quella del diritto di sciopero?», inutile dire, dicevamo, che nel documento non c'è traccia di sanzioni per le imprese inadempienti contrattualmente. E forse proprio per tutto questo che De Mita non ha trovato il coraggio di riconvocare i sindacati, come promesso. La Cgil, però, nell'attesa non è rimasta con le «mani in mano». Ieri in una riunione della segreteria confederale, il più grande sindacato ha discusso di quel che sta avvenendo negli aeroporti, e delle conseguenze della vittoria del «no». Anche delle conseguenze «politiche», discutendo dei tentativi di «strumentalizzazione» della difficile situazione di Fiumicino, per «riprovocarci» per tentare nuovamente una soluzione autoritaria sul diritto

di sciopero. Ma al riguardo la Cgil s'è trovata compatta, in tutte le sue componenti: e nel documento redatto al termine della segreteria, la confederazione chiede esplicitamente che il governo non proceda ad atti unilaterali. Che cioè non vari interventi legislativi tout court, ignorando anche il lavoro che le commissioni Lavoro e Affari costituzionali della Camera stanno facendo da mesi e mesi (e più o meno la stessa richiesta l'avanza il senatore Giugni, quando in una dichiarazione, ieri, ricorda che «resta il Parlamento la sede» più adatta per discutere della regolamentazione dello sciopero). Ed è proprio a quelle commissioni, che i dirigenti sindacali hanno spiegato la loro proposta: la cui parte centrale resta l'autoregolamentazione e le norme decise autonomamente dalle parti

sociali. E che prevede anche leggi: ma solo per individuare i servizi che dovranno comunque funzionare un minimo anche in caso di sciopero e per formare la commissione di saggi che dovrebbe individuare le responsabilità nel conflitto di lavoro. Un'idea tanto, tanto lontana da quella esposta da De Mita ai suoi alleati. E allora proprio non si comprende cosa abbia voluto dire Benvenuto quando l'altro giorno in un'intervista sosteneva che quella «di De Mita è una posizione corretta... perché comunque il problema va risolto» e se non si arriva alla soluzione parlamentare, il leader della Uil «trova giusto un intervento del governo». Una posizione che dovrebbe spiegare agli altri dirigenti della Uil, quelli che hanno faticato in questi mesi ad elaborare la proposta unitaria del sindacato.



quali possono essere anche affidati compiti specifici di contrattazione e poi c'è il punto della rinegoziazione, che va affrontata a partire dall'orario di lavoro. Oltre a questa ci possono essere anche altre eventuali questioni da correggere ma restando nella logica dell'accordo del 13 marzo».

I delegati riuniti ieri attribuiscono in queste ore un'importanza fondamentale all'unità sindacale con la quale perseguire la conclusione contrattuale. Questa mattina si riunisce, in vista del congresso, il direttivo nazionale della Filil. Vi parteciperanno Pizzinato e Del Turco. Domani a Fiumicino ci sarà la prima assemblea dei lavoratori iscritti alla Cisl. Intanto ieri si è svolta la prima delle tre riunioni informative

organizzate dal comitato di coordinamento che intende eleggere rappresentanti di settore. Non è nostra intenzione scioperare - ha detto Walter Mancini del comitato - ma se la vertenza non verrà riaperta su orario e durata del contratto riapriamo la conflittualità. Intanto una buona notizia viene dai controllori di volo che hanno revocato gli scioperi del 16 e del 24. P.S.

**Industria aeronautica
All'Agusta pugno di ferro
Quattro lavoratori
licenziati in tronco**

PAOLO BERNINI

CASCINA COSTA (Varese). Accentrato di tutte le decisioni e conseguente mancanza di qualsiasi autonomia dei singoli stabilimenti, inefficienze produttive, autoritarismo nella gestione delle relazioni sindacali sono le colpe principali della dirigenza Agusta agli occhi di lavoratori e sindacato del gruppo aeronautico (circa diecimila dipendenti) che fabbrica elicotteri e piccoli aerei.

Alcuni esempi a sostegno di questa tesi? Eccoli. Nei giorni scorsi quattro lavoratori (due a Cascina Costa e due, entrambi delegati sindacali, alla I.A.M. di Brindisi) sono stati licenziati dal presidente del gruppo, Teti, in personal Motivò: due si ammalavano troppo spesso e due per un «picchetto» davanti alla fabbrica. Sul fronte della produzione accade invece che dei cinque A-129 (elicotteri anticarro) promessi per l'87 all'esercito italiano non ne sia pronto nemmeno uno. E ancora: dalla E.M. di Frosinone (altra fabbrica del gruppo) non arrivano a Cascina Costa le cabine dell'elicottero A-109, con conseguenti ritardi per tutta la linea di produzione? Per il direttore dell'Agusta di Cascina Costa non è importante che i lavoratori ne sappiano il motivo, sarebbe solo soddisfare un desiderio di «pettegolezze»? E si potrebbe continuare con altri «aneddoti».

«Noi chiediamo semplicemente - dice Primo Minelli, segretario Fiom del comprensorio di Busto Arsizio - che si ponga finalmente rimedio a questa assurda situazione che mette a repentaglio le capacità produttive del gruppo. L'accentramento delle decisioni provoca non solo situazioni inconcepibili come quella dei quattro licenziamenti (che chiediamo siano ritirati subito) ma disfunzioni e incertezze sul futuro. Ciò è, tanto più grave se pensiamo alla scadenza del 1992, quando si apriranno le frontiere europee. Allora sarà possibile che l'Agusta trovi ancora maggiori difficoltà di mercato con la concorrenza di aziende straniere».

**Pensioni
Nota Cgil sui dipendenti pubblici**

ROMA. Nuove posizioni del sindacato sul trasferimento all'Inps delle gestioni degli istituti di previdenza del pubblico impiego. Dopo il fallimento di alcuni disegni organici di riforma previdenziale, la Cgil ritiene che il modo più adeguato per mettere ordine nei vari istituti, commissariati da più di 10 anni, sia quello di effettuare «un riordino basato su più enti, con funzioni anche diverse, a seconda delle caratteristiche della categoria». In pratica la confederazione di Pizzinato propone di riformare gli enti previdenziali ed assistenziali pubblici (Enpas, Enadel, Enpedep), eliminando la frammentazione di competenze. La presa di posizione del sindacato è contenuta in un documento inviato al ministro del Lavoro, Rino Formica, che ha fatto sapere ai sindacati di essere favorevole al rinnovo dei consigli di amministrazione degli enti previdenziali pubblici, dichiarando concluso il periodo di commissariamento. La risposta della Cgil è stata negativa, in quanto gli enti devono in ogni caso essere riordinati prima di intraprendere qualsiasi altra decisione.

«Mi dimetto: ci voleva più democrazia»

Lo aveva già annunciato in quella notte, tra il 12 ed il 13 marzo, di trattativa al ministero del Lavoro in cui faceva la spola tra la delegazione al «tavolo» ed i lavoratori che attendevano fuori. Domenico Guglielmi, comunista, ex manutentore degli hangar di Fiumicino e leader sindacale dell'aeroporto fino al '77, quando entra a far parte dell'esecutivo nazionale della Filil Cgil, ora si è dimesso.

PAOLA SACCHI

ROMA. Per rendere pubbliche le sue dimissioni aveva scelto una via ancora abbastanza «interna», una breve intervista a «Rassegna sindacale». Domenico Guglielmi, responsabile nel settore del Trasporto aereo della Filil del personale di terra, non vuole clamori, ma sollecitare «un discorso serio» con questo suo gesto comunicato al sindacato pochi giorni dopo la firma dell'accordo. Un gesto che però certo ora non può non fare «notizia».

tra maggio e giugno. Il mio mandato, del resto, scadeva a maggio. Mi sono dimesso per facilitare quel rinnovamento ormai urgente per il sindacato. Parliamo di Fiumicino. Tu conosci bene la gente dell'aeroporto e le sue battaglie. Non pensi che i problemi esplosivi con questo referendum abbiano un'origine lontana? Occorre fare una seria riflessione su quello che è accaduto in questi anni. Io posso dire che tra il '68 ed il '77, quando ancora stavo in aeroporto, ci sono stati anni belli di battaglia, in cui siamo riusciti a strappare anche cose importanti. Mi riferisco, ad esempio, all'ambiente di lavoro: ottenemmo che l'Alitalia creasse il nuovo grande hangar della verniciatura e sverniciatura in cui una serie di attrezzature automatiche hanno contribuito al miglioramento delle condizioni di lavoro. E poi quelli erano anni in cui quelle batta-

glie si saldavano con le lotte più generali del paese per l'occupazione, la casa, le grandi riforme. E ora invece da Fiumicino, per usare un termine sempre rifiutato dagli aeroportuali, vengono solo richieste «corporative»? No, assolutamente. Questi lavoratori non sono dei «corporativi». Da loro oggi viene uno stimolo, per una battaglia più generica: «che è quella della democrazia nel sindacato. Non dimentichiamo poi quel 25 novembre, giorno di lotta sulla Finanziaria, in cui le «tute verdi» di Fiumicino riempirono piazza Ss. Apostoli a Roma. Allora, in passato cosa non ha funzionato? Io condivido appieno quell'intervista in cui Lama dice a «Repubblica» di non rinnegare il contratto del '78 con 18.000 lire d'aumento in tre anni. Quel contratto scaturì da una battaglia che gli aeropor-

tuali fecero anche per l'occupazione. E stata invece sbagliata la «politica dei due tempi». Prima i soldi, pochi per la verità, e poi più posti di lavoro che invece non arrivarono mai. Un altro esempio. Prima di quel contratto, tra il '74 ed il '75, gli aeroportuali fecero una grande battaglia per il cosiddetto «contratto unico», che unifichesse cioè i dipendenti di terra con quelli impegnati in volo. Un modo per controllare una enorme massa salariale e quindi per contrastare più efficacemente lo strapotere dell'Alitalia. Ma quell'idea non passò: forti furono le resistenze dei piloti del sindacato autonomo. Ma perché a Fiumicino non è mai stata strappata in questi anni la riduzione d'orario? Forse c'è stato anche qualche limite nella contrattazione aziendale? Non tutti sanno che la contrattazione integrativa prevista in questo settore ha gravissimi limiti cui i quali abbiamo sempre fatto una dura batta-

glia. Soltanto su due questioni, infatti, in questo caso è possibile intervenire: l'ambiente di lavoro ed il premio di produzione. Niente invece si può fare sull'orario. Forti impedimenti che le società di gestione dell'Assoaeroporti, ad esempio, hanno in qualche modo cercato di superare. E che invece a Fiumicino, gestito direttamente dall'Alitalia, sono rimasti nella loro interezza. Pensa che gli ultimi due contratti integrativi sono stati firmati al ministero dei Trasporti. È un problema che anche in questo contratto andava affrontato. L'Alitalia ha un modo vecchio, totalmente inadeguato, di tenere le relazioni sindacali. Si deve rinnovare quanto prima. Anche e soprattutto questo viene chiesto da quel no. E il sindacato? Deve battersi su queste questioni. È l'unico modo per non perdere il grande patrimonio di lotte e regalato magari ad altri, come il comitato di coordinamento.

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1981-1991 INDICIZZATO SEMESTRALE

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 15, relativa al semestre 1° aprile/30 settembre 1988 ed esigibile dal 1° ottobre 1988, è risultato determinato nella misura del 3,95 % sul valore nominale. I relativi interessi sono esenti da imposizione tributaria e non sono quindi soggetti a ritenuta alla fonte.

Partito comunista italiano
Convegno nazionale

Cultura ed Enti Locali verso gli anni 90

Federazione Pci di Ancona
Comitato Regionale delle Marche
Commissione cultura, scuola e ricerca della Direzione del Pci

ANCONA, 15-16-17 APRILE 1988
Aula Magna della Facoltà di Economia e Commercio
PALAZZO DEGLI ANZIANI, VIA PIZZECOLLI

Partecipano tra gli altri:
Silvana AMATI, Giulio Carlo ARGAN, Maurizio BLASI, Gianni BORGNA, Anna BUCCIARELLI, Bruno CAGLI, Valerio CALZOLAIO, Giuseppe CHIARANTE, Sergio CORDIBELLA, Gualtiero DE SANTIS, Rodolfo DINI, Gianni FERRARA, Mariano GUZZINI, Nanni LOY, Gianfranco MARIOTTI, Italo MONACCHINI, Corrado MORCIA, Renato NICOLINI, Michelangelo NOTARIANI, Massimo PACI, Giovanni PALMINI, Marco PESARESI, Alfonsino RINALDI, Simonetta ROMAGNA, Vittorio SALMONI, Maria A. SARTORI, Luigi SPEZZAFERRO, Edoardo VESENTINI

Segreteria del Convegno
Federazione Pci di Ancona - Tel. 071/203242 - 203243
Prenotazioni alberghiere rivolgersi
ETLI ANCONA - TEL. 071/205773

Vertenza per 18.000 addetti
Integrativo all'Elsag (e nasce anche un Cobas)

GENOVA. I sindacati hanno messo a punto la bozza di proposta per la vertenza integrativa del raggruppamento Selenia-Elsag, aziende del settore elettronico ed elettromeccanico in cui lavorano circa 18mila addetti. La bozza prevede, sostanzialmente, tre punti: si chiede più chiarezza sulle politiche industriali del gruppo, vengono avanzate proposte per una diversa articolazione dell'orario in modo da garantire il controllo sullo straordinario e la flessibilità, e viene infine avanzata una articolata proposta salariale. Per le retribuzioni la proposta prevede un aumento medio sul terzo livello di 130mila lire più 50mila lire sul salario per obiettivi. «Per quanto ci riguarda - ci ha dichiarato Enrico Pozzi, segretario provincia-

le Fiom - dobbiamo insistere per conseguire una più definita misurazione della professionalità che potrebbe anche realizzarsi con la sperimentazione di quattro fasce professionali». All'Elsag intanto si è costituito un «comitato di base» che ha elaborato nei giorni scorsi una proposta in cui si avanzano non solo richieste di aumenti salariali e di massima estensione del lavoro a part time ma, circostanza davvero inedita in una trattativa aziendale integrativa, la richiesta di riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore settimanali. La richiesta del «Cobas», corredata da circa 300 firme (sui 1800 dipendenti Elsag) è stata trasmessa alla Fiom in quanto i proponenti afferma-

Blocco generale Cgil-Cisl-Uil oggi
Reggio Calabria sciopera per il suo futuro

REGGIO CALABRIA. Il sindacato torna in piazza nella città di Reggio con uno sciopero generale di tutte le categorie del comprensorio (da Scilla a Melito P.S.) per riproporre, nella città più violenta d'Italia, il tema della vivibilità. Per le nove di questa mattina è previsto il concentramento in piazza De Nava da dove il corteo partirà per piazza Duomo. La manifestazione sarà conclusa da Eraldo Crea, segretario generale aggiunto della Cisl, insieme a tutti i temi tradizionali della vertenza Reggio, dove con il 23% si registra il più alto tasso di disoccupazione d'Europa, sciopero e manifestazione vogliono rilanciare il tema della decretazione d'urgenza per il «caso Reggio». Cgil-Cisl-Uil chiedo-

no, lo hanno fatto anche nella lettera inviata dalle tre confederazioni nazionali al presidente del Consiglio incaricato De Mita, che per Reggio e la sua provincia, in analogia a quanto fatto per Palermo e Catania, venga approntato un decreto capace di dare risposte al dramma della città. Un obiettivo che è stato anche inserito nella piattaforma dello sciopero meridionale del 7 aprile che si concluderà con una manifestazione a Roma. Già lo scorso anno i temi della vivibilità erano stati al centro di uno sciopero cittadino. Da allora i problemi si sono acuiti mentre permane una grave sottovalutazione dei governi nazionali sul «caso Reggio». In città sembra essersi determinata una vera e pro-

pria sospensione delle regole della democrazia e della convivenza civile. «Reggio è sempre più nella spirale dell'emergenza sociale e politica, sempre più in balia della guerra di mafia, e non si riesce a far diventare vincente una politica che rompa definitivamente i giochi di basso profilo ed intrallazzi mortificanti. Ma sarebbe tragico - sostengono Cgil-Cisl-Uil - se si dovesse buttare la spugna e si decidesse di convivere con la violenza, la mafia, il degrado, la corruzione. Bisogna invece che tutta l'Italia sappia che nella nostra terra non ci sono solo mafia e corruzione, ma anche forze sane e laboriose che vogliono uscire dal tunnel in cui sono state cacciate».

Usa, Aids e malattie veneree

Se grossa parte dell'istituzione sanitaria americana è impegnata nella lotta alla sindrome da immunodeficienza acquisita, l'allarme ora si sta spostando sulla rapidissima diffusione, nell'ultimo periodo, delle malattie veneree.

Il virus ed il vaccino antipolio

Spaventata dalla possibilità di essere chiamata legalmente in causa, la società americana Connaught Laboratories ha interrotto la fornitura di vaccino antipolio Salk ai medici che lo adoperavano sperimentamente, senza il permesso delle autorità, come possibile vaccino antiAids.

Al dinosauri spuntarono le ali?

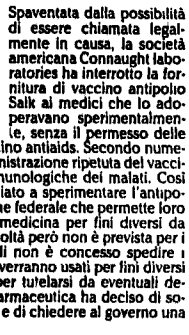
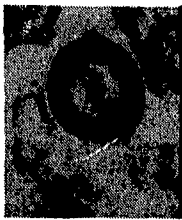
È stato finalmente trovato l'anello mancante tra dinosauri ed uccelli? L'anello mancante corroborerebbe la teoria, l'ennesima sui simpaticissimi bestioni che i dinosauri non si sarebbero mai estinti, per diventare alla fine degli uccelli.

L'interfaccia open look per i personal computer

Per gli appassionati di computer: La At&T e Sun microsystem lanceranno, in collaborazione con la Xenox, un'interfaccia che renderà il sistema Unix molto più semplice.

Il polline e la storia climatica

Ulri Baruch, dell'università ebraica di Gerusalemme è riuscito a tracciare la storia climatica della Palestina negli ultimi 5000 anni studiando il polline dei sedimenti fangosi del Mar Morto.

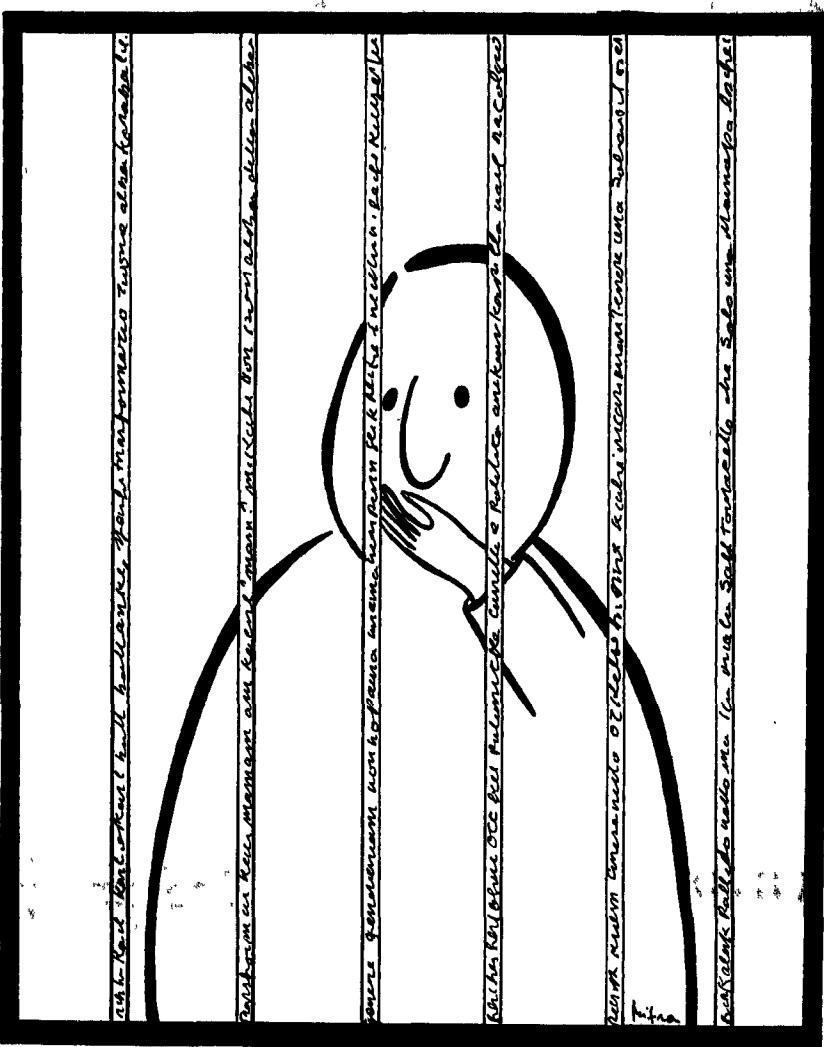


La rottura dell'unità duale madre-figlio, la difficile conquista del linguaggio e le regressioni: colloquio con la psicologa ungherese Sara Klaniczay

Io sono, dunque balbetto

La balbuzie è stata studiata e spiegata in molti modi: lesione cerebrale, malattia psicosomatica, debolezza del sistema nervoso centrale... Ormai è opinione diffusa che l'insorgere del problema sia dovuto ad una molteplicità di cause tra cui, come spiega nell'intervista qui sotto la psicologa ungherese Sara Klaniczay, il trauma di «aggrappamento frustrato», la lontananza della madre spiegata con delle bugie.

ROSANNA ALBERTINI
In nome della madre, della figlia e dello spirito laico. È una preghiera che corrisponde al «dialogo interno» fra la gestante e l'embrione di essere umano prima che il cordone ombelicale venga reciso.



gia, poiché esse hanno intimamente a che fare con la personalità del paziente, e lo studio della malattia non può essere disgiunto da quello dell'identità. L'incubo anestesico ricompare sulle pagine dei giornali zeppe di bambini percossi, violentati, venduti a pezzi.

«Il trauma dell'aggrappamento frustrato»

La balbuzie: in Europa e in America ne soffre l'1, il 2% della popolazione, con una prevalenza fra i maschi dell'80%. Dagli anni 20 in poi la balbuzie è stata spiegata in mille modi: con una lesione cerebrale organica, malattia psicosomatica, debolezza del sistema nervoso centrale, degenerazione delle prime difficoltà a pronunciare le parole.

dividuali. Nonostante la difficoltà del problema e della terapia relativa, la psicologa ungherese allieva di Hermann Sara Klaniczay, che non ha rinunciato a cercare quale sia «la situazione critica fondamentale» che ne è all'origine.

pragmatica dell'io sono». In genere le frustrazioni sono inevitabili e quasi sempre portano a una regressione, spesso aggressiva, che mette la madre oggettivamente in difficoltà. Il legame fisico del tenere il bambino in braccio è sempre importante, ma non è più sufficiente.

Ho studiato a varie riprese la personalità del padre che mi porta il bambino (i maschi sono molto più colpiti dalla balbuzie), dato che la madre si era rifiutata di farlo. Le madri erano più capilamiglia, e i mariti rappresentavano la dolcezza materna. Il rovesciamento dei ruoli, e un modello paterno mal definito, sono fattori che possono ridurre la sicurezza dell'io. Le bambine di solito sono favorite perché la madre è in ogni caso il modello dell'identificazione.

Bilancio di Clic l'ambiente Cinquemila foto per il primo ecoarchivio fatto dai cittadini

ROMA. Con tanto amore migliaia di cittadini italiani hanno costituito la premessa di un vero e proprio archivio fotografico sull'ambiente, che - ha suggerito il ministro Ruffolo - potrebbe anche essere allegato alla relazione annuale sullo stato dell'ambiente. Con iniziative come «Clic l'ambiente» - ha detto ancora il ministro - è possibile un coinvolgimento collettivo per la salvaguardia dell'ambiente attraverso uno «straordinario effetto educativo».

Vertice dei Sette sull'etica della scienza

Sono già quattro anni che i Sette, il gruppo dei paesi più industrializzati, si riuniscono per discutere di bioetica. E ieri a Roma per la quinta volta è iniziato il summit internazionale. Il mondo si interroga su quali sono le magnifiche sorti e progressive delle biotecnologie e i rischi che queste comportano.

Cossiga, Ruberti e tanti Nobel al summit di Roma sulla sequenza del Dna. Quattro giorni di lavori. Poi le indicazioni sulle leggi da fare?



Montalcini ha detto: «I rischi esistono e bisogna stare attenti perché il futuro non è prevedibile. Ma io sono ottimista e vedo soprattutto i lati benefici». Risposte, come si vede, ancora generali e un po' generiche, ma d'altro canto è compito di questo summit dire di più.



Il sindaco Nicola Signorello

Parola d'ordine: minimizzare
La Dc getta acqua sul fuoco
il Psi si ammorbidisce
il Pri vuole arrivare a settembre

Riprende la maratona sul bilancio
Respinto un emendamento
per invertire l'ordine del giorno
si torna a parlare di conti

La crisi è sospesa, «tregua armata» in Comune

La crisi, per il momento, non si fa. I socialisti, dopo le pesanti bordate del capogruppo Bruno Marino («questa giunta sta franando», aveva detto in consiglio venerdì scorso) hanno poggato, ma solo leggermente, il piede sul freno. Il consiglio è tornato a discutere sul bilancio. Ma le critiche politiche del Psi restano e resta comunque lo stato di pace armata. La crisi si sente nell'aria...

ROBERTO GRESSI

È stata la giornata dell'acqua sul fuoco, delle riciclate, ma nella convinzione che il filo di sutura non sarebbe bastato. La parola d'ordine è stata minimizzare, almeno in casa democristiana. Così il consiglio è iniziato con un'ora e mezza di ritardo canonico e con un voto di maggioranza con la quale si era chiusa la scorsa seduta: quindi niente dibattito sulla crisi politica della giunta, ma avanti con il bilancio di previsione per il 1988. «Se anche votate contro

l'inversione dell'ordine del giorno - ha detto il consigliere comunista Panatta - è proprio il bilancio occasione di verifica politica». La giornata era iniziata in tarda mattinata a piazza Nicosia, nelle stanze del comitato romano della Dc. Parola d'ordine: minimizzare. Annacquare le critiche di Marino, ricordare nell'ambito della normale (anche se condannabile) litigiosità di costi e censure a Bernardo. E così dopo due ore di riunione con l'uffi-

cio politico al completo il coordinatore della Dc Francesco D'Onofrio ha messo la situazione capitolina al secondo posto, dopo la presentazione delle sei mozioni per il congresso provinciale di giugno. «S'aggiusta tutto, ho detto a De Mita di non preoccuparsi» ha detto Evangelisti, e poi, cambiando tono: «Sono stufo di soprissi e ricatti, parliamo chiaro o saranno cocci per tutti». E l'altalena di «carota e bastone» di tutta la Dc, che dribbla le dichiarazioni del capogruppo del Psi Marino secondo il quale «la giunta è in disfacimento e non appare possibile ridarle slancio», richiama alla disciplina il suo assessore Bernardo, ma nello stesso tempo non esita a sventolare la minaccia delle elezioni anticipate. E dà ai suoi consiglieri circoscrizionali un ultimatum perché pongano fine all'«anomalia» di un presidente comunista in settimana, dodicesima e ventesima circoscrizione.

Capitolo appalti: per il coordinatore D'Onofrio l'unica strada è quella della trasparenza, gli strumenti da usare sono quelli dell'appalto concorso e della licitazione privata. Il ricorso alla concessione deve essere limitato alle operazioni particolarmente complesse dal punto di vista finanziario e della competenza. Poi nel corso della riunione del gruppo democristiano che ha preceduto la seduta del consiglio comunale, è stato l'assessore ai lavori pubblici Giulio a voler assere un colpo al Psi: avrebbe attaccato i criteri di concessione di un appalto firmato dall'assessore al tecnologico, il socialista Quadrana, con il quale si danno trenta miliardi a nove ditte di pulizia per la manutenzione di edifici pubblici.

In un clima di pace armata, all'apertura del consiglio, ci ha pensato il capogruppo repubblicano Saverio Collura a tirare fuori il ramoscello d'olivo. Ha detto che per lui resta valido l'accordo del settembre scorso, secondo il quale sarebbe stata una verifica sull'attuazione del programma dodici mesi dopo a stabilire della sopravvivenza della giunta. Ha detto anche che il suo pensiero era stato forzato sul caso Bernardo: non voleva invitare il sindaco a ritirarsi la delega, proponeva invece a Signorello di iniziare a ritirare le deleghe di fronte a particolari, condannabili modelli di comportamento, di Bernardo e di altri.

Revocato lo sciopero dei mezzi Acotral

Il previsto sciopero dei mezzi pubblici Acotral è stato revocato. Metro e bus che collegano città e provincia saranno oggi regolarmente in circolazione (nella foto). Infatti, dopo lunghe ore di trattative i sindacati hanno bloccato l'agitazione considerando l'impegno della Regione Lazio a concludere entro 45 giorni le formalità ancora pendenti e ad approvare il bilancio dei costi del rinnovo del contratto. Già da maggio, dunque, i dipendenti riceveranno le nuove buste paga.

Il regista Ferreri e le noie del fisco

Quello yacht di duecentosessanta tonnellate ormeggiato a Cala Galera (Argentina) dal 1982 all'86, ha insospedito il sostituto procuratore della Repubblica Bruno Azzolini. Perché? Perché il proprietario, Marco Ferreri, aveva dichiarato, nello stesso periodo, dei redditi piuttosto bassi. Gli accertamenti induttivi fiscali hanno quindi richiesto alcune spiegazioni da parte del regista che, comunque, fornirà quanto prima una documentazione fiscale completa sulle sue attività.

Due coniugi a Nettuno gravemente ustionati

La casa, satura di gas, è saltata in aria. Giuseppe Orlando, 65 anni e la moglie Gina Gelsomini, di 61, sono rimasti feriti in modo grave e ricoverati all'ospedale di Nettuno (la donna, in seguito, è stata trasportata al San Camillo). La coppia, domenica pomeriggio, era uscita di casa lasciando accesa la stufa a gas che si è spenta poco dopo saturando tutto l'ambiente. Al ritorno i due hanno tentato di accendere nuovamente la stufa, ma è bastata una scintilla per causare la violenta esplosione seguita da un incendio.

Dal Comune mense scolastiche in appalto

È l'Ente comunale di consumo ad assumere, per incarico della giunta municipale, la gestione totale di novantuno mense cittadine (nella foto), ovvero della metà del servizio esistente. La decisione ha sorpreso il sindacato e le forze sociali in quanto «preannuncia la privatizzazione del servizio». «L'Ente comunale di consumo - dice il sindacato - non è attrezzato e sue competenze sono la gestione delle strutture dell'ente e l'approvvigionamento alle mense scolastiche. Già in precedenza alcune mense erano state affidate all'Ente che aveva provveduto alla gestione tramite subappalto. Ben grave è invece questa manovra che permette di subappaltare la metà del servizio comunale per un equivalente di 17 miliardi». Se pure è vero che 512 dipendenti hanno cambiato mansione per essere stati immessi in ruolo, «questo non giustifica» - sostiene ancora il sindacato - «la loro sostituzione con un mega-subappalto».

Ambiente, per i verdi c'è troppo assenteismo

Se sulla spiaggia di Ostia manca il littorale, nella commissione consiliare per l'ambiente manca il numero legale di consiglieri e quindi non si decide niente. Il capogruppo dei Verdi, Paolo Guerra, denuncia con caparbia regolarità le sedute che vanno deserte. All'ordine del giorno di ieri c'era il problema del ripascimento del litorale di Ostia. Secondo Guerra sarebbe un grave danno se venisse privilegiato il ripascimento di tipo pesante (pietrisco), rispetto a quello morbido (sabbia) e il Comune dovrebbe esprimere unanime la propria posizione in favore di quest'ultima ipotesi.

A Rieti un anziano affoga in un lago

Ottantadue anni, è morto affogato in un laghetto poco distante dalla sua abitazione di Castel Franco (frazione di Rieti). Ora spetta alla polizia capire come è avvenuto l'incidente che, tra mezzogiorno e l'ora di ieri, ha portato Antonio Serilli alla morte. È stato il figlio a trovarlo nel laghetto, dopo averlo a lungo cercato per il pranzo.

ANTONELLA MARRONE

Il Psi: «Prima il bilancio poi si vedrà»

I socialisti concedono ancora un po' di tempo alla Dc e al sindaco Signorello: prima voteranno il bilancio poi vedranno se aprire o meno la crisi. Per ora dunque tutto rinviato. I democristiani ribattono: «Siamo stanchi di ricatti». Repubblicani scettici. Il Pri rilancia la giunta di alternativa fondata sul programma chiedendo che il dibattito politico venga chiuso.

LUCIANO FONTANA

Crisi rinviata. Il partito socialista concede ancora un po' di tempo alla Dc e al sindaco Signorello. Vogliamo prima i conti del Comune per l'88, hanno deciso i big del garofano, poi vedremo se si può ancora stare insieme in giunta con i democristiani. Facendo però capire che i margini sono diventati ormai minuscoli, che una volta risolti i problemi del governo nazionale l'addio a Signorello potrà essere dato senza rimpianti. Una tregua lunga solo lo spazio di un bilancio? Oppure la resa dei conti è rimandata all'estate, dopo il congresso

De? «Noi non abbiamo chiesto la crisi - smorza il prosindaco psi Gianfranco Redavid - ma solo un discorso più puntuale sul futuro di questa amministrazione. Come arrivare al 1990? Per questo i problemi non si risolvono certo con le dimissioni di Bernardo». I socialisti comunque avevano detto subito, appena il loro capogruppo Bruno Marino aveva finito di leggere in aula la sua dura requisitoria contro i democristiani, che non erano pronti ad aprire immediatamente la crisi. Paris Dell'Un-

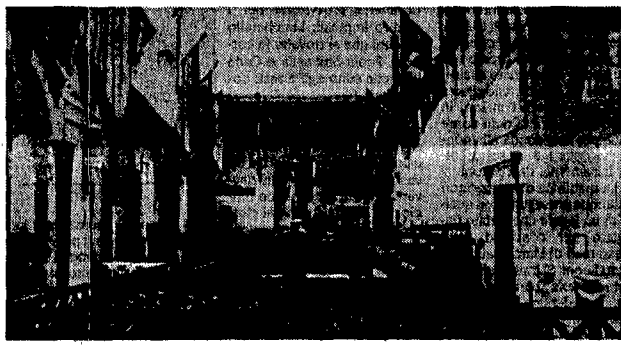
to non può rompere al Comune di Roma quando ancora è tutta aperta la partita tra Craxi e De Mita per la formazione del governo nazionale. Non può neppure premere troppo sull'acceleratore mentre dubbi e incertezze serpeggiano anche nel suo partito. Ieri Pierluigi Severi, che appartiene alla corrente di Giulio Santarelli, ha scaricato con una dura dichiarazione tutte le responsabilità sulla Democrazia cristiana. «Non è la crisi - ha detto - ma di tranquillizzante c'è ben poco e non certo per colpa delle dichiarazioni di Marino, delle posizioni di un Psi fin troppo paziente e del legittimo disagio degli alleati laici». Ha lasciato però ancora una chance agli alleati dc: «Ritrovare subito, e non da qui al congresso, un minimo di compattezza e correttezza. L'unica opportunità positiva è data dai programmi e dalla loro attuazione». L'ultima preoccupazione in casa socialista riguarda il comportamento repubblicano. Finora dal Pri so-

no venuti tanti no alla crisi e al ribaltamento della maggioranza. I repubblicani sono però determinati per la formazione di una solida giunta d'alternativa. Ieri il segretario Saverio Collura ha però insistito: «C'è un accordo che prevede per settembre la verifica sul programma. Allora trarremo le nostre conclusioni senza menar il can per l'aila. Ho la sensazione che il Psi vuole avere tutte le carte chiare e a posto prima di aprire la crisi. Siccome non le avrà mai crisi non si farà mai». Ma se finalmente l'addio a Signorello ci sarà cosa faranno gli uomini di Oscar Mammì? «Se ci saranno le condizioni politiche e programmatiche per una maggioranza diversa le valuteremo».

A piazza Nicosia, sede dello stato maggiore dc, c'è invece un'atmosfera elettrica. Per la prima volta, più che nei giorni delle polemiche sulla staffetta nella poltrona più importante del Campidoglio, i democristiani avvertono che

la maggioranza sta, franando davvero. Ai suoi amici di corrente che gli telefonano per avere informazioni Aldo Corazzi, capogruppo in Campidoglio, risponde ieri mattina: «Faranno la crisi dopo il bilancio e poi giunta di sinistra». E Franco Evangelisti nei corridoi ha aggiunto: «Siamo bastardi di ricatti». Per controbattere all'offensiva i capi democristiani hanno ieri offerto tre promesse agli alleati: una marcia in più nella realizzazione del programma, niente concessioni private negli appalti, impegno ad una discipli-

na forte in giunta. Non è arrivata, nemmeno in forma blanda, la bacchettata all'assessore discolo Corrado Bernardo che senza mezzi termini aveva detto: «Nicola, così offendiamo». Così è stato facile per un dirigente del Psi bollare come «acqua fresca» le decisioni dello stato maggiore democristiano. «Ma il punto vero non è mettere in riga gli assessori - commenta Franca Prisco, capogruppo del Pci - La Dc deve rispondere dello sfascio dell'amministrazione di cui ormai parlano anche i partiti

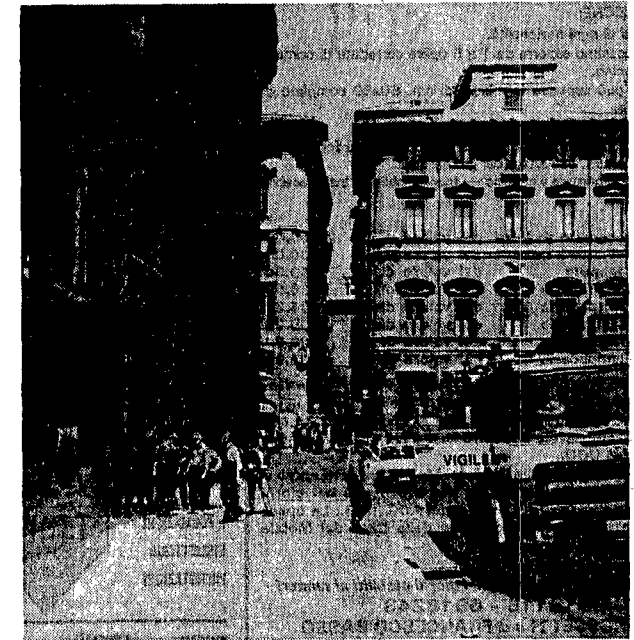


Ripresa la discussione in consiglio comunale

«Palazzo Venezia brucia» Ma non era vero

L'allarme è scattato alle 11,30, sotto lo storico palazzo Venezia. «Al fuoco, c'è una fuga di gas», hanno urlato i passanti. Nel giro di pochi minuti a piazza Venezia è iniziato il balletto delle sirene e dei mezzi dei vigili del fuoco e urbani. La piazza, affollata di turisti, di pullman e di macchine, è diventata «off-limit» per una mezz'ora buona. Finché l'allarme non è rientrato, intorno a mezzogiorno, le transenne sono state tolte e la vita ed il traffico hanno ricominciato a fluire tranquillamente. Il fumo ha iniziato a fuoriuscire, denso e nero, dallo sportello di una cassetta di cavi elettrici sul muro di palazzo Venezia. I passanti si sono impressionati, e l'odore della plastica di rivestimento dei cavi, che bruciava, ha fatto pensare subito ad una fuga di gas, visto che le tubature dell'Italgas passano proprio vicino ai cavi. «Allontanatevi, può

scoppiare, c'è una fuga di gas» ha iniziato ad urlare la gente, e subito è scoppiato il panico. Il principio di incendio è subito rientrato. I vigili del fuoco, accorsi immediatamente, hanno salvato dalle fiamme il grande portone di legno del palazzo. Con gli estintori hanno spento le poche fiamme che si stavano sviluppando dai cavi. Un corto circuito, le cui cause sono ancora da stabilire con precisione, ha surriscaldato i rivestimenti in plastica delle tubature del gas, che però non si sono forate, come in un primo tempo si era pensato. «Solo alcune scintille provocate da un corto circuito dei cavi elettrici sistemati nell'androne accanto alle tubature del gas» ha precisato l'ingegner Pontecorvo, dei vigili del fuoco, che ha posto fine ad una mattinata movimentata, in pieno centro e proprio nell'ora di punta.



Il palazzo Venezia sotto controllo dopo il corto circuito di ieri mattina

Il colpo al Banco di Napoli in piazza Vittorio Entrano nel caveau della banca e svuotano le cassette

Con «mani di velluto» e chiavi false, sono entrati nel caveau dell'agenzia 2 del Banco di Napoli, a piazza Vittorio. Hanno aperto 74 cassette di sicurezza, ma solo 9 erano piene. Il bottino, non quantificato, deve essere di ingente valore. Clienti della banca sono infatti ricchi commercianti, industriali e facoltosi professionisti. Il colpo è stato scoperto solo alle 17 di ieri pomeriggio.

STEFANO POLACCHI

Il colpo al caveau l'ha scoperto un cliente molte ore dopo che i ladri se l'erano date a gambe. Le 74 cassette di sicurezza erano tutte vuote. I servizi di sicurezza della banca, ieri mattina, pensavano ad un tentato furto, dopo aver notato la mancanza di due lucchetti nel cancello d'entrata dell'agenzia numero 2 del Banco di Napoli, in via Carlo Alberto 26, a pochi metri da piazza Vittorio. Ma un cliente, ieri pomeriggio, ha chiesto di

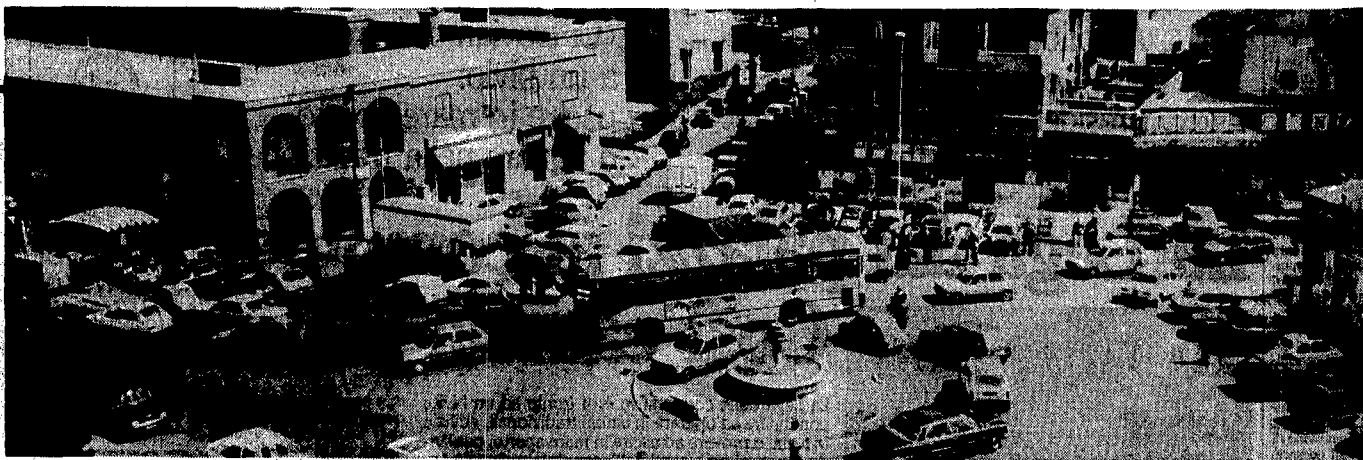
scendere nel caveau e ha fatto la tragica scoperta. La sua cassetta di sicurezza era stata aperta e completamente svuotata di ogni cosa. È scattato l'allarme, ma solo alle 17,10 di ieri, ed il direttore dell'agenzia ha confermato: «Hanno svuotato 74 cassette di sicurezza. Il bottino, non quantificabile con certezza, è sicuramente ingentissimo». Ma in tarda serata gli inquirenti hanno accertato che solo 9 delle 74 cassette erano piene.

Sono state le «mani di velluto» degli svaligiatori a confondere le guardie notturne e i servizi di sicurezza della banca. Hanno usato chiavi false ed hanno rimesso tutto in ordine, prima di mettersi a gambe. Per ciò di due metronotte, alle 5 di ieri mattina, non si sono accorti del colpo. Hanno notato la mancanza di due lucchetti al cancello d'ingresso dell'agenzia, ed hanno fatto un più accurato controllo. Anche la porta blindata d'accesso al caveau era stata aperta, probabilmente con chiavi false, ma le cassette sembravano tutte in ordine. Nulla, nessun particolare fuori posto ha fatto balenare nelle guardie il sospetto che il furto fosse stato non solo tentato, ma anche consumato. E neanche nel successivo controllo dei servizi di sicurezza della banca il colpo è stato scoperto. Tant'è vero che ieri mattina il direttore aveva denunciato solo un tentativo di furto, confermato anche dai funzionari del Banco agli agenti della squadra mobile. Solo alle 17,10 l'amara scoperta ha messo in allarme l'agenzia. Gli svaligiatori hanno agito a «regola d'arte». Un colpo preparato fin nei minimi dettagli. Devono essersi introdotti nell'istituto di credito la notte tra ieri e l'altro ieri, ed hanno fatto tutto in due ore, tra le 2,55 e le 4,55, cioè tra un passaggio e l'altro degli addetti alla vigilanza. Niente fiamme ossidriche, solo un mazzo di chiavi false per accedere al cuore della banca. Le «mani di velluto» degli scassinatori hanno aperto le cassette più grosse. Con loro grande rammarico però ne hanno trovate piene solo 9. Le altre dovevano ancora essere affittate.

QUARTIERI
SENZA DIRITTI

Primavalle

Gli anni di piombo dell'eroina hanno segnato il quartiere e hanno spinto tantissima gente a reagire e a combattere «Ci deportarono qui 50 anni fa oggi facciamo i conti con l'abbandono e l'emarginazione» Il male della minicriminalità



Piazza Clemente XI, il cuore di Primavalle. Qui al mattino presto gli edili cercano di afferrare una giornata di lavoro. Poi la piazza diventa il centro della vita di questa borgata antica che sembra un paese

La forza delle «matri coraggio»

La vita nel «paese» Primavalle inizia all'alba, alla ricerca di lavoro, e finisce presto la sera. I bar chiudono alle 8, con i negozi, e inizia il coprifuoco. In una delle «più storiche» borgate di Roma, l'eroina ha tracciato una profonda frattura. Nel quartiere di leggendarie battaglie popolari, le contraddizioni sociali sono forti, e si toccano con mano tra i ragazzi della scuola e nei cortili delle case.

STEFANO POLACCHI

La vita comincia alle cinque e mezzo del mattino, nel bar di piazza Clemente XI. Mattonatori, muratori, operai edili, aspettano la «chiamata» per il lavoro. Non è un ufficio di collocamento, ma gli operai di Primavalle è lì che aspettano l'offerta per «svoltare» la giornata. Con l'alzarsi del sole, l'attività nel quartiere inizia a fremere, lungo via Federico Borromeo, dalla fontanella di piazza Clemente XI fino alla chiesa di piazza Capececolato, il «corso» di questa «borgata storica» che ancora vive il clima di «paese» che da sempre l'ha caratterizzata.

«Si, l'aria di paese si respira ancora, ma Primavalle è cambiata - dice Delfino Paoli, segretario della sezione comunista -. Tra l'80 e l'84 l'eroina ha cambiato profondamente questa zona. Abbiamo vissuto lunghi e drammatici «anni di piombo», molti ragazzi sono morti per overdose e per Aids: il fioraio di piazza Clemente XI ha perso i suoi due figli. E cominciò un periodo buio e da allora nessuno è stato più tranquillo. I ragazzini devono rientrare a casa alle 7,30 di sera. Alle 8 tutti i bar chiudono e allora è il coprifuoco. Eppure proprio dal dramma della droga nasce l'occupazione della palestra da parte dei

tossicodipendenti che volevano disintossicarsi. Partì con coraggio quella lotta all'eroina delle «mamme di Primavalle» che molto ha segnato il quartiere. E da lì prese vita l'esperienza della comunità terapeutica di Città della Pieve. È uno dei tanti esempi di lotte popolari: il carattere sanguigno dei primi abitanti caratterizza ancora infatti il quartiere. La gente reagisce ai problemi, scende in strada, non si chiude nelle case. Questo fatto colloca Primavalle un passo avanti rispetto alle altre borgate storiche.

«I nostri genitori li hanno portati qui nel '39 - racconta ancora Delfino -. È stata una deportazione. Hanno cacciato da Borgo i muratori, gli operai, gli artigiani. Li hanno portati qui per poter sventrare tranquillamente il centro, per far spazio a via della Conciliazione e a via dei Fori». Così nacque il primo nucleo di Primavalle, un «borgo a vocazione agricola», secondo le intenzioni dell'architetto Pia-

centini, il designer del regime. «Hanno fatto gli orticelli da coltivare - racconta Emilia Allica, insegnante alla scuola media «Matteotti» -. Ma gli orticelli sono diventati stenditori per i panni o spazi per le attese, perché qui non c'è un pezzetto di verde». Il quartiere nato precario invece è stato completato col sudore dei primi «scioperi alla rovescia», nell'immediato dopoguerra. Gli operai invece di lavorare per il padrone, rimanevano a Primavalle a costruire le strade e le strutture necessarie. Oggi la sua «vicinanza» a Roma è ben maggiore della campagna che 40 anni fa separava il quartiere dalla città. I più antichi «lotti» di case, e i più misani, sono stati demoliti, e al loro posto sono nate nuove case popolari. Dal 1976 al 1984 i problemi abitativi sono stati in gran parte risolti, anche se rimane il sovraffollamento di alcune case e se il decennale «piano di recupero» è stato realizzato solo in parte.

È nella scuola che passano le contraddizioni, i problemi, le aspirazioni del quartiere. Roberto, iscritto per la seconda volta alla II nella media «Matteotti», nel cuore di Primavalle, racconta in una poesia la terribile presenza della droga. «Abitavi in una stalla, / in una stalla umida e fredda / priva d'aria, sporca, piena di siringhe e sangue. / La notte urlavi di dolore perché non potevi avere / ciò che ti ha strappato a me! / Ti trovarono nella tua stalla, / gli occhi sbarrati, la bocca umida di saliva, / la siringa vicino, era l'ultima dose. / E pensare che avevi solo 18 anni...».

Da Primavalle, fino a poco tempo fa, proveniva la maggior parte dei ragazzi rinchiuse nel carcere minorile di Casal del Marmo. «I rapporti in classe coi ragazzi sono spesso violenti - dice Emilia Allica - comunque duri. Pochissimi hanno i libri di testo. Non perché siano poveri, ma perché è basso il livello culturale delle famiglie. È altissimo il tasso

di ripetenti, ed è normale che un ragazzo, per finire le medie, impieghi 6 anni. L'anno scorso non si sono potute realizzare le mense autogestite nelle elementari perché la metà dei genitori era esentata dal pagamento del ticket. Tutti avevano il certificato di disoccupazione. «Il lavoro nero la fa da padrone - dice Emilia -. E determina anche il basso livello culturale». È un segnale d'allarme che si riscontra nei dati. L'anno scorso, alla «Matteotti», in I ci sono stati il 35% di bocciati, in II il 28% e in III il 15%. Da due anni opera nel quartiere il progetto «Unità pedagogica territoriale», esperienza pilota in Italia tesa al recupero dei casi più gravi di abbandono e evasione dell'obbligo scolastico. L'evasione è stata arginata, ma rimangono i casi di ragazzi ripetenti per tre o quattro anni.

Finito il tempo delle storiche «bande della fiamma edidrica», della «banda della Kawasaki», dei «ladroni» che ani-

- SCHEDA**
- **Palazzi.** I primi «lotti» furono costruiti nel '39, per ospitare gli operai e artigiani cacciati dal centro storico. La struttura del quartiere fu poi modificata con la demolizione delle case più fatiscenti e la costruzione di nuovi palazzi. Le modificazioni più incisive ci sono state dal '76 all'84, sotto la vecchia giunta di sinistra.
 - **Abitanti.** La XIX circoscrizione ha circa 200mila abitanti. A Primavalle «storica» e nella sua «appendice», il piano di zona Torvecchia, vivono circa 20mila persone.
 - **Densità.** In XIX circoscrizione vivono 1500 abitanti per chilometro quadrato.
 - **Trasporti.** Linee Atac 46, 46f, 49 che portano in centro. Linee 998 e 997 verso la periferia.
 - **Mercati.** Uno in via Mezzofanti, scoperto, da 10 anni in attesa di trasferimento. Uno in via Sant'Inigo Papa, coperto, in condizioni igieniche pietose.
 - **Scuole.** Tre asili nido, 3 elementari, 5 medie e 5 istituti superiori di cui 3 succursali.
 - **Centri sportivi.** Una palestra nella scuola di via Federico Borromeo e il campo di calcio «Tanas».
 - **Servizi.** Pollambulatori Usl, circostrazione, centro anziani, centro sociale polivalente, Comunità terapeutica «Primavalle» per i malati di mente.
 - **Farmacie.** Tre.
 - **Associazioni socio-culturali.** Centro sociale autogestito «Breck-out», telefono amico «Ares» numero: 6284639, società sportiva «Tanas», Acli.
 - **Cinema.** Nessuno.
 - **Spazi verdi.** Nessuno.
 - **Vigilanza pubblica.** Commissariato «Primavalle» e XIX gruppo dei vigili urbani.
 - **Sedi di partito.** Tutti i partiti sono presenti, tranne i radicali, i liberali e i missini, la cui sezione venne «murata» 15 anni fa dalla gente e mai più riaperta.
 - **Chiese.** Due, in piazza Clemente XI e in piazza Capececolato.



Il laboratorio di falegnameria della comunità terapeutica di Primavalle: qui tanti malati di mente usciti dal Santa Maria della Pietà hanno trovato lavoro, impegno e un posto per dormire. La comunità è direttamente legata al quartiere e viene anche aiutata.

«Matti» non più prigionieri Ora hanno un lavoro e una casa

Solo in un quartiere come Primavalle poteva sopravvivere la nostra comunità. Un quartiere martoriato dalla miseria e dalla violenza, fatto di gente abituata a reagire di fronte ai problemi, pronta ad accogliere le trasformazioni. Parla lo psichiatra Massimo Marà, padre della Comunità terapeutica «Primavalle», un'esperienza nata sull'onda delle lotte di Basaglia contro gli ospedali psichiatrici, fuoriuscita a forza dai padiglioni del vicino Santa Maria della Pietà.

«Da sempre, da quando siamo nati, sul finire degli anni 70, abbiamo avuto ottimi rapporti con il quartiere. Sicuramente abbiamo molti più scambi con le strutture esistenti in zona che con la Usl, da cui dipendiamo - dice Marà -. Ti immagini se una comunità per l'inserimento dei malati di mente, aperta come la nostra, fosse stata in un quartiere come i Parioli? E

una cosa inconcepibile. Avremmo avuto mille grane con gli abitanti, le denunce contro i nostri pazienti sarebbero fioccate a decine. Qui invece la gente reagisce apertamente. Se c'è un problema se ne discute, si affronta. Magari all'inizio c'è anche ostilità, rabbia. Poi però subentra la comprensione, l'apertura ai valori umani. La comprensione umana a Primavalle è un valore fondamentale. I ricchi si ritengono «arrivati», tendono a conservare i risultati raggiunti, il loro livello di benessere, per essere dimessi, stanno per essere dimessi, hanno già l'appartamento. Qualche giorno fa sono arrivati i mobili per arredarlo, e i vicini di casa hanno fatto una festa con dolcetti e vino per ricevere i nuovi inquilini. È stato bello».

«Certo, quando Paolo, uno dei pazienti, andava davanti al mercato e crollava a terra per una crisi isterica - dice Marà - le donne correvano a chiamarci disperate. Poi hanno

fabbrichiamo giocattoli di legno - continua Massimo Marà - abbiamo iniziato a venderli agli asili nido della XIX circoscrizione. Adesso lavoriamo anche su ordinazione dei privati. Aspettiamo che arrivino i finanziamenti per la ristrutturazione di queste due palazzine, per poter razionalizzare gli spazi e creare strutture aperte anche alla gente del quartiere, come una biblioteca o un campo di calcio o da tennis. L'integrazione tra pazienti e cittadini è comunque ormai buona. Sette «matti» stanno per essere dimessi, stanno per essere dimessi, hanno già l'appartamento. Qualche giorno fa sono arrivati i mobili per arredarlo, e i vicini di casa hanno fatto una festa con dolcetti e vino per ricevere i nuovi inquilini. È stato bello».

«Certo, quando Paolo, uno dei pazienti, andava davanti al mercato e crollava a terra per una crisi isterica - dice Marà - le donne correvano a chiamarci disperate. Poi hanno

capito che bastava dire «Paolo alzati!» che lui era già in piedi e ci seguiva. Così hanno cominciato ad abituarci e a fare lo stesso anche loro, quando Paolo si gettava a terra. Risultato? Paolo ha dovuto cercarsi un altro angolo, dove nessuno lo conosceva, per continuare a «svenire». Insomma, gli abitanti hanno reagito positivamente ai problemi che ha posto la nostra comunità. Sono stati il vecchio Comitato di quartiere, il Comitato di lotta per la casa ad aiutarci in maniera decisiva, quando siamo nati. Sono stati loro a convincere la gente ad abbandonare pregiudizi e diffidenze. A Primavalle molti continuano ad aiutarci economicamente, portano vestiti, viveri, mobili. Certo, quando al bar offrono da bere a due pazienti alcolisti ci pongono problemi. Ma è meglio così che vivere nell'indifferenza di un quartiere estaneo». □ S.Po.



Quattro lamiere e due porte Così nacque il campo di calcio

«Quattro lamiere per gli spogliatoi, due porte di legno, una spasa di pozzolana e un filo volante che dalla sezione del Pci portava l'elettricità». Così la gente del quartiere realizzò il suo sogno: un campo sportivo nel cuore di Primavalle. A raccontarlo è Mauro Pellegrini, uno degli animatori di quell'esperienza. «Occupammo il terreno dopo la demolizione delle casette rosse, all'inizio degli anni 70 - racconta Mauro -. C'eravamo tutti, centinaia di persone. Eravamo stufi di dover andare a messa la domenica per poter giocare nel campo della parrocchia. Così costruiamo il campo, al centro del quartiere. Potevano giocare tutti, ognuno poteva chiedere di usarlo. A gestirlo eravamo tutti insieme, non ci sono mai stati problemi. I soldi lasciati dai giocatori

come sottoscrizione servivano per migliorare il campo». E così è ancora oggi che il campo è stato trasferito in via Cardinal Capranica e che ha trovato un nome, «Tanas», in ricordo di Giuseppe Tanas, un militante comunista ucciso dalla polizia nel primo dopoguerra, all'epoca degli «scioperi alla rovescia».

«Intorno al campo di calcio siamo cresciuti tutti - continua Mauro Pellegrini -. Tutti hanno contribuito con soldi e lavori a realizzarlo, e la domenica si riempie di gente, giocatori e tifosi. All'inizio degli anni 80 il campo si trasferì per far posto alle nuove case popolari. In cambio ottenemmo l'area in via Cardinal Capranica. Non era più il cuore di Primavalle, ma sempre più ragazzi hanno continuato a frequentare il campo. Adesso a gestirlo è la società «Tanas», c'è una buona scuola di calcio,

affiliata alla Roma, con un centinaio di bambini. Ci sono 8 squadre a coprire tutte le categorie. Ogni settimana circa 300 giocatori si allenano sul terreno di gioco. È rimasta la gestione collettiva, quasi familiare, del campo. Questo è positivo per la grande partecipazione della gente, ma a volte è anche un limite perché non si riesce ad avere una gestione più manageriale».

Il ricordo delle battaglie per avere il vecchio campo è ancora forte. Sostiene ancora lo slancio e la passione dei soci del «Tanas». «Pochi mesi dopo la realizzazione - racconta Mauro - uno che diceva di essere un guardiano chiuse il campo con catene e lucchetti. Iniziò a gestirlo in proprio dopo averlo occupato vedendoci una lucrosa attività. Allora il quartiere si coalizzò. Di notte alcuni andarono al campo e dissero al guardiano di uscire,

che era successa una disgrazia ad un parente. Lui uscì e richiuse il campo. Allora entrammo dentro scavalcando la rete e ci riprendemmo il campo».

Adesso il campo di calcio è più grande e bello, gli spogliatoi sono in muratura, ci sono le tribune in tubi innocenti. «Ma lo spirito è sempre lo stesso - assicura Mauro Pellegrini -. L'unica cosa che ci rammarica è che la società sia ancora bollata dal marchio di infamia con cui era vista anni fa la vecchia Primavalle. Ci mandano arbitri più «duri», pensano che si debbano giocare partite «di fuoco». Non è vero. La nostra è una realtà importante e un esempio di grande civiltà e impegno sportivo. Tra l'altro siamo una delle rarissime società a chiudere in pareggio i bilanci. E non è facile trovare i soldi per portare a giocare, ogni domenica, 8 squadre di calcio». □ S.Po.

Il campo di calcio della società sportiva Tanas: il campo venne costruito dagli abitanti dopo l'occupazione del terreno. Una dura lotta che ha avuto un risultato positivo. Oggi infatti quel centro sportivo è il più attivo di tutta la zona.

Industria
Un trimestre positivo

Il borsino dell'industria laziale per il primo trimestre 1988 è di segno decisamente positivo, nonostante la annunciata decisione della Cee di privare la regione del supporto della Cassa per il Mezzogiorno in una indagine elaborata dalla Federazione degli industriali del Lazio il panorama complessivo dell'industria laziale ha fatto intuire, per fra luci ed ombre, un quadro abbastanza confortante. Condotta fra una campione di aziende, e in stretto contatto con le Associazioni ed Unioni industriali di Roma, Latina, Frosinone, Rieti e Viterbo, l'indagine preoccupa la Federazione degli industriali soprattutto per quello che riguarda l'occupazione. Il dato è tendenzialmente in ribasso, soprattutto per la mancanza di investimenti mirati. Positivo invece lo strumento dei contratti di formazione e lavoro che sembra essere l'unico in grado di assicurare nuove assunzioni nel comparto industriale. Fin qui niente di nuovo, occupazione in crisi e bilanci in crescita.

Per Roma e provincia, poli portanti dell'intera economia laziale si avverte la mancanza di una seria politica programmatica e di investimenti. Un discorso tutto particolare meritano le aziende che gravitano nell'area della Cassa per il Mezzogiorno, quelle della zona di Pomezia in particolare. Si tratterà di vedere le ripercussioni che su queste industrie avrà la decisione Cee. Molto dipenderà dalle decisioni delle grandi aziende multinazionali presenti nella zona. Per il resto l'area romana conferma tendenze già consolidate. Buon andamento per il settore elettronico, informatico, chimico e farmaceutico. Leggermente in crisi il settore delle costruzioni. Per Viterbo, invece, le prospettive sono tutt'altro che rose. La chiusura della centrale di Montalto di Castro avrà gravi ripercussioni su tutto il indotto che gravita sulla centrale. Questo mentre la disoccupazione già registra un sensibile aumento.

A colloquio con Lelio Grassucci presidente regionale dell'organizzazione

La Lega dai palazzi al computer
Così cambia look



Grassucci, neopresidente della Lega regionale delle cooperative

Nel Lazio il record delle coop ma quasi tutte in edilizia

Il Lazio è la regione italiana in cui è registrato il maggior numero di cooperative (25.605 (il 16,9% del totale italiano) contro le 16.487 della Lombardia (10,9%) e le 9.599 dell'Emilia Romagna (6,3%). Solo 4.072 della coop laziale sono iscritte ad una delle associazioni di rappresentanza. Di queste, 1.741 aderiscono alla Confederazione cooperative italiane (la centrale «bianca»), 1.369 alla Lega nazionale cooperative e mutue, 737 all'Associazione generale cooperative italiane e 225 all'Unione nazionale cooperative italiane. In realtà, le cooperative operanti sono molte di meno, e per 2.752 sono state anche avviate le pratiche di scioglimento o di fallimento.

Nel 86 (tutti i dati sono aggiornati al 31 gennaio di quest'anno) le coop aderenti alla Lega hanno fatturato nel Lazio 1.134 miliardi, contando in tutto oltre 142.000 soci. Il settore principale per fatturato è quello edilizio che conta su 524 cooperative (38,3% del totale), di cui 337 a Roma, 407 miliardi. Segue il settore produzione e lavoro, 142 coop (106 a Roma) che fatturano 264 miliardi. Terzo è il settore coop di consumo (i grandi magazzini per intenditori) 110 miliardi. Naturalmente, il numero più cospicuo di soci, 71.000, fa capo a queste ultime coop. Di contro, i soci delle coop edilizie sono 25.000, 2.000 in più di quelli delle varie mutue facenti capo alla Lega.

La Lega delle cooperative è di fronte ad un bivio: continuare ad operare in ambiti tradizionali, edilizia in testa, o provare ad uscire in mare aperto, puntando ai settori emergenti dell'economia regionale come i servizi alle imprese e le produzioni di tecnologie avanzate (aeronautica, chimica ecc.). Tra le grosse partite c'è prima di tutto lo Sdo. Ne parliamo col neopresidente della Lega, Lelio Grassucci.

GIANCARLO SUMMA

L'elezione di Grassucci, un mese fa ha chiuso uno scontro interno alla Lega del Lazio che durava da circa un anno, da quando, cioè, la componente socialista rivendicò per sé la presidenza regionale. Al posto del comunista Franco Tumino, alla fine, è stato eletto un altro comunista, Lelio Grassucci appunto con una grossa esperienza politica alle spalle: prima segretario della federazione di Latina, poi in segreteria regionale, deputato per undici anni e, prima di approdare alla Lega dirigente della Confesercenti. I socialisti hanno accettato la soluzione. La prima domanda a Grassucci non può che riguardare i rapporti interni all'organizzazione.

«Difficoltà interne ne abbiamo avute - risponde - ma sto verificando che in quest'ultima fase i rapporti si vanno ristabilendo correttamente, che c'è un rilancio dell'iniziativa unitaria. È unitaria è stata anche la mia elezione».

Nello scorso congresso nazionale della Lega, quello dell'elezione di Lanfranco Turci, è stata lanciata la parola d'ordine del «cambio di indirizzo del sistema di imprese». Come intendete muovervi nel Lazio?

«Nella regione c'è una notevole presenza di cooperative ma spesso sono in condizioni precarie o non sono abbastanza grandi. Inoltre, è scarsa la presenza nei settori produttivi. Le coop sono in genere edilizie. Il problema è quindi di creare, partendo dalle volontà parallele delle singole realtà, un sistema di imprese adeguato alla nostra realtà. Il che vuol dire far operare le coop in una logica di gruppo, sfruttando le sinergie esistenti, accorpando quelle troppo piccole ed entrando in settori nuovi. Per poterlo fare bisogna razionalizzare le strutture della Lega, avere una gestione flessibile che ci permetta di proporre alla pubblica amministrazione progetti complessi. Faccio un esempio: se siamo incaricati di costruire case in una zona vogliamo poter creare anche i servizi e le strutture produttive».

«Negli anni 70 la Lega si è impegnata nell'edilizia economi-

«Ci troviamo di fronte a un bivio: uscire in mare aperto o restare nella tradizione»

COLOMBI GOMME

CONTROLLO AVANTRENO - CONVERGENZA
FORNITURE COMPLETE DI
PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI

ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.93.401
GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 407.742
ROMA - Via Carlo Saraceni, 71 - Tel. 24.40.101

DITTA MAZZARELLA

TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08

NUOVO NEGOZIO

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE

- Cucine in formica e legno
- Pavimenti
- Rivestimenti
- Sanitari
- Docce
- Vasche idromassaggio

ESPOSIZIONE
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
Tel. 35.35.56 (parallela v.le Medaglie d'Oro)
48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

Abbonatevi a **L'Unità**

CAMPAGNA PER LA LETTURA 1988

1. Di Gramsci su Gramsci

Gramsci, Scritti politici	L. 30.000
Gramsci, La formazione dell'uomo	L. 20.000
Gramsci, Per la verità	L. 10.000
Buci Glucksmann, Gramsci e lo Stato	L. 10.000
Paggi, Le strategie del potere in Gramsci	L. 30.000
Carroni, Lessico gramsciano	L. 5.000
Togliatti, Antonio Gramsci	L. 6.000
Autori vari, Letture di Gramsci	L. 22.000
- Nuove lettere di Antonio Gramsci	L. 5.000
	L. 138.000
Prezzo speciale campagna	L. 90.000

2. I classici del marxismo

Marx-Engels, Manifesto del partito comunista	L. 8.000
Marx-Engels, La sacra famiglia	L. 12.000
Marx, La questione ebraica	L. 13.000
Marx, La miseria della filosofia	L. 11.000
Lenin, L'estremismo malattia infantile del comunismo	L. 10.000
Lenin, Che fare?	L. 12.000
Gramsci, Il Vaticano e l'Italia	L. 10.000
Gramsci, Letteratura e vita nazionale	L. 18.000
	L. 94.000
Prezzo speciale campagna	L. 65.000

3. Se scoppia la pace

Battistelli, Armi e armamenti	L. 10.000
Ferrari, Le guerre stellari	L. 10.000
Commoner, Se scoppia la bomba	L. 12.000
Kennan, Possiamo coesistere?	L. 10.000
Calder, Le guerre possibili	L. 12.000
Fieschi, Scienza e guerra	L. 15.000
	L. 69.000
Prezzo speciale campagna	L. 50.000

4. Società e politica

D'Alessio, Morire di leva	L. 14.000
Violante, La mafia dell'eroina	L. 16.500
De Lutiis, Storia dei servizi segreti in Italia	L. 16.500
- La strage. L'atto d'accusa dei giudici di Bologna	L. 20.000
- Mafia. L'atto d'accusa dei giudici di Palermo	L. 20.000
- Sindona. Gli atti d'accusa dei giudici di Milano	L. 18.000
	L. 105.000
Prezzo speciale campagna	L. 75.000

5. L'uomo e l'ambiente

Bongarzone, La donna corpo, mente funzioni	L. 10.000
Bert Quadagno, Guadagnarsi la salute	L. 10.000
Autori vari, Le mura e gli archi	L. 12.000
Mazzotti, Istruzioni per la vecchiaia	L. 15.000
Conti, Questo pianeta	L. 16.000
	L. 63.000
Prezzo speciale campagna	L. 48.000

6. L'opera di Anton Čechov (edizione rilegata - 8 volumi)

Il fiammifero svedese e altri racconti	L. 20.000
Ninočka e altri racconti	L. 20.000
Il passeggero di prima classe e altri racconti	L. 20.000
Kaštank e altri racconti	L. 20.000
Crisi di urvi e altri racconti	L. 20.000
Il duello - altri racconti	L. 20.000
La mia vita e altri racconti	L. 20.000
La signora col cagnolino e altri racconti	L. 20.000
	L. 160.000
Prezzo speciale campagna	L. 90.000

7. Le raccolte fantastiche

Asimov (a cura di), Delitti di Natale	L. 18.000
Asimov (a cura di), Hallucination Orbit. La psicologia nella fantascienza	L. 20.000
Asimov (a cura di), Novè vite. La biologia nella fantascienza	L. 20.000
Asimov (a cura di), La notte di Halloween	L. 16.000
	L. 74.000
Prezzo speciale campagna	L. 50.000

8. Dibattiti d'oggi

Bucharin, Le vie della rivoluzione 1925-1936	L. 10.000
Day, Trockij e Stalin	L. 12.000
Medvedev, Gli ultimi anni di Bucharin	L. 12.000
Togliatti, La formazione del gruppo dirigente del Pci	L. 18.000
	L. 52.000
Prezzo speciale campagna	L. 40.000

9. Padri e figli

Autori vari, Guida del genitore	L. 16.000
Mancina, La famiglia	L. 10.000
Bini, Il mestiere di genitore	L. 10.000
Conti, Sesso ed educazione	L. 5.000
Della Torre, Gli errori dei genitori	L. 5.000
Vygotskij, Lo sviluppo psichico del bambino	L. 8.500
Wallon, Le origini del carattere nel bambino	L. 8.000
	L. 62.500
Prezzo speciale campagna	L. 45.000

10. Fiabe tradizionali cinesi e russe riccamente illustrate

L'Uccello di fuoco	L. 5.000
Sorellina e Fratellino. L'oca bianca	L. 5.000
Dobrynja Nikitič e Alëša Popovič	L. 7.000
Il'ja di Murom	L. 7.000
La sposa chiocciola*	L. 16.500
L'isola celeste*	L. 16.500
Storia della bella Hongyu*	L. 16.000
	L. 72.500
Prezzo speciale campagna	L. 50.000

11. I leaders del Pci nelle monografie di Critica Marxista

Oltre Gramsci, con Gramsci	L. 18.000
Togliatti nella storia d'Italia	L. 18.000
Gli anni di Berlinguer	L. 18.000
	L. 50.000
Prezzo speciale campagna	L. 35.000

Indicare nell'apposita casella il pacco (o i pacchi) desiderato compilare la cedola in stampatello e spedire a

Editori Riuniti - Via Serchio 9/11 - 00198 Roma

Cognome e nome			
Via/Piazza			
Cap	Comune	Provincia	
Desidero ricevere contrassegno i seguenti pacchi			
n 1 <input type="checkbox"/>	n 4 <input type="checkbox"/>	n 7 <input type="checkbox"/>	n 10 <input type="checkbox"/>
n 2 <input type="checkbox"/>	n 5 <input type="checkbox"/>	n 8 <input type="checkbox"/>	n 11 <input type="checkbox"/>
n 3 <input type="checkbox"/>	n 6 <input type="checkbox"/>	n 9 <input type="checkbox"/>	

Al prezzo di ogni ordine vanno aggiunte L. 2.000 per spese di spedizione

Editori Riuniti

Oggi, martedì 12 aprile. Onomastico: Zenone.

ACCADDE VENT'ANNI FA

La grande manifestazione giovanile è stata contro la violenza, legge del capitalismo. Più di un migliaio di giovani hanno sfilato per le strade del centro scendendo un unico slogan: «La violenza dei padroni ha colpito ancora. La mano che ha sparato a Rudi Dutschke è la stessa che ha ucciso Che Guevara, Malcolm X, Luther King...»

NUMERI UTILI

- Pronto intervento 112
Carabinieri 112
Questura centrale 4666
Vigili del fuoco 115
C.R. ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4856375-7578933
Centro antivenere 490663
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-2-3-4
Privata 6810280-77333
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Viale Malfardo) 531972
Consulenze Aids 5311507
Aied: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649

APPUNTAMENTI

Incontri sul marxismo. Sono quelli organizzati dalla Sezione Flaminio-Villaggio Olimpico, via Giulio Romano 8. Il quarto incontro su «Gramsci e il leninismo: rivoluzione d'Ottobre e crisi in Occidente», relatore Corrado Morgia, è in programma per oggi, ore 18, presso la sede della Sezione.

Alla Uno. Oggi, ore 18.15, corso di Andrea Forte su «Significato della scoperta dei tarocchi perduti in questa epoca». Viale Gorizia 23, telef. 850.778.

Istituto Cervi. Oggi, ore 17, presso la sede di piazza dei Gesù 48, dibattito sull'opera di Francesco Renda «Storia della Sicilia, 1870-1970». Partecipano l'autore, Paolo Alatri, Girolamo Sotgiu e Rosario Villari.

Il quotidiano a 369 gradi. Mostra-convegno organizzata dalla Fieg, Asig, Acimè e Argi: da oggi (inizia ore 10) a giovedì presso il Palazzo dei congressi dell'Eur. Alla mostra (ore 10-19) partecipano oltre 80 espositori con sistemi di comunicazione ed editoriali, fotografia, stampa, spedizioni, sistemi d'archiviazione, materiali di consumo, servizi e distribuzione. Il convegno è articolato in tre sessioni quotidiane: «Il giornale e la tecnologia», «Il giornale e la pubblicità» e «Il giornale come prodotto». Iniziativa è stata presentata il libro «Mass Media Anni 90» edito da Gutenberg 2000 e curato da Giovanni Giovannini.

Sul lavoro. Domani, ore 18, presso il Centro femminista internazionale Buon Pastore, via S. Francesco di Sales 1, incontro con le donne del Collettivo tessili Montescro: presentazione del gruppo, proiezione dell'audiovisivo «Chi produce il made in Italy» e presentazione dell'inchiesta sulla fabbrica S. Palomba di Pomezia.

Lavoro edile. Sul tema «L'ambiente, la sicurezza nel lavoro edile e i servizi di prevenzione a Roma: un progetto sperimentale» convegno oggi promosso dalla Camera del lavoro, dalla Fillea-Cgil e dalla Funzione pubblica: ore 9 presso la sala della Regione, via Cristoforo Colombo, pal. A. Interventi di Lombardo, Savastano, Pediconi, Quinlieri, Sequi, numerose comunicazioni e conclusioni di Fulvio Vento.

Il restauro. Storia, teorie, tecniche e protagonisti. Il libro edito dai fratelli Palombi viene presentato oggi, ore 18, presso l'Accademia nazionale di San Luca, piazza dell'Accademia di S. Luca 77, intervento di Gianluigi Colalucci, Fausto Secchi Tarugi e Giuseppe Zander.

Palestina, quale pace? Oggi alle ore 17.30, presso la sala conferenze della Biblioteca centro culturale, in viale dei Caduti per la Resistenza, 410/A, a Spinaceto, dibattito con Natalia Ginzburg, Luca Zevi e Yousef Salman, dell'unione dei medici e farmacisti palestinesi. Introdurrà Giovanni Franzoni.

QUESTOQUELLO

Progetto Fabula. Percorsi attraverso il mito, a cura di Alfio Petri e Aldo Massasso con la collaborazione di Luigi Fontanella, Paolo Guzzi, Mario Lunetta: tavola rotonda su «Mito della negazione o negazione del mito» oggi, ore 15, presso la Sala Umberto, via della Mercede 50.

Maldoror. Il Centro studi e produzione cinema-iv e fotografia organizza un corso intensivo di formazione in «Montaggio cinematografico e editing elettronico». Informazioni e iscrizioni presso la sede di via Conventuale 4, telef. 73.67.90.

Castel S. Angelo. Questi i nuovi orari del Museo nazionale lunedì ore 15-20, martedì ore 19 chiusa biglietteria, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato ore 9-14 (ore 13 chiusa biglietteria), domenica ore 9-13 (ore 12 chiusa biglietteria).

DOPOCENA

Aldebaran, via Galvani 54 (Testaccio) (riposo dom.). Carpeno-sterza, via dei Genovesi 30 (Trastevere) (lun.). Gardena, via del Governo Vecchio 98 (centro storico). Rock Subway, via Peano 46 (San Paolo) (merc.). Rotterdam da Erasmo, via Santa Maria dell'Anima 12 (piazza Navona) (dom.). Naima, via dei Leutari 35 (piazza Pasquino). Why Nam, via Santa Caterina da Siena 45 (Pantheon) (lun.). Dan Dam, via Benedetto 17 (Trastevere). Doctor Fox, vicolo de' Renzi (Trastevere). Alfeilini, via Francesco Carletti 5 (Ostiense) (dom.). Bar della Pace, piazza della Pace 5 (centro storico) (dom. mat.). Othero, via Monte d'Oro 23 (merc.). Roma di notte, via Arco di San Calisto 40. Il pelo nell'occhio, via Augusto Jandolo 9 (Trastevere) piano bar, musica dal vivo (lunedì riposo).

Una associazione per malati urologici

Cara Unità, si sta costituendo a Roma un'associazione nazionale di reciproco aiuto e aggiornamento fra cittadini affetti da problemi urologici. L'iniziativa mira ad abbattere l'assurdo muro di ritegno che troppo spesso impedisce a chi affetto da un disturbo fisico di parlare persino con coloro che - avendo lo stesso disturbo e avendo imparato a gestirlo nel modo migliore - potrebbero essere utili agli altri malati.

In particolare, la nascente Associazione fra Malati Urologici per l'Aggiornamento Reciproco (Amuar) intende essere un punto di riferimento per gli autocateristi e per quelli che potrebbero diventarlo. L'autocaterismo è una pratica medica sviluppatasi negli ultimi anni, che consente ai malati di condurre una vita pressoché normale. Fra gli stessi urologi, non tutti la conoscono, e

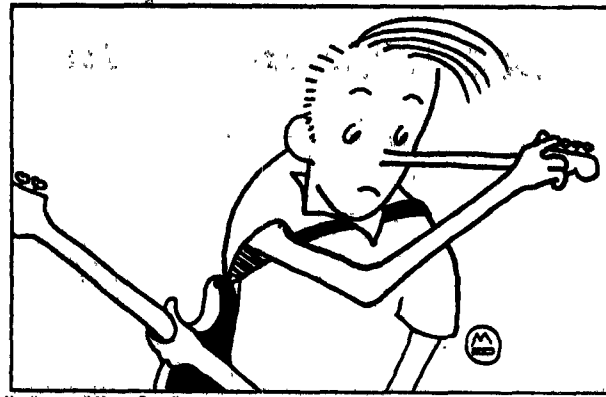
coloro che la insegnano ai loro pazienti esortano gli autocateristi a comunicarsi esperienze e suggerimenti. È una pratica che può essere appresa anche in età avanzata. Naturalmente l'iniziativa non ha scopo di lucro. Per ora non sono previste neppure quote associative. Chi fosse interessato ad avere maggiori notizie può telefonare al numero 06/8385865, oppure scrivere indirizzando: Giacometti, via Timpoli 89/D, 00199 Roma. Stefano Giacometti

Per Viterbo esigenza di democrazia

Cara Unità,

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte



Un disegno di Marco Petrella

RASSEGNA

Monterotondo sei volte teatro

È cominciata il 28 marzo e continuerà fino al 30 aprile a Monterotondo la seconda edizione della rassegna «Primavera a teatro», una serie di spettacoli teatrali organizzata dall'assessorato alla cultura dell'Arco Nova.

MOSTRA

Il vascello surreale di Cosimo Folle

Quando suoni al portone dell'associazione culturale «Melona» in via Umberto I, 80 dall'interno una luce intermittente fa sapere che vuoi entrare per essere ammesso fisicamente a godere nell'oscurità le opere di Cosimo Folle. Il locale è elettrico non solo perché era un antico deposito di batterie ma anche per le iniziative che l'associazione ha varato fino al 6 maggio. Ci sono anche se ne piccolo ambiente parecchie cose che li attraggono. C'è dietro al bancone il macilento sincero ossessivo del barman Nunzio e i straccali che ti offre un caffè riscaldato ad un punto giusto assieme ad un

serio bicchiere di birra; poi c'è un perfetto sollecitatore e stimolante operatore culturale vagamente striato di capello bianco in testa e poi ci sono le opere di Folle che, alle pareti parlano chiaro. Intervallate da improvvisi scoppietti di luce che avvisano l'arrivo di piccole comitive di commensali alle pareti vivono di luce propria le tele come vele di vascello pittorico che non disturbano affatto l'intersezione di cori corde bleu al soffitto; sarte che tengono collegate improvvisi banelli di apicchi di vela. L'artista leccese vive in Ancona inchiodando alle pareti del suo studio le idee della sua pittura. Folle non è un folle artista a caso. È lui e basta e ci tiene a farlo sapere: Quando tenti di carpirgli il segreto della sua nascita culturale e scelta di campo pittorico ti risponde a malapena. È lui e basta. Tutto quello che dipinge è solo lui. Non ha e non vuole avere patenti e paternità culturali alle spalle, anche se a Legge è stato allievo di Nicola Carrino. Segretamente forse i suoi amori pittorici ve li ha, ma preferisce che magari li scopriate. «Grovigli di tubi colorati, fiori surreali che esplodono a tratti; accenni di campiture di colore che formano qualcosa come paesaggio, città che staccano l'occhio dalla realtà e astrale idea di un universo scientificamente difficile da salvare e collocare nell'esplosione cosmica del colore sulla tela. Il lavoro di Folle vive e vivrà assieme agli interventi artistici e scientifici che ruotano attorno alla figura del grafico olandese Mauritz Escher propiora dall'Associazione «Melona» con «Escheriana» inaugurata ieri sera. En. Gal.

Nunzio e la geometria naturale

DARIO MICACCHI

Nunzio. Associazione culturale l'Attilio di Fabio Sargentini, via del Paradiso 41; fino al 30 aprile, ore 17-20. Se lo scultore Nunzio, dopo un periodo di fecondo disordine, abbia sentito l'attuazione profonda di quel principio d'ordine, di armonia, di proporzione, di simmetria che sempre ritorna nella tradizione artistica occidentale - come scrive Giuliano Briganti nella bella introduzione al catalogo - io non potrei confermarlo dopo aver visto le sculture recenti, meno aggressive materialmente nei confronti dello spazio d'ambiente e più razionalmente strutturate all'interno di un'immagine primordiale, arcaica, giocata

plasticamente sempre tra legno combusto e piombo, e che, nei titoli evoca la terra, le stagioni, la natura: novilunio, brezza, eco, canna, opale, vettura, segno, soffio, mendicant, guado... Certo è che lo svolta c'è stata, e violenta. Le materie dell'avventura immaginativa e tecnica sono sempre le stesse: legno e piombo. Prima c'era l'albero forte e contorto, squarciato e aggettante, che Nunzio sembrava aggredire con l'ascia e col fuoco, colando il piombo nelle cavità del legno. Tra tante levità lisce e leccate d'oggi questa furia primordiale era la novità di Nunzio. Ora la furia è diventata energia che scorre nell'altro

piombo è davvero luce di luna su una terra bruciata; o ancora come in «Memoria» con gli alti, grandi fogli di legno che si scindono e ti invitano a frugare, a entrare nel nero più nero d'una memoria bruciata. La superficie, a volte assai vasta, ha acquistato un'importanza enorme e quel che aggetta nello spazio è strutturato dal disegno lineare secondo una geometria primordiale in stretta, armonica relazione col piano. In definitiva dalla selvaggia evocazione della grotta Nunzio è passato all'evocazione simbolica di un'architettura dell'esperienza sensibile. Qualcosa di simile è avvenuto nell'Africa nera quando si è passati dalla plastica magica e tribale alla plastica emblematica della grande comunità

CARA UNITA'...

Viterbo è provincia di servizi energetiche e militari (costruendo centrale atomica, piogge acide, caserme, depositi di armi, poligoni di tiro); è provincia in cui predomina un sistema di potere che ha nel segretario regionale della Dc la sua più importante leader; provincialmente esposto al rischio dell'irruzione dei poteri criminali. Una recente sentenza della Corte d'Appello di Roma conferma la ragionevolezza di queste analisi, di queste preoccupazioni. Dopo il pronunciamento del Tribunale di Viterbo in primo grado in data 14-10, anche la Corte d'appello di Roma in data 18-1-8 ha confermato di fatto con la sua sentenza la credibilità delle analisi svolte dal settimanale democratico viterbese «Sottovoce» in merito ai seguenti punti, che il sistema di potere democristiano abbia ostacolato un effettivo sviluppo economico e democratico del Viterbese; che esistono fondati sospetti di mancata trasparenza in merito all'ap-

palto concesso alla ditta Icem dall'allora sindaco di Viterbo l'Icem è la ditta palermitana più volte chiamata in causa dalla magistratura, dalla commissione Antimafia e da qualificati commentatori in relazione a episodi di criminalità mafiosa). Le ragioni del settimanale democratico viterbese «Sottovoce», assistito dall'avv. Marcello Polacchi (capogruppo del Pci al Comune di Viterbo), hanno trovato un confort nelle due sentenze della magistratura, e successivamente hanno avuto uno sviluppo nella presentazione di Interrogazioni sia in sede di Parlamento che di Regione Lazio con richiesta di apertura di indagini sull'operato del leader scudocrociato; interrogazioni presentate da un ampio arco di forze democratiche (dal verdi, a Dp, alla Sinistra indipendente). È evidente la necessità che questo modello di sviluppo, questo sistema di potere, queste

figure politiche, questi prerequisiti al rischio di irruzione dei poteri criminali, siano sconfitti dalla mobilitazione unitaria della sinistra e della cittadinanza democratica: le elezioni provinciali del prossimo maggio costituiscono al riguardo un banco di prova decisivo per la democrazia nel Viterbese. Cordiali saluti, Peppe Sini - Viterbo

Ancora Viterbo, la situazione Usi

Cara Unità, sono un obiettore di coscienza in servizio a Viterbo presso una casa famiglia autogestita da

l'Unità Martedì 12 aprile 1988

TELEROMA 68

Ore 10 «Rapina a Berkeley Square...»

QBR

Ore 15.45 Ippica in casa; 16.18 Supercartoni...

N. TELEREGIONE

Ore 16.00 «Charleston», telefilm...

spettacoli a ROMA

CINEMA

OTTIMO BUONO INTERESSANTE

TELETEVERE

Ore 8 «Sveglia West», telefilm...

RETE ORO

Ore 10.30 «Super Books», cartoni...

VIDEOUNO

Ore 13.00 Calcio: Torno del 4 nazioni...

PRIME VISIONI

Table with columns: Location, Time, Title, Description

PARIS

Table with columns: Location, Time, Title, Description

SCELTI PER VOI

L'IMPERO DEL SOLE: Da un romanzo autobiografico di G. Ballard...

DEFINIZIONI

A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; D.A.: Diagonali...

IL THEMA

Tra i numerosi film esecolati dal nuovo corso cinematografico...

IL LABIRINTO

Un giallo di ambiente giudiziario, come quelli che si facevano una volta...

IL TORCHIO

Il Torchio (Via Morosini 16 - Tel. 582049) Mattinata per le scuole...

VISIONI SUCCESSIVE

Table with columns: Location, Time, Title, Description

CINEMA D'ESSAI

Table with columns: Location, Time, Title, Description

CINECLUS

Table with columns: Location, Time, Title, Description

FUORI ROMA

Table with columns: Location, Time, Title, Description

PROSA

ADORA' 80 (Via delle Penitente, 33 - Tel. 5830211) Alle 21 La diavolezza di Carlo...

PER RAGAZZI

DON BOSCO (Via Publico Valerio, 63 - Tel. 748712) Alle 20 E se toccasse a te?...

MUSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza Benvenuto Gigli 8 - Tel. 461755) Domani alle 20.30 Roberto Devereux...

DANZA

OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano, 18 - Tel. 3902635) Alle 21 2900 Paradiso...

IL TORCHIO

Il Torchio (Via Morosini 16 - Tel. 582049) Mattinata per le scuole...

22 l'Unità Martedì 12 aprile 1988

TEATRO VITTORIA APRILE '88 L'ALMANACO dei COMICI una commedia al giorno...

COOP. ARGÔT a.r.l. PRODUZIONE E SERVIZI CULTURALI VIA NATALE DEL GRANDE, 27 - ROMA...

IL modo migliore per finanziare l'Unità è quello di acquistarla e leggerla tutti i giorni

Il ritorno
di Ivano Fossati: il bravo cantautore ha inciso
«La pianta del tè», un album
complesso e semplice insieme. Da non perdere

A favore
di Berlusconi la sfida domenicale: mamma Sofia
surclassa (due milioni in più)
papà Morandi. Oggi i nuovi dati sulla contesa

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

La Luce della differenza

«Ogni epoca ha una sola
cosa da pensare, oggi
è la differenza sessuale»
Parla Luce Irigaray

ANNA MARIA GUADAGNI

ROMA. Seducente, mistica, apodittica, irritante, divina è tra noi Luce Irigaray. La più brillante filosofa della differenza. Quella che ha scritto: «Ogni epoca - secondo Heidegger - ha una cosa da pensare. Una soltanto. La differenza sessuale, probabilmente è quella del nostro tempo», e poi ha mantenuto l'impegno. L'autrice di *Speculum*, la più radicale critica della psicoanalisi fatta negli anni Settanta, e poi di *Questo sesso che non è un sesso*, *Amante marina*, *Passioni elementari*, *Etica della differenza sessuale* per citare solo libri pubblicati in Italia, dove hanno avuto notevole successo editoriale, se si considera che sono testi di filosofia, molto suggestivi ma difficili. Adesso Luce è direttore di ricerche filosofiche presso il *Centre de Recherches sur les Arts et le Langage* di Parigi. Ed è in Italia per un giro di conferenze di presentazione dell'ultimo numero di *Inchiesta*, che ha tradotto il fascicolo di *Langages* dedicato a sessi e generi linguistici.

Al centro di qualcosa che ormai somiglia a un fenomeno divistico, Irigaray ha fatto il tutto esaurito anche a Roma, seppure in spazi ahimè angusti, dove ci si accalcava in cerca non di un improbabile posto a sedere ma di una mattonella dove appoggiare i piedi. Alla Casa della cultura, su invito di Retti, su invito del Centro Virginia Woolf, ha invece concluso un affollato seminario su «Scenari possibili di una politica della differenza».

Irritante quanto basta, interrompendo continuamente l'interprete per precisare

la traduzione, Irigaray ha dimostrato che «la differenza sessuale non si riduce ad un semplice dato culturale, extralinguistico. Essa informa di sé la lingua e ne è informata. Determina il sistema dei pronomi, degli aggettivi possessivi, ma anche il genere delle parole e la loro ripartizione in classi grammaticali: animato/nominato, natura/cultura, maschile/femminile...». All'origine del linguaggio scritto c'è la formazione della civiltà patriarcale, che ha ridotto il valore del femminile a tal punto da deformare nel simbolo la realtà e la descrizione del mondo. «Così, da genere differente, il femminile è diventato, nelle nostre lingue, il non-maschile, cioè una realtà astratta inesistente». Tanto che, almeno nelle lingue romane, la pluralità di un'esperienza è sempre maschile: «Madri e figlie non possono stabilire una complicità al plurale, nella famiglia o nella società, se non separando se stesse dagli uomini». E mentre il maschile si celebra come il soggetto, io, che si manifesta universale, il femminile si cancella e si disprezza come oggetto.

Fascinosa quanto basta, Irigaray attribuisce alle donne il compito di ristabilire un ponte tra corpo e cultura, e per farlo suggerisce un passaggio attraverso la trascendenza. In un generale brusio di sconcerto e di meraviglia, al seminario del Virginia Woolf ha detto che per mettere riparo alla cancellazione del femminile le donne devono riprendersi *verginità* e *divinità*. Devono diventare *divine* per ridiventare *umane*, disfacendo le verticalità imposte dal patriarcato. Le verticalità sono quelle dei sistemi genealogici esclusivamente maschili. «La nostra società», ha spiegato più volte Irigaray - sono formate per metà da uomini e per metà da donne, discendono da due genealogie e non da una: madre-figlia e padre-figlio. Il potere patriarcale si organizza con la sottomis-



La studiosa in Italia
per un ciclo di lezioni
e dibattiti lucidi
provocatori, affollatissimi

sione di una genealogia all'altra». Così una sola famiglia di filiazione, quella maschile, viene simbolizzata. La relazione madre-figlia non accede al simbolico e la relazione tra donne viene subordinata a quella tra uomini. «Per ristabilire una genealogia femminile è necessario un processo di divinizzazione delle nostre madri - sostiene - il che vuol dire, nei termini della cultura religiosa, ridiventare vergini. Cioè discendere in noi stesse. Gli uomini hanno potuto teorizzare la genealogia delle donne come naturale. Noi no, abbiamo bisogno della sogliola del divino».

Ironica quanto basta, Irigaray ha risposto, divertita da una signora che le chiedeva cosa intendesse per *concreto di verginità*. «E diventate - ha esordito - l'idea che una donna possa intendere la verginità come concetto. Mi sembra un sintomo della perversione della nostra natura. Io parlo di verginità in senso corporeo, appropriato a definire l'identità di donna». Ha poi spiegato di essere arrivata alla verginità ponendosi il problema di come iscriverne nel diritto l'identità femminile. «Viviamo in un'epoca in cui la questione è importante non solo per le donne, ma per il diritto in quanto tale. Ma come definire l'identità civile in una donna? È tempo di farlo in positivo. Il diritto dovrebbe corrispondere all'identità corporea. Far sì che la verginità, sempre appartenuta a padri e mariti, ci appartenga e una delle strade per coltivare la nostra natura».

Profetica quanto basta, Irigaray ha ribattuto allo sconcerto per l'uso di categorie religiose evocando un'immagine: «Per vivere è necessario sognare. Ma i primi sogni fuori da un orizzonte chiuso somigliano a incubi». E ha considerato: «Da secoli viviamo in una cultura di divinizzazione del padre, parlare di divinizzazione della madre è solo questione di riequilibrare».

A chi obiettava che il sentimento religioso, se una non

ce l'ha, non se lo può dare ha voluto precisare la definizione di religione. «La religione corrisponde ad una data organizzazione sociale, non a un *pathos* individuale. Non è possibile organizzare una società senza religione. Nella nostra società, per esempio, la religione è il denaro. Basta guardare quel che è successo in borsa...». Concludendo: «Le organizzazioni sociali degli ultimi due secoli hanno ucciso la soggettività religiosa delle donne, trasformandola in dovere e sofferenza. Ma questa è una perversione del sentimento religioso. Qui per religione si intende un divenire più completamente se stesse, donne...».

Categorica quanto basta, Irigaray ha infine sbattuto la porta in faccia al lesbio-femminismo, suscitando commenti molto duri. Ponendole domande elaborate nel corso dei precedenti incontri del seminario, Franca Chiaromonte le ha chiesto cosa pensasse del dibattito che oppone, nella costruzione di genealogie femminili, la relazione verticale madre-figlia al rapporto orizzontale, patriarcale-amoroso tra donne. Luce ha risposto che non c'è incompatibilità tra le due cose e la questione di un'opposizione non si pone davvero, ma per una ragione molto semplice: e cioè che l'omosessualità non è problema politico ma scelta individuale. «La liberazione delle donne non appartiene alle lesbiche, che devono avere molta tolleranza per quelle che vogliono amare un uomo». Ma se l'omosessualità non è politica - le hanno fatto osservare - lo è certo il fatto che non sia scelta veramente libera. «Vorrei conoscere una donna che abbia potuto fare scelte libere», ha insistito Luce.

Aggiungendo senza scomporsi: «Una donna incinta non può nascondere la pancia al datore di lavoro, una lesbica può benissimo non far sapere le sue preferenze sessuali...». E a quelle che insistevano: ma per quanto dovrà essere così? ha risposto implacabile: «A jamais», per sempre.

Così Bachofen inventò il matriarcato

EVA CANTARELLA

Quando morì, un secolo or sono (era, esattamente, l'anno 1887), J.J. Bachofen era un uomo solo, completamente isolato dall'ambiente della sua città e praticamente messo al bando dall'ambiente accademico, che all'inizio della sua carriera di studioso lo aveva giudicato «una sicura promessa». Il grande Mommsen aveva salutato così le sue prime pubblicazioni, e a soli ventisei anni il giovane aveva ottenuto la cattedra di Storia del diritto romano, all'Università. Ma poi tutto era cambiato: Bachofen aveva fatto qualcosa che i suoi colleghi non potevano accettare. Invece di studiare i documenti «storici» si era messo a studiare i simboli e i miti. E quel che non era tutto: quel che era assolutamente incredibile era il risultato cui lo aveva condotto lo studio di miti e simboli: prima del patriarcato, prima della famiglia monogamica, era esistito un periodo nel quale il potere era stato nelle mani delle donne. Proprio così, era esistito il matriarcato, a sua volta preceduto da una fase di promiscuità sessuale. L'ipotesi,

prospettata per la prima volta in una conferenza del 1856, era stata sviluppata ed esposta nel celebre *Das Mutterrecht*, pubblicato nel 1861 (edito oggi da Einaudi, con il titolo «Il Matriarcato», pag. 522, lire 60.000). Più di mille pagine, dedicate alla Grecia, all'Etruria, alla Licia, all'Egitto, all'Asia: il matriarcato, infatti era esistito ovunque, perché era uno degli stadi che la storia doveva necessariamente attraversare, prima di giungere al patriarcato. Gli storici, indignati, reagirono con l'arma più dura, il silenzio. Bachofen, da quel momento, venne totalmente ignorato dai suoi colleghi. Ma l'ipotesi matriarcale attirò l'attenzione degli antropologi, che in quegli stessi anni andavano scoprendo l'esistenza di società in cui le donne (pur non essendo matriarche) non erano tuttavia completamente sottomesse al potere maschile: presso gli trochesi, ad esempio, aveva osservato Morgan, la discendenza era matrilineare, vale a dire il nome e la proprietà si trasmettevano in linea femminile. L'ipotesi di Bachofen, dun-

que, confermava le ricerche antropologiche. Non meno interessati al *Mutterrecht* furono gli studiosi marxisti. Se uno storico aveva dimostrato che la famiglia patriarcale borghese non era esistita sempre, questo confermava l'ipotesi che essa sarebbe scomparsa, un giorno, insieme alla proprietà privata: Engels, nella prefazione alla quarta edizione dell'*Origine della famiglia*, non si limita a citare Bachofen, ma accetta senza esitazione le sue tesi.

L'ipotesi matriarcale, insomma, trovò seguaci diversi, e, negli anni, continuò a trovare sostenitori convinti, che non di rado la utilizzarono per fini addirittura antitetici. Singolarmente, il *Mutterrecht* fu esaltato sia dai teorici del razzismo e dell'inferiorità femminile, sia dalle femministe. Come può spiegarsi una simile apparente assurdità? Per capirlo, bisogna rendersi conto della complessità e soprattutto dell'ambivalenza dell'ipotesi matriarcale, così come veniva prospettata e intesa da Bachofen. Il matriarcato era esistito, e questo, di per sé, dimostrava che la soggettività delle donne non era naturale né inevitabile.

Per di più, Bachofen lo definiva «la poesia della storia», e lo descriveva come un'epoca pacifica, democratica e felice: che le femministe ne fossero entusiaste è più che comprensibile. Al tempo stesso, però, il patriarcato, che lo aveva sostituito, era presentato come un periodo più avanzato di civiltà, come un progresso, come il momento finale e migliore della storia. Esso era inevitabile, inoltre, posto che il «principio maschile» (vale a dire essenzialmente la razionalità e lo spirito) era superiore al principio femminile (legato alla maternità e alla materia), ed era stato imposto al mondo, in modo definitivo, dall'Occidente e da Roma, destinata a dominare il mondo. Le ragioni del successo di Bachofen presso teorici della destra come Julius Evola sono intuitive.

Strano libro, questo *Mutterrecht*: un'opera complessa, affascinante nella sua ambiguità, nel continuo oscillare tra l'esaltazione emotiva e sentimentale del femminile e l'orgogliosa, convinta affermazione della superiorità maschile. Un libro tutt'altro che facile da giudicare, certamente: ma, io credo, un libro da leggere, ricco di spunti e di intuizioni, tanto più stupefacenti quando si pensi al momento in cui fu scritto. Tra queste intuizioni, assolutamente fondamentali, sta quella della «differenza», con la conseguente percezione della ricchezza che il riconoscimento della diversità dei sessi potrebbe assicurare alla storia. In questa prospettiva, nulla rivela che Bachofen non abbia immaginato un passato nel quale maschile e femminile avevano lo stesso diritto di cittadinanza, ma il susseguirsi di momenti nei quali l'uno o l'altro (a seconda dei casi) cancellavano o comunque dominavano il principio opposto. Giudicare la validità storica della sua opera, tra l'altro, oggi non ha più senso: il matriarcato non è mai esistito. Ma leggere il *Mutterrecht* è un'occasione, una

volta di più, per riflettere sul modo nel quale la «differenza» è stata percepita dagli uomini (quando lo è stata). Da Aristotele a Bachofen, è sempre stata tradotta in inferiorità. Ma a Bachofen, tra i teorici dell'inferiorità femminile, è toccata una sorte singolarissima: quella di essere amato dalle donne. A leggere alcune pagine del *Mutterrecht* se ne possono anche comprendere le ragioni: la diversità, indiscutibilmente (oltre che atterrito) affascinava Bachofen. Le donne rappresentavano, per lui, la metà più bella del cielo, quella più poetica e più umana. Il riconoscimento è esplicito, convinto, talvolta appassionato.

Così come è esplicita, e convinta, la dichiarazione che bellezza, poesia e umanità mai si conciliano (o meglio, non possono conciliarsi) con gli strumenti che hanno consentito agli uomini di affermare il patriarcato: il diritto (quello delle donne è solo diritto naturale) e la politica. A questo punto, mi sembra evidente perché leggere Bachofen, oggi, è tutt'altro che inutile.

Un miliardo di telespettatori per gli Oscar: oggi sapremo



Un miliardo gli telespettatori, sparsi in 86 paesi: la notte degli Oscar ha totalizzato ancora una volta una cifra record. In Italia la cerimonia è stata trasmessa in diretta, a partire dalle 3 di notte, da Telemontecarlo: i notabili che hanno avuto la pazienza di restare fino alla fine davanti al piccolo schermo sapranno quindi in anteprima il testo della premiazione. Come è noto, Bertolucci, con il suo *Ultimo imperatore*, è tra i favoriti. Anche i critici americani si sono per lo più schierati a favore del regista italiano e del suo kolossal cinese, intervistato da un inviato dell'Ansa, Bertolucci ha scherzato sul clima di eccitazione che sta montando attorno alla sua possibile vittoria: «Mi sembra di essere la nazionale di calcio... Se con nove nomination non prendo niente, se perdo in queste condizioni, mi creda, non potrò più tornare a casa». I riflettori della tv sono tutti per lui e per i suoi collaboratori. Assenti invece gli altri italiani: Scialoja, Mastroianni e Morricone hanno deciso di non partecipare alla «Notte delle stelle», nonostante le sollecitazioni dell'organizzazione. A proposito della serata: sarà il comico Chevy Chase a fare da presentatore-capo, affiancato da colleghi e colleghe illustri: Eddie Murphy, Paul Newman, Audrey Hepburn, Gregory Peck e Jack Lemmon.

Ritrovata a Samarcanda «L'arte dell'eredità»

Come dividere cinque brocche, tre calde e due fredde tra quattro eredi senza romperle e senza offendere nessuno? La risposta a questo e ad altri simili quesiti sono contenuti in un manoscritto del XV secolo ritrovato a Samarcanda. Il testo è stato consegnato nei giorni scorsi alla biblioteca dell'Università di Samarcanda. È scritto in un bellissimo persiano e si intitola *Quintessenza della scienza della divisione dell'eredità*. A parte i consigli per la divisione delle eredità, il libro contiene preziose e dettagliatissime informazioni sulla storia, la scienza, l'economia, le tradizioni dei popoli dell'oriente medioevale. Fra l'altro vengono esposti complessi problemi di matematica e di metodologia dell'insegnamento.

Concertgebouw di Amsterdam festeggia i suoi 100 anni

Una delle più prestigiose sale da concerto del mondo, la Concertgebouw di Amsterdam, festeggia i suoi 100 anni di vita. Ieri sera 500 tra musicisti e cantanti diretti da Bernard Haitink hanno eseguito per l'occasione la splendida e maestosa ottava sinfonia di Mahler, inaugurata l'11 aprile del 1888 la Concertgebouw ha ospitato i più straordinari interpreti della musica classica. Ma nessuno straniero ne è mai stato direttore stabile. L'onore toccherà presto all'italiano Riccardo Chailly che sostituirà sul prestigioso podio proprio Bernard Haitink in partenza per il Covent Garden di Londra.

È morto il cantante di soul Brook Benton

Il cantante «soul» americano Brook Benton è morto sabato scorso all'età di 62 anni. La notizia della sua morte, avvenuta in un ospedale dei Queens, è stata diffusa solo ieri. Il cantante era stato ricoverato in ospedale tre giorni prima. Benton era divenuto famoso negli anni Cinquanta e Sessanta. Tra le sue canzoni più note *It's just a matter of time*, *Thank you pretty baby*, *So many times*. Poi il successo l'abbandonò fino a quando non fu riscoperto dal cantante «reggae» giamaicano Bob Marley che interpretò molte sue composizioni.

I premi dell'Istituto del Dramma Italiano

Trasformazioni di Maria Letizia Compagnolo, *La grazia umana* di Antonio Nediani, *Amori difficili* di Giacomo Pizzano sono i testi vincitori del concorso Idr per il 1988. L'ha deciso la Commissione di lettura dell'Istituto del Dramma Italiano presieduta da Aggeo Savioli e composta da Ghigo De Chiara, Paolo Emilio Poesio, Roberto Rebora, Lorenzo Salvetti e Carlo Vallauri. La stessa commissione ha anche segnalato il testo di Carla Vangelista e Luca di Pulvio *Solo per amore*. Nella scelta si è tenuto conto dell'attualità dei temi affrontati e della ricerca di originali forme drammaturgiche. I testi premiali sono a disposizione presso l'Istituto.

In settembre tournée della Scala in Giappone

«Sarà un avvenimento davvero irripetibile. I costi sono enormi ma abbiamo deciso che ancora per una volta valeva la pena di affrontarli. Scriveremo una pagina eterna nella storia dell'opera italiana in Estremo Oriente». L'ha dichiarato ieri a Tokio Tadatsugu Sasaki direttore della tournée che nel prossimo settembre ripeterà la Scala in Giappone. La tournée - 300 orchestrali e coristi, 150 tecnici di palcoscenico, 45 solisti - ha un costo previsto di 25 miliardi. Aprirà il primo settembre con il *Nabucco* di Verdi diretto da Muti, seguiranno *Copulètti e Montecchi* di Bellini sempre con Muti e due «classici» pucciniani la *Bohème* diretta da Kleiber e la *Turandot* diretta da Maazel.

ALBERTO CORTESE

Borgna sulla crisi Ater «Polemiche assurde: il problema vero è l'assenza dello Stato»

ROMA. Gianni Borgna, della direzione del Pci, ieri ha rilasciato una dichiarazione nella quale si dice che «le polemiche di questi giorni sull'Ater sono francamente sorprendenti. Mettere sotto accusa Luca Ronconi e i responsabili dell'Ater solo perché, nell'allestire un spettacolo di grande rilievo culturale, hanno speso più di quanto era stato previsto, ci pare davvero eccessivo. Non saremo noi a

minimizzare il problema dei costi e del loro impatto sui bilanci comunali e regionali - continua il comunicato - ma proprio per questo riteniamo che il dito accusatore debba essere puntato esclusivamente verso i competenti organismi statali che continuano a dispendere il già magro finanziamento pubblico e a non sostenere, come dovrebbero, le esperienze di teatro d'arte e di ricerca».

RAIUNO ore 20.30
Da Biagi è di scena De Mico

Dopo la serie sui ministri inquisiti, Enzo Biagi dà la parola al loro accusatore, cioè all'architetto Bruno De Mico...

RAITRE ore 20.30
Fo - Rame, «forzati del video»

Il bello della diretta e lo stupendo della differita. È lo slogan coniato per Trasmisone forzata...

Per la prima volta una radio fuori legge ha superato la Bbc negli indici di ascolto

Londra ha un sound pirata

Il «bacio» della radio pirata ha dato un brivido sgradevole alla Bbc. Il mese scorso, nell'area londinese, la rete più popolare della celebre emittente, Radio 1, è stata battuta nelle preferenze d'ascolto da «Kiss» («Bacio»). È una delle quaranta radio private sorte nella capitale in questi ultimi anni.

Il fenomeno non è solo commerciale ma culturale tanto che ha dato vita ad una nuova musica



1966: la stazione pirata «Radio City» trasmette da un insieme di piattaforme marine

ALFIO BERNABEI
LONDRA I trenta disockey clandestini di Kiss Fm usano gli astucci di cartone che proteggono le uova per migliorare la qualità del suono...

si Uno degli scampati è lan Anderson che lavorava per «Radio Caroline» e che oggi dirige una stazione sulle isole Shetland in Scozia...

chi mai ascoltati, migliaia di «rare incisioni», migliaia di «rare incisioni», che le radio bianche dell'epoca non hanno...

NOVITÀ RAIUNO
Si decide per Fantastico: Montesano o Lopez, Marchesini & Solenghi?

C'è già grande fermento per il Fantastico prossimo venturo, il megashow del sabato sera che dovrà rivedere il successo dell'iniziativa...

«Come è noto - ha dichiarato Rossini - sono allo studio due ipotesi: Enrico Montesano e il trio Massimo Lopez, Anna Marchesini e Tullio Solenghi...

L'attuale pirateria sviluppa l'idea originale delle community radios con stazioni che trasmettono in greco e in turco, lingue asiatiche e orientali...

Il fenomeno che radio come «Kiss» cominciano a produrre e di mercato, anche se per ora in modo limitato...

RAIUNO TV schedule table with columns for time and program titles like 'UNO MATTINA', 'DADAUMPA', 'TOI MATTINA'.

RADUE TV schedule table with columns for time and program titles like 'PRIMA EDIZIONE', 'NUOVIAMOCI', 'L'ITALIA E' DESTA'.

RAITRE TV schedule table with columns for time and program titles like 'DSE: MERIDIANA', 'TELEGIORNALI REGIONALI', 'JEANS 2'.

OTMC TV schedule table with columns for time and program titles like 'CALCIO. Torneo 4 nazioni', 'SPORT SPETTACOLO', 'TG'.

RAIUNO 5 TV schedule table with columns for time and program titles like 'BUONGIORNO ITALIA', 'ARCIERALE', 'GENERAL HOSPITAL'.

Advertisement for ODEON cinema featuring 'SCEGLI IL TUO FILM' and listing various movies like 'MISSIONE GOLDFINGER', 'ADAMO CONTRO EVA'.

RAIUNO 5 TV schedule table with columns for time and program titles like 'BUONGIORNO ITALIA', 'ARCIERALE', 'GENERAL HOSPITAL'.

RAIUNO 5 TV schedule table with columns for time and program titles like 'WONDER WOMAN', 'KING FU', 'AGENZIA ROCKFORD'.

RAIUNO 5 TV schedule table with columns for time and program titles like 'FRENESIA DEL PIACERE', 'STREGA PER AMORE', 'GIORNO PER GIORNO'.

RADIO schedule table with columns for time and program titles like 'RADIOTONOTIZIE', 'RADIODUE', 'RADIOTRE'.

RAIUNO 5 TV schedule table with columns for time and program titles like 'BIANCA VIDAL', 'IL TEBORNO DEL SAPERE', 'LA MIA VITA PER TE'.

RAIUNO 5 TV schedule table with columns for time and program titles like 'PICCOLI OMICIDI', 'BE TUTTE LE DONNE DEL MONDO', 'BONANZA'.

La rassegna Il Milione, omaggio a Guerrieri

ROMA. Il Milione di Gerardo Guerrieri. Sotto questa insegna si svolgeranno, dal 19 al 30 aprile, una serie di manifestazioni in omaggio all'uomo di teatro e di cultura spentosi due anni or sono.

Venticinque anni dopo Giorgio Strehler, Maurizio Scaparro ripropone il celebre testo di Brecht dedicato alla vita del grande pensatore

«Ecco il mio Galileo, più poeta che scienziato»

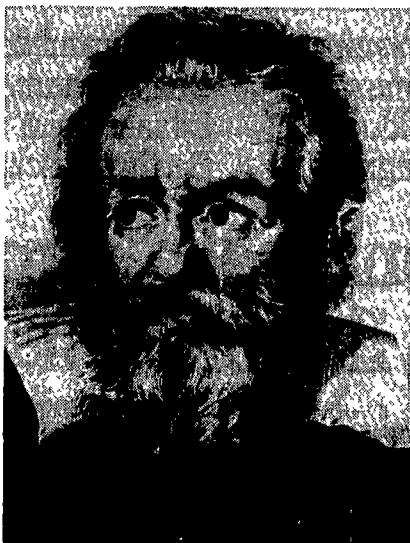
Il Maggio fiorentino torna a ospitare il teatro: il 20 maggio, infatti, debutterà a Firenze Vita di Galileo di Bertolt Brecht con la regia di Maurizio Scaparro e Pino Micoli protagonista.

NICOLA FANO

ROMA. Tutto si svolgerà in un enorme salotto a settantadue l'acque. Volendo, la questione è semplice. Voglio trovare un rapporto fra la scienza e la poesia. Ecco, oggi guardiamo al futuro soprattutto attraverso gli occhi della ricerca scientifica: bisogna far capire che anche la poesia (diciamo l'arte, nel suo complesso) può e deve avere un peso nella nascita del futuro.

chiarare morto il teatro politico. Solo adesso, faticosamente, Brecht torna nei nostri teatri. O riletto alla luce della nuova ricerca, oppure riproposto proprio dalla grande scuola del Berliner (il prestigioso teatro tedesco è stato in tournée da noi nella scorsa stagione).

«Non ho pensato prima a Brecht e poi alla Vita di Galileo», dice però Scaparro - piuttosto mi interessava affrontare un grande personaggio come Galileo. Mi interessano i suoi problemi, il suo rapporto con la conoscenza e con l'illusione. Brecht è venuto dopo: non sentivo strettamente la necessità di riproporre i suoi testi. Ma credo, tuttavia, che Vita di Galileo, fra i suoi, sia il lavoro ancora oggi più moderno e poetico. C'è una battuta finale, per esempio, che mi ha colpito molto. Quando le autorità chiedono al giovane allievo di Galileo perché voglia andare in esilio, egli risponde semplicemente che è uno scienziato. Anche allora la scienza non poteva avere rapporti con il potere. Lo stesso Galileo, quando va a Roma per incontrare il papa, capisce di scontrarsi solo con il potere e di non poter trovare una mediazione. Il suo è un mondo troppo diverso da quello dei potenti: è quasi inevitabile che egli soccombano.



Un ritratto di Galileo Galilei, eroe brechtiano

studii, l'umanità capace di non essersi mai conosciuta fino in fondo. Ecco, la sua è una posizione molto complessa, come di chi, suo malgrado, si trovi a smontare una grande certezza. La più grande certezza del mondo? Alla ribalta, nel ruolo centrale, stavolta ci sarà Pino Micoli; al suo fianco Ezio Marano, Fernando Pannullo, Beppe Tosco, Mario Toccaelli, Gianni Giachetti e Sabina Vannucci. Le musiche originali di Hanns Eisler saranno adattate da Pasquale Scialò, mentre la grande scena porterà la doppia firma di Roberto Francia e Pedro Cano. I costumi, infine, saranno di Alberto Verso. Una produzione particolarmente impegnativa, dunque, destinata a influire in modo determinante nella vita futura del Teatro di Roma.

Jazz. Garbarek a Reggio Emilia Psicanalisi di un sassofono

«Reggio Emilia Jazz '88» è entrato nel vivo della programmazione con il quartetto di Michael Brecker, dopo i successi dei gruppi di Wayne Shorter e Jan Garbarek. Mentre si aspetta Lee Konitz (22 aprile) e Joe Henderson (26 aprile) con rispettivi seminari, i «cugini» di Ravenna fanno già un bilancio della quinta edizione di «Mister Jazz», rassegna che prelude alle più eclatanti manifestazioni estive.

VANNI MASALA

REGGIO EMILIA. La decima edizione di «Reggio Emilia Jazz», dedicata quest'anno al sax tenore, a circa un terzo del suo percorso è stata finora ad ora caratterizzata da un confortante successo di pubblico, e da un cartellone in crescendo che prevede appuntamenti sempre più interessanti.

Dopo il gruppo di Wayne Shorter che ha aperto la kermesse il 18 marzo, ed il quartetto di Jan Garbarek esibitosi la settimana successiva, sabato 9 è stata la volta di un «supergruppo» guidato da un sassofonista molto amato dai giovani: Michael Brecker.

Reduce da uno strepitoso successo riscosso la sera precedente a Ravenna nell'ambito di «Mister Jazz '88», Brecker è salito sul palcoscenico del Teatro Ariosto di Reggio con una formazione comprendente tre musicisti «mitici» nell'ambito della «fusion music»: quali Steve Gadd alla batteria, Mick Goodrick alla chitarra (al posto dell'annunciato Mike Stern) e Charmette Moffet al contrabbasso. L'acclamato set dei quattro campioni della musica «patinata» non è stato esattamente la somma delle enormi potenzialità tecniche del quartetto; soprattutto Brecker ha mostrato di non essere in una serata particolarmente smagliante. I «solli» del sassofonista, pur ammirabili per la visibilità di frasi scritte parte del suo lessico, rispettano schemi consueti e risaputi. Questi limiti emergono appunto quando Brecker, per motivi di forma fisica, perde la sua più preziosa dote, che sta nella forza di creare un'altissima tensione musicale fra sé stesso, il pubblico ed i suoi compagni.

Il successo dei seminari

Insomma Gadd, peraltro di origine italiana da parte di madre, è un simpatico «culturista» della batteria, sulla quale mostra i «muscoli musicali» allo spettatore che, probabilmente, sta a chiedersi se si tratti di talento naturale, superallenamento o pillole di estrogeni sotto forma di truci fatte. Si è trattato, in definitiva, di un concerto molto piacevole, ma niente di più. Niente ad esempio a che vedere con il quartetto di Jan Garbarek, in concerto il 22 marzo scorso nello stesso Teatro Ariosto, dove è stato minore l'afflusso del pubblico ma molto più soddisfacente il risultato espressivo. Garbarek, plurissaxofonista norvegese dal suono inconfondibile, si è giovato dell'insediamento del suo gruppo di un percussionista estroso, bravissimo e modesto: il bravissimo Nana Vasconcelos. Il generoso Nana è stato la «carta vincente» di questo quartetto, dove ha infuso un calore latino nelle psicanalitiche composizioni di Garbarek, sommando così un fascino «carnale» a quello ormai malamente ed intellettualmente del bravissimo sassofonista europeo. Garbarek, un «coltraniaco» dal suono simile a quello di Gato Barbieri ma più «quello» e meno «disperato», è perso come sempre eccezionale nelle «ballads» melodiche. I suoi spazi solistici sviluppano armonicamente e con arpeggi deliziosi temi, dove impacciate melodie infantili si mescolano a cambi di accordo quasi wagneriani per potenza e precisione. Un aspetto non secondario della rassegna di Reggio, che riprenderà il 22 aprile col trio di Lee Konitz, è quello che vede abbinate ai concerti dei seminari per strumentisti. Il sassofonista Joe Henderson (dal 24 al 26 aprile) ed il chitarrista Joe Pass (dal 30 aprile al 2 maggio) terranno dei corsi presso la sede del Capan di Reggio (tel. 0522 - 511390).

Le meraviglie di Goodrick

Molto più convincente è stato invece il chitarrista Mick Goodrick, più noto per essere fra gli «anziani» maestri della Berklee School of Music di Boston. Il musicista-didatta Goodrick, che vanta fra i suoi allievi nomi quali Mike Stern, John Scofield e Pat Metheny, ha sfoderato un reggio estremamente sofisticato ma dall'apparente semplicità, modernissimo ma legato alla tradizione del virtuosismo jazzistico, ad esempio di Joe Pass, con però più parsimonia di note e nessuna paura del silenzio.

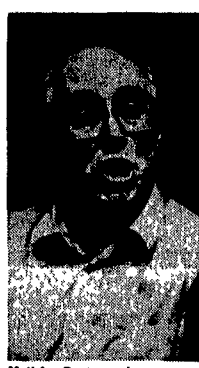
Oltre al drimpante contrabbassista Charmette Moffet, abilissimo e musicale ma deludente compositore nei brani presentati a suo nome, c'era infine il «drummer» Steve Gadd, sicuramente il più famoso ed apprezzato fra gli specialisti del suo strumento che affollano le sale di registrazione. Questo batterista re del «session man», crescente razza di musicisti dallo strumento con allegato scontrino fiscale, ha effettivamente deciso di riproporre soprattutto perché nella prima incisione avevo sbagliato tutto, come non l'avevo capito nemmeno io». Dopo un ascolto attento, La pianta del tè denuncia, rispettando in pieno, tutte le sue ambizioni di opera complessa ma non complicata, molto più di un disco di musica leggera: piuttosto un manifesto esistenziale pieno di mare e di suoni caldissimi. Quella del viaggio, della traversata, dello spostamento emotivo, è da sempre una figura cara a Fossati, che infatti confessa di appartenere a una famiglia di grandi viaggiatori («Attenzione - sottolinea - non turisti»). E forse per questo nei suoi dischi, insieme a Genova e alla Pianura Padana esplorata in lungo e in largo, sopravvive quel sottile incanto del movimento che fa anche di quest'ultimo disco un lavoro senza frontiere.

Il concerto. Successo a Roma Con Rostropovic dentro il «Gallo d'oro»

L'ottantesimo anniversario della morte di Rimski-Korsakov (21 giugno 1908) è stato ricordato dall'Accademia di Santa Cecilia, che ha riproposto l'esecuzione, in forma di concerto, dell'ultima opera del grande compositore russo: Il gallo d'oro, da un racconto di Puškin. Ha diretto con entusiasmo slancio Rostropovic, con il quale hanno collaborato orchestra, coro e cantanti in gran forma.

proprio quando ha dinanzi la partitura di un'opera lirica. Il groviglio delle voci e dei suoni lo esalta come il nodo di «cadenze» impossibili, che egli riesce a trasformare in ricchezza musicale. Il gallo d'oro è una miniera di buona musica, ed è stupenda la capacità del musicista di far esplodere da suoni filiformi, eleganti, «cameratici», una veemente, acre e pur fastosa furia di impasti ritmici e timbrici dai quali sembrano già scattare Stravinskij e Prokofiev. In serie e in arte splendide, come in momenti di ridda fonica, Rimski-Korsakov vuol sempre anche far vedere agli altri come si fa a scrivere bene la musica, nel momento che dagli altri ha capito (Musorgski è il suo demone) come sia difficile e bello avere nella musica (ecco il qualcosa in più) uno strumento di lotta per la libertà.

Tutto da un racconto di Puškin, Il gallo d'oro racconta di uno zar Dodon, crapulone e dormiglione, che affida a un gallo d'oro avuto da un astrologo la difesa del regno. Ma perderà tutto, i figli, il regno e anche la vita, beccato alle tempie dal magico galletto. Composta dopo i moti del 1905 (e Rimski-Korsakov si era scherzato dalla parte degli studenti rivoluzionari, ottenendo l'allontanamento dal Conservatorio, dalla vita musicale e da altri incarichi), l'opera non ebbe nel 1907 il visto della censura, sembrando sconveniente ed eccessiva la



Mstislav Rostropovic

salira politica. L'autore morì senza averla potuta realizzare a teatro, il che accadde oltre un anno dopo la morte, nel 1909, e in forma pressoché privata. Fokine la trasformò in balletto, a Parigi, nel 1914.

Con qualche taglio, ma anche con qualche aggiunta rispetto ad altre edizioni, il gallo d'oro è stato eseguito in russo da orchestra, coro e cantanti, e seguito in italiano dal pubblico, attraverso la traduzione di Lele d'Amico, da considerarsi un capolavoro di versione ritmica e poetica. Ottime il cast dei cantanti (il baritone Misha Raitzin ha cantato a memoria, tenendo ben chiuso lo spartito) tra i quali ha giganteggiato il basso Nikolaj Stojlov, ha sorpreso il tenore Noel Espiritu Velasco (dopo una serie di «sì» e «no» è arrivato al «sì» benolle, acuto), ha incantato il soprano Barbara Kilduff. Successo di primo ordine. La bella nave può essere ancora visitata stasera, alle 19.30.

Scala. Debutto senza il tenore Pavarotti promette «Canterò appena guarito»

Domani sera l'Elisir d'amore di Donizetti andrà in scena alla Scala senza l'atteso Nemorino di Pavarotti. Il tenore modenese, che proprio a quest'opera deve molto della sua popolarità, è indisposto per una tracheite. Al suo posto ci sarà il giovane Vincenzo La Scala. Qualche sorpresa dovrebbe riservarla l'allestimento di André Ruth Shammah, anch'ella debuttante come regista scaligera.

PAOLA RIZZI

MILANO. L'anno bisestile sembra accanirsi sulla stagione scaligera in corso: anche l'Elisir d'amore di Donizetti va in scena domani sera «fustigato» da malattie, rinunce e polemiche. Luciano Pavarotti, che di quest'opera ha fatto uno dei suoi cavalli di battaglia, ha dato forfait per la «prima» a causa di una tracheite che lo ha colpito durante le prove di scena. «Canterò non appena, possibilmente, ha fatto sapere. E invece di sabato un episodio che però sembra non avere nulla a che fare con la rinuncia del cantante modenese: durante la prova antimeridiana c'è stato un battibecco tra Pavarotti, ormai avvilto per il suo stato di salute, e il direttore Giuseppe Patané, che ha abbandonato il teatro. Ma l'incidente pare essersi già risolto a tarallucci e vino.

Chi non può lamentarsi è il tenore palermitano Vincenzo La Scala, trentenne, previsto Nemorino all'ultima replica, che invece sostituirà il grande Luciano fin dalla prima. Un'occasione importante per il giovane cantante, che ha debuttato nel 1983 a Parma con il Don Pasquale ed ha al suo attivo un'assidua frequentazione donizettiana. Comprensibilmente emozionato, La Scala, subito dopo la prova generale di domenica, è partito da Milano per godersi due giorni di pace e riflettere sui casi della vita. Di acque agitate, per questa messa in scena, si era già parlato a proposito di una differenza di vedute tra Pavarotti e la regista André Ruth Shammah. «Sono solo pettegolezzi», lo Pavarotti ci siamo intesi subito - smentisce la regista, che, per la cronaca, è la prima donna che firma uno spettacolo alla Scala da quando, diciotto anni fa, Margherita Waldmann lasciò il teatro. Per me l'Elisir non è una farsa, ma un'analisi profondissima, una scoperta dei sentimenti da parte di Adina. Come mai questo Elisir affidato ad una regista di giugna di



Ivano Fossati ha inciso un nuovo, bellissimo album: «La pianta del tè»

Il disco Fossati, costruzione di un talento

Capita davvero raramente di avere per le mani il disco perfetto di un autore che non scambia l'approccio artigianale per semplicità compositiva. La pianta del tè, nuovo lavoro di Ivano Fossati, è il gradino più alto della lunga scala artistica costruita fin'ora dall'autore italiano: musica popolare così come la musica popolare deve essere, a metà tra la sperimentazione musicale e la poesia pura.

ROBERTO GIALLO

Pesa su La pianta del tè un fondato sospetto di capolavoro. Non il solito ben architettato prodotto che la discografia italiana (anche la migliore) partorisce ogni tanto per gloria e guadagno, ma un frammento raro di grande dignità artistica, tanto più preziosa quanto ormai merce rara. Fossati ringrazia delle puntuali ovazioni della critica, e forse si duole in cuor suo di finire poi nelle case dei soli 25 mila lettori che lo seguono da sempre. Poco male: il prestigio che si porta appresso gli vale anche in collaborazioni illustri e amichevoli, come quelle di De André e De Gregori che cantano con lui in Questi posti davanti al mare, o ancor più nella sua voglia di ricerca musicale, che ha portato all'interno del nuovo disco Una Rima, flautista andino, gran ricercatore del suo strumento, quasi un maestro

di sperimentazione. Fossati prosegue così il suo viaggio con nove canzoni nuove di zecca e un disco che ancora una volta fa gridare al miracolo. Ingredienti principali: l'amore palpabile (ma non sempre facile da riconoscere) per la musica popolare, una ricerca quasi ossessiva della qualità musicale, una sperimentazione che nulla ha a che vedere con le strane avanguardie che circolano oggi, ma che sa rispettare la materia, soprattutto la parte letterale che consiste in testi eccellenti, mai troppo inutili, mai troppo figurati. Accanto a lui, gli amici di sempre, con in prima fila il produttore Allan Goldberg, costretto dalla smania di perfezionismo di Ivano a un lavoro di coordinamento davvero impressionante. La pianta del tè, allora, nasce con calma

quattro mesi pieni di lavorazione) e cresce bene. L'utilizzo delle rinvenerazioni naturali degli ambienti in cui il disco è stato inciso danno ai suoni aperture impensabili, mentre la voce di Fossati ricama liriche nelle quali è chiaramente visibile un lavoro doloroso e faticoso di limatura, di cura, di attenzione spasmodica per quella materia difficile da plasmare che sono le parole in un lavoro musicale. Il titolo lo spiega così: «La pianta del tè è un simbolo, il simbolo delle cose lontane, che costano fatica, volute e costruite anche con dolore». Ed è raro - rarissimo - che per un album di musica «leggera» la parola «arte» non vada sprecata malamente. Quanto al disco, si poggia su un ritmo apparentemente lento, che si vivacizza in ballate più veloci (Terra dove andare, o La col-

Doping Commissione, la relazione il 28 aprile

Il presidente Chiampan ha ritirato le dimissioni e rinnovato la fiducia all'allenatore Bagnoli

Ora si cambia registro Quasi certamente Elkjaer finirà al Bordeaux Berthold escluso?

Più spazio ai giovani in questo finale di torneo Possibile ritorno della «bandiera» Tricella

Ciclismo. Martini in Belgio «Il mondiale su strada sarà alla portata di Argentin e Fondriest»

ROMA La commissione incaricata dal Coni di disegnare un panorama corretto sull'uso e sull'abuso di prodotti chimici da parte degli atleti avrebbe dovuto ascoltare, ieri a Roma, il professor Francesco Conconi. Ma la riunione non c'è stata a causa degli scioperi degli aerei che hanno impedito allo scienziato di arrivare in tempo a Roma Assente ingiustificato, invece, tra gli altri testi convocati l'ex atleta Scarcezini. Sono stati ascoltati Renato Carnevali tecnico dei lanci della Fidal e Michele De Lauretis, dello staff sanitario. «Per ciò che ne so», ha detto Carnevali - la Fidal ha sempre eseguito dei controlli piuttosto precisi. Ciò è dimostrato dal caso Urtado, l'atleta alle Olimpiadi è stato colto in fallo. «Per quanto mi riguarda - ha detto De Lauretis - non ho mai comprato per conto della Fidal anabolizzanti ma soltanto vitamine». Sul «caso Pantani» (l'ostacolista trovato positivo ai campionati indoor di atletica) è intervenuto il vicepresidente della commissione. «Tucicmei. «Qualche giorno fa abbiamo analizzato il secondo campione di urina che ha confermato la positività. Ora sento dire che un terzo campione sarebbe stato spedito all'estero non mi pare credibile. E poi l'atleta ha già riconosciuto di esser stato male e di aver preso un ricostituente consigliato da un medico di famiglia». Intanto la Commissione ha preparato una relazione da presentare al Coni il documento dovrebbe già essere nelle mani del presidente delle mani del presidente dei prossimi giorni se ne saprà di più. La Commissione pare abbia lavorato con molto scrupolo e abbia saputo di segnare un panorama piuttosto chiaro con tanto di nomi e cognomi e di quel che è stato fatto. Il documento dovrebbe mettere il Coni nella condizione di fornire un quadro piuttosto nitido e sicuramente allarmante. È sperabile che il Coni agisca in maniera diversa dalla Fidal preoccupata di salvare se stessa senza nessun desiderio di reale pulizia.

Il Verona nella tempesta sceglie il look dell'austerità

Sconfitto in casa dal Cesena, il Verona è apertamente in crisi. Per la compagine veneta si tratta forse del momento più nero di tutta la sua storia recente. In effetti, dopo lo scivolone di ieri, l'eliminazione dalla Coppa Uefa e, addirittura, le minacciate dimissioni del presidente Chiampan, in casa veronese, oggi, tra polemiche intestine e proteste dei tifosi - più che mai c'è aria di burrasca.

VERONA Burrasca peraltro fino ad un certo punto o almeno in buona parte rientra nei significati più clamorosi dopo la conclusione del consiglio straordinario di società convocato oggi nel pomeriggio dal presidente Ferdinando Chiampan. Intanto quest'ultimo è stato convinto dagli altri soci a restare al posto di comando. Domenica subito dopo la gara malamente persa coi romagnoli Chiampan avesse parlato esplicitamente di dimissioni senza ritorno non risparmiando accuse dirette nemmeno all'allenatore Bagnoli. Evidentemente Chiampan che nella serata di domenica già aveva avuto un incontro chiarificatore con l'allenatore a mente fredda è ritornato in fretta sui suoi passi. Alla fine dunque le minacciate dimissioni sono rientrate e piena fiducia a Bagnoli, nella speranza che almeno la sparata sia servita a scuotere l'intero ambiente calcistico cittadino. In testa i tifosi ultimamente parecchio delusi per lo sconterante comportamento della squadra fra campionato e coppa (nel giro di un mese eliminazione Uefa e brusca sbandata in campionato) si curamente il punto più basso mai raggiunto dalla società veneta negli ultimi anni. Sacrificato alla fine così sull'altare di questa anomala situazione rispetto alla tradizione recente del Verona, il gruppo dei giocatori per intero. Tanto che per decisione dello stesso Consiglio d'ora in poi Bagnoli potrà se lo vorrà escludere qualche atleta dalla rosa a fronte dello scarso impegno registrato nell'ultimo periodo. Anche se nessuno l'ha detto a chiare lettere a questo proposito il dito sembra proprio puntato sul tedesco Berthold deludente al di là di ogni più pessimistica previsione. Quasi un tentativo in somma da parte della dirigenza di metter mano ad una salutare politica di ridimensionamento in vista delle prossime stagioni passando anche attraverso quei giocatori battuti da principeschi contratti ma finora non all'altezza della situazione. Ulteriore dimostrazione di questo verrebbe anche dalle trattative in corso tra Verona e Bordeaux per la cessione di Elkjaer senza altro non in discussione dal punto di vista tecnico. Ma il danese è tra quelli in possesso appunto di un contratto mirabolante cosa che il Verona sembra proprio non potersi più permettere anche in prospettiva della auspicata rifondazione. Questo mettere all'incanto le «grandi firme» veronesi servirebbe tra l'altro a far largo ai giovani del vivaio scaligero in un finale di stagione ormai all'insegna dell'«almeno salva» ma la faccia nelle ultime cinque partite che rimangono. Più che mai Verona calcistica guarda avanti per nulla spaventata come poteva sembrare in un primo momento dalle attuali contrarietà. Altri periodi brutti e erano stati in passato. Andò male per esempio subito dopo la conquista dello scudetto fu la stagione più storta del Verona con un decimo posto in classifica e senza nessun ritorno scimen o ufficiale al termine della stagione dopo che in precedenza la squadra aveva viaggiato a suon di piazza meritò Uefa e finali di Coppa Italia non ultimo proprio il saltante incoloro. Un passato quasi sempre scomodo per il Verona che a cavallo di questi ricordi ha provato a viaggiare mantenendosi su questi livelli eccellenti. A distanza di tre anni però oggi sembra che sia arrivato proprio il punto di rottura. Una rottura comunque che non è venuta a sproposito. Anzitutto senza altro il Verona a ridarsi una nuova di menzione e a prepararsi gradualmente per l'appuntamento Mundial del '90 che implicitamente chiede una città ma anche una squadra all'altezza.



Dal trionfo dello scudetto con i giocatori che portano in trionfo Bagnoli al deludente finale di questo campionato. Per il Verona è tempo di crisi. Partirà quasi sicuramente Elkjaer per destinazione Bordeaux.

Galdens vista la sua piccola taglia. Altri volentieri in lista di attesa sono anche Calamita e Centofanti. Un'unica e se confermata clamorosa voce «disturberebbe» questo piano di radicale rifondazione a tutti i costi quella cioè di un possibile ritorno in gialloblù della bandiera Tricella dalla Juve dove come è noto il libero mai si è adattato fino in fondo. L'escamotage per salvare il giocatore passerebbe intanto per la gioia assoluta della piazza e poi per l'affare Iachini in corso da tempo con i bianconeri. Più che mai Verona calcistica guarda avanti per nulla spaventata come poteva sembrare in un primo momento dalle attuali contrarietà. Altri periodi brutti e erano stati in passato. Andò male per esempio subito dopo la conquista dello scudetto fu la stagione più storta del Verona con un decimo posto in classifica e senza nessun ritorno scimen o ufficiale al termine della stagione dopo che in precedenza la squadra aveva viaggiato a suon di piazza meritò Uefa e finali di Coppa Italia non ultimo proprio il saltante incoloro. Un passato quasi sempre scomodo per il Verona che a cavallo di questi ricordi ha provato a viaggiare mantenendosi su questi livelli eccellenti. A distanza di tre anni però oggi sembra che sia arrivato proprio il punto di rottura. Una rottura comunque che non è venuta a sproposito. Anzitutto senza altro il Verona a ridarsi una nuova di menzione e a prepararsi gradualmente per l'appuntamento Mundial del '90 che implicitamente chiede una città ma anche una squadra all'altezza.

gione più storta del Verona con un decimo posto in classifica e senza nessun ritorno scimen o ufficiale al termine della stagione dopo che in precedenza la squadra aveva viaggiato a suon di piazza meritò Uefa e finali di Coppa Italia non ultimo proprio il saltante incoloro. Un passato quasi sempre scomodo per il Verona che a cavallo di questi ricordi ha provato a viaggiare mantenendosi su questi livelli eccellenti. A distanza di tre anni però oggi sembra che sia arrivato proprio il punto di rottura. Una rottura comunque che non è venuta a sproposito. Anzitutto senza altro il Verona a ridarsi una nuova di menzione e a prepararsi gradualmente per l'appuntamento Mundial del '90 che implicitamente chiede una città ma anche una squadra all'altezza.



Pallavolo. Stasera a Modena si conclude la maratona-playoff del campionato Panini Modena e Maxicono Parma si giocano lo scudetto in un derby tutto emiliano

Si gira l'ultimo ciak sotto rete

GIORGIO BOTTARO MODENA Ultimo atto di una stagione scontata ma che potrebbe avere un finale a sorpresa. Stasera a Modena la quinta e decisiva partita di questa maratona dei playoff assegnerà lo scudetto tricolore. Da una parte la favorita Panini che di titoli nazionali ne ha due consecutivi alle spalle dall'altra la Maxicono Parma dei giovani costruita «per vincere domani» ma già bella e pronta per un successo che avrebbe quasi un sapore epico. Al supplementari ci si è arrivati contro i pronostici merito di una squadra parmensi capace di passare dalla mite versione Jeckill a quella ruggente Hyde. Per quanto ai rendevoli fuori casa tanto aggravi e assetati di vittoria tra le mura amiche si sono rivelati i ragazzi di Montali. Venerdì scorso hanno mandato a casa con la coda tra le gambe una Panini fra stomata capace di raccogliere in 78 minuti la miseria di soli 25 punti. Chi ha visto la faccia di Velasco il tecnico modenese a fine incontro l'avrà trovata devastata dall'incredulità per la violenza con la quale il suo sestetto era stato annihilato. Le bordate di Gustafson e Zorzi (quest'ultimo nato a Parma per quanto fan

Parma ci hanno cancellato. E il modo in cui lo hanno fatto non me lo sono certo dimenticato né io né i miei ragazzi. Vogliamo vendicarci e poi sono sicuro questo scudetto lo vinceremo noi». Velasco deve pensarla così ma a preoccuparlo anche se non lo può dire sono le condizioni mentali e quindi il rendimento del giovane Bernardi (a Parma letteralmente scomparso) e di Quoraga e Cantagalli per lunghi tratti riconoscibili sempre in quella sfortunata occasione. L'unico ammalato vero Ghirelli che nel penultimo episodio della stagione era assente per febbre dovrebbe essere regolarmente in campo. Così come la Rai che all'ultimo minuto pare abbia deciso di dare la telecronaca differita dell'incontro alle 23.40 non si sa bene ancora la Rete (se la seconda o la terza) comunque meglio tardi che mai. Ma il volley non ha Santi alla Tv. La pallavolo italiana ha pochi santi in paradiso viceversa non ci sono accettabili spiegazioni di sorta. Stasera sul parquet del palasport di Modena c'è Panini Maxicono che non è soltanto una sfida fra produttori di figurine e di gelati ma soprattutto la finale del campionato di volley con in ballo lo scudetto. A Modena Velasco - Dobbiamo cambiare registro assolutamente. A

Parma ci hanno cancellato. E il modo in cui lo hanno fatto non me lo sono certo dimenticato né io né i miei ragazzi. Vogliamo vendicarci e poi sono sicuro questo scudetto lo vinceremo noi». Velasco deve pensarla così ma a preoccuparlo anche se non lo può dire sono le condizioni mentali e quindi il rendimento del giovane Bernardi (a Parma letteralmente scomparso) e di Quoraga e Cantagalli per lunghi tratti riconoscibili sempre in quella sfortunata occasione. L'unico ammalato vero Ghirelli che nel penultimo episodio della stagione era assente per febbre dovrebbe essere regolarmente in campo. Così come la Rai che all'ultimo minuto pare abbia deciso di dare la telecronaca differita dell'incontro alle 23.40 non si sa bene ancora la Rete (se la seconda o la terza) comunque meglio tardi che mai. Ma il volley non ha Santi alla Tv. La pallavolo italiana ha pochi santi in paradiso viceversa non ci sono accettabili spiegazioni di sorta. Stasera sul parquet del palasport di Modena c'è Panini Maxicono che non è soltanto una sfida fra produttori di figurine e di gelati ma soprattutto la finale del campionato di volley con in ballo lo scudetto. A Modena Velasco - Dobbiamo cambiare registro assolutamente. A

Nazionale femminile col mistero del tecnico

FORLÌ In mattina è stata presentata nel capoluogo romagnolo la fase di qualificazione olimpica femminile che qui ospitata vedrà coinvolte Italia, Urss, Brasile, Canada e Nuova Zelanda dal 24 al 29 maggio. Presente alla conferenza stampa il vicepresidente Grandi il vicepresidente della Fipav Fidenzo ed il segretario generale della Federazione stessa Braam. C'era anche il tecnico della nazionale azzurra, il cinese Quinxia Pu. Si presentava quindi l'occasione buona per conoscere il volto della sua «comparsa» durante la fase finale dei play off (è stato presente ad una sola partita) a maggior ragione in comprensibile visto che la lista delle convocate in azzurro deve essere ancora stilata. Niente da fare. Ritenendosi in dovere di intervenire a difesa del tecnico cinese (ma sotto accusa non era certo Pu) la cui capacità non sono messe in dubbio bensì le condizioni entro le quali lavora) lo stesso Braam si è impadronito del microfono per mettere a tacere quella che egli ritiene «una polemica pretestuosa e gratuita messa in atto da persone poco serie» per una reazione del genere c'è solo da immaginare che il tasto toccato fosse davvero dolente. GB

Basket. Vacilla il trono Dieter

Adesso a Bologna va di moda tifare Yoga

OSVALDO ROSSI BOLOGNA Un tizio del parterre magari abbonato da una vita alla Virtus si volta ed invece contro la tribuna d'onore dove sta seduto Porelli il tabellone segna 75-85 il marchio che con danna la Dieter a cercare domani il tutto per tutto nella seconda sfida con la Yoga. Sono due immagini del derby che sottolineano la rabbia e insieme l'impotenza del pubblico di fede virtussina di fronte ad una sconfitta che brucia più di ogni altra. Ormai sono tre anni che la prima squadra di Bologna non riesce a centrare nessun obiettivo. È la paura che anche stavolta la Dieter possa uscire all'assalto iniziale dei play off è una presenza reale. Si perché di fronte c'è una Yoga che è tutt'altro che una squadra svagata pronta ad inchinarsi al biasone dei bianconeri. Il presidente Germano Gambini quest'anno ha deciso per la rifondazione. Via tutti dall'onesto ma nulla di più. Andrea Sassi ai fratelli Douglas e insieme a loro personaggi che impedivano il salto di qualità. A condurre la squadra giorno per giorno è stato chiamato Giancarlo Sarti, voglioso di riscattarsi dopo la battuta di arresto a Trieste

sultati ha pure rafforzato la propria struttura cercando un'immagine rinnovata da presentare al pubblico. Nonostante molte partite intere fossero smaccatamente poco equilibrate la gente ha risposto in massa. Poi è venuto il derby ad accendere ulteriormente le passioni. Il sogno del sorpasso non è mai stato così vicino. L'avvocato Porelli, preside di Virtus, parla chiaro. «Quando la Fortitudo potrà vantare i nostri successi, cominceremo a discuterne», forte di una tradizione solida, è rispettata. Altro grande capo, Germano Gambini gongola per il primo successo e per aver messo in piedi una struttura «rampante» solida proiettata avanti. Di Vincenzo dopo aver messo sotto la Dieter nella prima partita ha detto: «Noi abbiamo compiuto una specie di blitz sfruttando il fatto che la squadra che non aveva niente da perdere era la nostra. Mercoledì sarà una gara nuova un'altra grande battaglia». Però ad essere condizionati negativamente sul piano psicologico è stavolta la Dieter. Un successo e sarà la disfatta. Forse è eccessivo dire che se la Virtus dovesse uscire lo scettro della Bologna del basket cambierebbe di mano. Un Palasport completamente o quasi venduto in abbonamento la Yoga non l'ha ancora. Ma alla Fortitudo, intanto ci credono tutti a battere di nuovo la Dieter. Un primo passo che sta e la linea. Ma per i ragazzi che hanno fatto la fila dietro per un biglietto lo scudetto c'è già stato domenica.



Il presidente Campana insieme a Dalla Morità (a sinistra) e a Maioli

Confermato lo sciopero domenica in A e B
Una decisione unanime a Milano, respinto un appello di Matarrese
Ma non si esclude un accordo dell'ultim'ora

Si ferma il pallone

Campana e calciatori non s'arrendono

Matarrese nervoso si trincerava nel silenzio stampa

ROMA Quando la notizia dello sciopero è arrivata in Federcalcio ci sono stati momenti di panico e di grande tensione nervosa. Il presidente Matarrese è andato su tutte le furie di fronte a quello che ha considerato uno sgarbo di Campana e della Associazione calciatori...

L'assemblea dell'Aic ha votato all'unanimità per il blocco dei campionati di A e B domenica prossima. L'annuncio lo ha dato a Milano Campana rivelando che l'annunciata ultima mossa del presidente federale si è rivelata «generica e debole».

MILANO Questa volta lo sciopero annunciato non è rientrato e Campana ha raccolto il consenso unanime dei rappresentanti della stragrande maggioranza dei delegati per uno sciopero che punta l'indice accusatore contro i vertici dell'organizzazione calcistica...

Non è forse una rottura definitiva? Il problema è tutto nelle mani di Matarrese che deve essere in grado di fare un passo qualificante, garantendo che ci sarà la regolamentazione per bloccare i tre stranieri che l'anno prossimo scenderanno in B con la retrocessione del loro club...

Soluzione impopolare e scelte obbligate

Il «sì» allo sciopero deciso dall'assemblea di Milano ha avuto sull'Italia del pallone l'effetto di un inatteso fortuale. Per l'opinione pubblica questa decisione arriva probabilmente a sorpresa anche perché mentre Aic, Federcalcio e Leghe si confrontavano erano altri i temi calcistici a tenere banco.

I presidenti giovedì tenteranno la pace

Dura è stata la replica di molte società, che hanno minacciato pesanti tagli economici e provvedimenti disciplinari ai calciatori

Questo è il testo dello accordo raggiunto tra Campana e Matarrese alla vigilia del Consiglio federale del 28 febbraio. Il documento è diviso in tre parti: la prima riguarda il trattamento dei calciatori italiani e europei a fine contratto.

La decisione si è presa alla presenza di pochi giocatori delle grandi società. Lo sciopero di Campana e Nizzola il buon senso? «Noi parleremo giovedì a Milano».

Schedine Rimborsati i soldi se non si gioca

ROMA Se non rientrerà lo sciopero dei calciatori, il concorso 34 del Totocalcio salterà. Il danno economico dovrebbe aggirarsi sui sessanta miliardi. Per il momento al Foro Italico attendono gli sviluppi della situazione...

Calcio Galeone confermato dal Pescara

Table with 2 columns: Player Name and Points. Includes names like Loriai, Bergomi, Leoni, etc.

E dal bagaglio di Cancellotti spari il dritto

BELGRADO La sconfitta amarissima del «Pionir» non è decifrabile sul volto di Adriano Panatta, eccellente «capitano» di una truppa destinata alla disfatta e puntualmente travolta...

Il giorno dopo la batosta in Coppa Davis patita con la Jugoslavia, il «capitano» Adriano Panatta non fa drammi. Fa soltanto rabbia che si sia persa una partita che si poteva vincere anche bene...

prova che il punteggio sarebbe stato diverso da quello espresso dall'ultimo inutile singolare. Adriano Panatta conta molto su Omar Camporese, un ragazzo solido che non si muoverà mai con grande rapidità...



È cinese la nuotatrice più veloce del mondo
Da ieri la nuotatrice più veloce al mondo è cinese e si chiama Yang Weny (nella foto). La ragazza-record ha nuotato infatti in 24 secondi e 98 centesimi i 50 metri stile libero...

Italia-Germania Amarcord del trionfo Mundial

Sono trascorsi quasi 6 anni dal trionfo della nazionale italiana di Bearzot ai Mondiali di Spagna ed è già tempo di amarcord: così lunedì 25 aprile allo stadio «Meazza» di Milano si giocherà una partita fra i protagonisti di quella celebre finalissima fra azzurri e Germania...

Campionati Cart, l'italiano Andretti batte anche il figlio

L'italiano-americano Mario Andretti, classe 1940 e campione del mondo in F1 dieci anni fa, ha colto la sua 50esima vittoria nel campionato Cart. Andretti, alla guida di una Lola March, si è aggiudicato così sul circuito di Phoenix (Arizona) la prima prova della stagione '88...

Rush: «Volevo restare al Liverpool»

Per metà delle 350mila sterline che mi dà la Juve non me ne sarei andato dall'Inghilterra. Lo afferma Jan Rush in un'intervista esclusiva pubblicata ieri dal quotidiano inglese «Daily Express». L'attaccante gallesse ha detto di aver fatto questa proposta al suo club prima di accettare la Juventus...

L'Olimpica di Zoff domani contro l'Olanda

Da ieri la nazionale Olimpica di Zoff è a Padova per prepararsi alla gara di ritorno con l'Olanda (all'andata vinse 1 a 0 con rete di Vindis). I 18 convocati sono allenati all'«Applian» dove domani ci sarà la partita...

Corso-allenatori di Coverciano 218 candidati per 60 posti

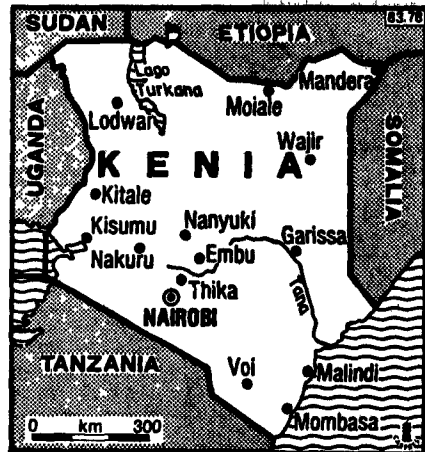
Soltanto 60. In sostanza, vedremo una pesante «rimodulazione» degli allievi saranno sottoposti a un pre-esame e giovedì si sapranno i nomi degli ammessi. Tra i candidati, nomi noti come Zaccarelli, Filippi, Luppi e Guidetti. Ciascun corso prevede 140 ore di lezioni e tra i «professori» ci sono Vicini, Trapattini, Bianchi e Radice.

LO SPORT IN TV

- Raidue. 14.35 Oggi Sport; 18.30 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport; 23.40 Pallavolo, da Modena, Panini-Maxicono finale spareggio per lo scudetto (possibile spostamento su Raidue).

Nel Kenia, proibiti finalmente i grandi safari, si moltiplicano i parchi e le riserve per far sopravvivere una splendida ed unica fauna

A caccia di leoni senza fucile



■ NAIROBI Proibito cacciare. Rischiano pene e multe salate gli ultimi venditori d'avorio che custodiscono costosi sacchetti di stoffa nascosti nei retrobottega. E la prima cosa nella quale si imbattono all'aeroporto di Mombasa, lungo la costa che si affaccia sull'oceano Indiano, appena sceso da un jumbo della Kenia Airways, è una cassetta di metallo per versare un obolo. Monetine o banconote non sono destinate né al finanziamento della festa per il santo patrono, né ad ipotetiche mense collettive per bambini affamati o denutriti. Il governo chiede infatti che gli sia data una mano per irrobustire le associazioni professionali che si stanno distinguendo nel tentativo di preservare una fauna unica al mondo e irripetibile. Si badi bene: ciò che resta di questa fauna perché, per molti, lunghi anni, anche qui lo scempio e i massacri non hanno avuto remore, né conosciuto inibizioni. La caccia grossa, comunque, non abita più qui. E le savane colline d'Africa, con i suoi parchi di cacciatori nostalgici avventurieri di ogni tipo, accolgono ormai solo turisti che praticano l'hobby del safari fotografico. Accantonate le doppie, le carabine di precisione, i sofisticati cannocchiali all'infrarosso, i turisti europei o americani devono ora accontentarsi di portarsi via qualche immagine, rinunciando per sempre all'ostentazione di pezzi d'animali legittimati dalla morbida definizione di «trofeo».

A parte i divieti, peraltro tardivi e sacrosanti, il Kenia si offre al visitatore come un paradisiaco paradiso terrestre, armonioso risultato di una cinquantina fra parchi e riserve che del rispetto di Sua Maestà l'Animale hanno fatto il principio di una nuova inconfondibile fede ecologista. Trovare finalmente in Kenia e preoccuparsi di risparmiare qualche lira eliminando il safari fotografico dalla propria agenda di caccia è scellerato. Certo, le immacolate spiagge di Malindi, quelle di Lamu che salgono sempre più verso la Somalia, dove un mare incontaminato è tagliato in due dalla barriera corallina, giustificerebbero da sole una vacanza ionificante. Ma non è il che si potrà scoprire il Kenia più significativo.

Mombasa, antica capitale poi spodestata da Nairobi, è innanzitutto industria, poi musulmana, infine africana. Su queste coste infatti i mercanti arabi sono stati di casa per parecchi secoli, lo stesso si può dire - siamo però già alla fine dell'Ottocento - per gli indiani portati qui a forza dagli inglesi che per l'irchieria preferivano non utilizzare braccia africane. Col tempo, gli uni e gli altri, misero radici profonde. E Mombasa, la Mombasa che conta, quella degli affari, dell'import-export ha silenziosamente ma energicamente espulso i kenioti dalle stanze dei bottoni, un apartheid signorile, in guanti gialli per carità, non proclamata apertamente, risultato di una strategia di gomitate successive. A Mombasa, brulicante di anime mai interamente censite, si troveranno così persino i templi in onore della dea Kali, suggestivi e vagamente sinistri. I muezzin, per nulla a corto di moschee, si muovono a loro agio sia lungo le rive del Bosforo che fra i vicoli della casbah di Algeri. Nell'antico porto, dove sono ancora ormeggiati i dhows che veleggiavano nel Golfo Persico o sul Mar Rosso, o fra le ceste stracolme di frutti tropicali e spezie che risalgono ai tempi del Vecchio Testamento battono cuori meridionali o bengalesi.

Il colore della pelle si scurisce progressivamente appena si raggiunge la periferia di Mombasa. Esiste una seconda Mombasa, brulicante di anime mai interamente censite, si troveranno così persino i templi in onore della dea Kali, suggestivi e vagamente sinistri. I muezzin, per nulla a corto di moschee, si muovono a loro agio sia lungo le rive del Bosforo che fra i vicoli della casbah di Algeri. Nell'antico porto, dove sono ancora ormeggiati i dhows che veleggiavano nel Golfo Persico o sul Mar Rosso, o fra le ceste stracolme di frutti tropicali e spezie che risalgono ai tempi del Vecchio Testamento battono cuori meridionali o bengalesi.

colpisce il fatto che camminare a piedi è in Kenia il principale, il più usato mezzo di trasporto. Perfino ragazze vestite all'occidentale, con tanto di gonna, tacchi e foulard, percorrono tranquillamente immense distanze, per raggiungere posti prestabiliti. Sbrucano all'improvviso, da un cespuglio, una gliosa macchia di buganvillea, lentamente seguita da un cane o una gallina.

La seconda cosa che colpisce è l'esistenza di una concezione assai relativa del concetto di fretta. Si fa quel che si può, con il tempo necessario, senza patemi d'animo, inutili cardiopalme. D'altra parte ve-

la sentite di sollecitare un leone sonnaccioso o una gazzella di per sé instancabile, una allampanata giraffa o uno scorbuto sciacallo? È quasi un luogo comune, ma in questa parte dell'Africa orientale, uomo e animale rispettano l'uno la dimensione temporale dell'altro, e sembrano muoversi all'unisono, in una accorata introduzione ad una guida del Kenia, Fulco Pratesi osserva che da queste parti i padroni di casa sono loro, gli animali, e non perderanno l'occasione per farvelo capire. Ecco allora che conquistata la prima abbronzatura dopo le prime indigestioni di aragosta

Ruggiscono ancora. Sono sempre gli indiscussi signori della savana. Appena li vede, gongolanti e maestosi, la gazzella fa un precipitoso dietrofront. Anche se non sempre riesce a salvarsi. In questo momento, in ogni angolo dell'Africa, c'è un leone che fa fame e una gazzella che fugge. Ma i

leoni sono stanchi. Stanchi di correre, stanchi di cacciare, stanchi, anche loro, di lottare per la sopravvivenza. Si estingueranno tutti, vittime e carnefici? I grandi safari sono stati finalmente proibiti. Si moltiplicano i parchi e le riserve. Le autorità del Kenia cercano di correre ai ripari.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

pagata al prezzo dei merluzzi, è bene non perdere altro tempo, rivolgersi ad una delle tante agenzie specializzate nei safari. Occorre raggiungere Nairobi, snodo metropolitano che consente di avvicinarsi al maggior numero di parchi e riserve in aereo, da Mombasa, in tre quarti d'ora. Sei ore in pullman. A Nairobi non c'è molto da vedere.

Città architettonicamente moderna, letteralmente inventata dagli inglesi che la fondarono nel 1901 quando costruirono la ferrovia che avrebbe collegato Kenia, Tanzania ed Uganda, il mitico «serpente di ferro». Tutta grat-

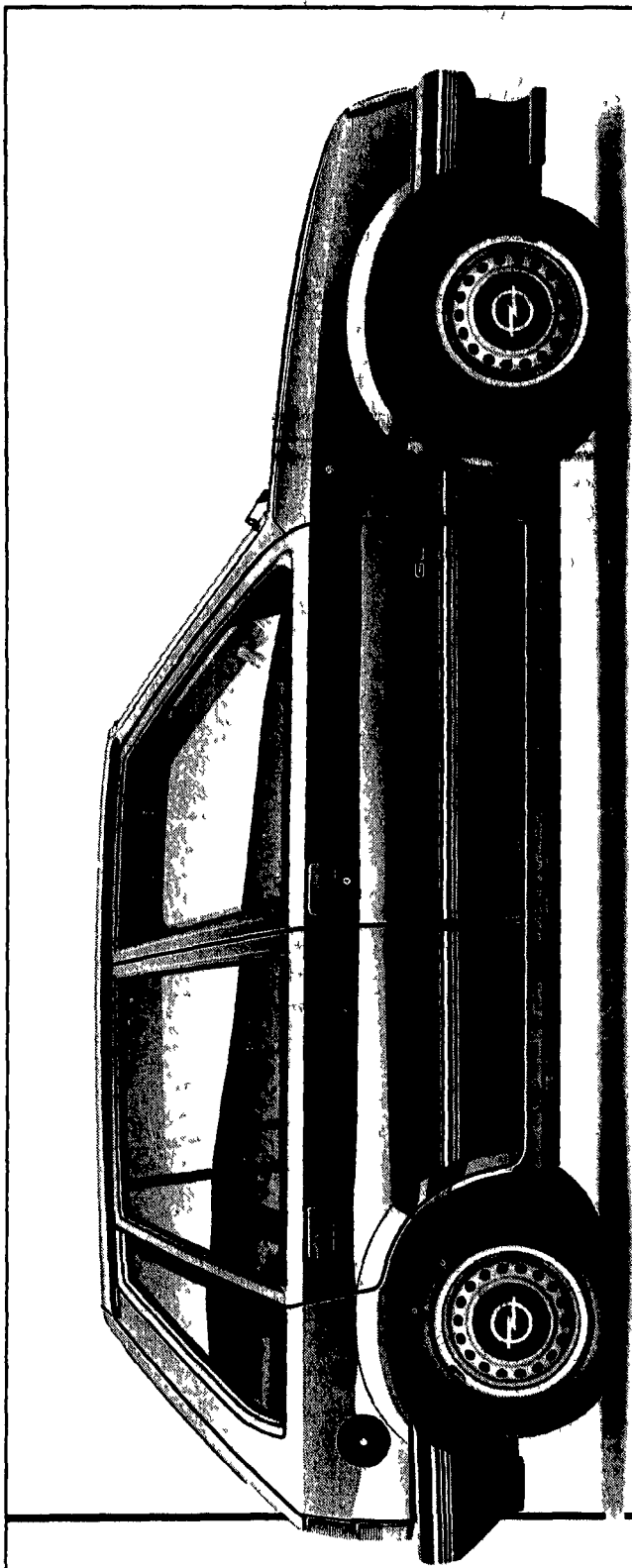
ta, vetri affumicati, terrazze mobili, parchi geometrici, all'inglese. Ma una notte, qui, può bastare l'indomani mattina, alle otto in punto, di fronte alla hall dell'albergo, si ferma il pulmino «Nissan», sei posti, tettuccio apribile, dove vi abituerete a trascorrere parecchie ore dei prossimi giorni. Per via, alberati, dove le palme sono quasi scomparse, si lascia l'attuale capitale. È l'inizio del safari.

Lo Tsavo, l'Amboseli, o il Masai Mara sono le mete più frequentate. Le quotazioni cambiano frequentemente durante l'anno, a seconda delle stagioni e dei flussi migrato-

ri delle diverse specie di animali. In primavera, ad esempio, erbivori e predatori rientrano in Kenia dal gigantesco parco del Serengeti, in Tanzania. In questo periodo, invece, il tragitto è in direzione opposta. Notizie recenti segnalavano il Masai Mara come luogo d'incontro di un vasto campionario animale. È una zona molto estesa. Prende il nome da un'antichissima tribù che si occupa di allevamento e pastorizia. I fieri Masai avvolti da una tunica rossa, hanno fama di essere nomadi instancabili. Non cacciano animali. Si limitano a berne il sangue e il latte, quel tanto che basta alla loro sopravvivenza. Estraggono il sangue dalla vena jugulare dell'animale. Raramente si spostano in gruppo. Quasi sempre impugnano una lancia. Leggenda vuole che il leone, alla vista di un Masai, preferisca una dignitosa marcia indietro. Nessuno è in grado di dire quanti siano i Masai. Nessuno sa con esattezza dove trascorrono le notti. Qua e là si scorge una capanna, ma pare che sia una specialità di questo gruppo etnico passare un gran numero di notti all'addiaccio. Se proprio non resistete alla tentazione di fotografarli saprete che non gradiscono molto perché a furia di esser trattati dai turisti come soprammobili si sono giustamente nauseati. Qualcuno non disdegna gli scellini per mettersi in posa, qualche Masai è stato violentemente turizzato, ma il risultato è triste.

Il pulmino si addentra lungo il murrain, le piste in terra battuta che oltrepassano la depressione del Rift, una assaiata e lunare striscia di quasi settemila chilometri che cade a piombo dal Mar Morto fino al Mozambico. L'uscita keniotica corre sul filo del centro, vi costringe ad usare la cintura di sicurezza come una camicia di forza, ma qualche brivido dei safari anni Cinquanta dovrà pur sopravvivere. Ogni tanto qualche nutrita famiglia di babuini strapperà i primi gridolini di stupore. Ecco ah, l'orizzonte la sagoma di una giraffa incommensurabilmente più alta dell'idea che ce ne eravamo fatti o dell'unica giraffa che affiora dai ricordi remoti di visite allo zoo. Come grandi punti interrogativi piazzati nel terreno, le tipiche accie ombrellifere, rara forma di vegetazione che è un po' il marchio di fabbrica di questi indimenticabili paesaggi. Finalmente, raggiunto il Lodge dove si troveranno tutti i confort di casa propria, inizieranno le escursioni guidate nella savana. A quel punto, tutte, nelle successive scoperte, diventerà quasi fortuito. Si capisce sfogliando il libro-souvenir delle firme di quanti ci hanno preceduto. È un divertente inventario di caccia, ma una caccia senza esplosione di colpi, senza vittime. C'è chi deve andarsene senza essere riuscito ad incontrare un solo leone ma avendo visto in compenso decine di giraffe. E così via, sottraendo o addizionando. Restare però almeno due giorni in un parco darà la possibilità di farsi una buona idea di cosa doveva essere il pianeta Terra ai tempi dei dinosauri. Una famiglia di leoni seduta a tavola, che disossa lentamente, come in un picnic primaverile, un malcapitato bufalo, inseguito e azzannato. La coda degli sciacalli e delle iene che aspettano pazientemente il loro turno mentre gli avvoltoi volano basso infastiditi dai leoni che si stanno abbuffando a sazietà. Il ghepardo, in un atteggiamento molle e quasi lascivo, dopo aver pranzato anche lui. Intanto, ai bordi delle tane, i piccoli figli delle iene in attesa che mamma e papà portino la spesa. Gazzelle e zebre dall'aria spensierata mentre, magari a pochi metri, è in corso un inseguimento che si concluderà con un cruento regolamento di conti. Elefanti ed elefantini, con un inconfondibile fisco du role, o ippopotami che trascorrono buona parte della loro esistenza a mollo in un fiume.

Ha davvero ragione Pratesi: «L'unico vero grande diletto di questi luoghi è che una volta che li si sia visti, ogni altro spettacolo, in termini di animali, riuscirà scipito e povero. È capitato a me di condurre comitive di appassionati nelle riserve naturali dell'India davanti a mandrie del rarissimo barasingha, alla tigre fra i bambù alla visione magica del gaur, si intuiva sempre, sui volti deusi, il muto rimpianto: l'Africa è un'altra cosa». Provare per credere.



Opel Corsa sconvolge la borsa. Più di 21 Km con un litro, meno 50% sugli interessi.

Dopo il crollo di Wall Street cominciano a vedersi in giro sempre più Corsa. Sarà una coincidenza ma un'auto così permette una saggia gestione delle risorse e del tempo anche in tempi difficili. La sua generosità di prestazioni (fino a 170 Km/h nella cilindrata 1.3) è grande quanto la sua parsimonia nei consumi, grazie anche a un Cx di soli 0.34. Il suo patrimonio di accessori è solidissimo (nelle versioni Swing, GL e GT).

D A L I R E
9.600.000
IVA E TRASPORTO INCLUSI
SOLO DA LIRE
250.000*

A L M E S E
Non per farla lunga ma anche lo spazio conta (è disponibile a 3, 4 e 5 porte) e il dinamismo dove lo mettiamo? Nei motori 1.0, 1.2, 1.3 e 1.5 diesel ce n'è a volontà! Tirando le somme vi conviene scegliere una Corsa. L'utile è tutto vostro, il dilettevole anche. Presto! Dai Concessionari Opel. L'offerta è valida fino al 30 Aprile.

OPTEL
BY GENERAL MOTORS
N°1 NEL MONDO

* La rete mensile è calcolata per rimborsamenti in 36 mesi, con anticipo del 25% sul prezzo di listino suggerito di L. 9.820.000, IVA e trasporto esclusi, per il modello Corsa 1.0. Biglietto di offerta è valido per vetture disponibili, escluso Corsa Van, presso i Concessionari Opel partecipanti, ed è riservato a clienti con requisiti di affidabilità ritenuti idonei da OMAG Italia S.p.A. L'offerta non è cumulabile con altre iniziative promozionali in corso. Assistenza qualificata e ricambi originali in oltre 800 centri di servizio Opel.